sabato 7 maggio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200
Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 101
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

A Torino una delle poche assemblee provinciali di delegati prima di Rimini

Cinquecento delegati e dirigenti sindacali si sono riuniti ieri a Torino - Una relazione dura rispetto agli ultimi accordi e pesante nei confronti del governo delle astensioni - Una assemblea che non può «salvare l'anima» a quella nazionale, ampiamente determinata dall'alto

Carli alla Confindustria: Un padronato arrogante contro un sindacato debole

Mentre Pci e Dc, ieri, discutevano intorno alle «convergenze di programma», che riguardano soprattutto il programma di politica economica del governo, qualcuno, Guido Carli, a pochi chilometri di distanza, ribadiva quelle che di fatto sono le scelte di politica economica, appunto, che il governo ha già definito.

Esiste poca differenza tra la relazione di Carli alla Confindustria e la lettera d'intenti del ministro Stammati.
Carli ha ribadito che in questa fase è impensabile uno sviluppo degli investimenti, e quindi della occupazione, a meno che non si realizzassero le condizioni per una accentuata ripresa della accumulazione e dei profitti, tale da consentire un successivo sviluppo degli investimenti. In altre parole Carli intende mantenere la posizione di forza conquistata grazie alla debolezza del sindacato: costringere la controparte, il movimento operaio, a confrontarsi sulla base dei propri programmi.

Di fronte ad un sindacato chè rivendica, sia pur genericamente ed in modo inefficace, investimenti ed occupazione, la Confindustria ripropone le sue richieste: riduzione del costo del lavoro, massima mobilità, *finanziamenti da parte dello* stato alle imprese, poi -dice Carli- sarà forse possibile riparlare di investimenti. *È questa la vecchia politica dei due tempi, che sta passando però, non per perizia del padronato o del governo, ma per la debolezza, la insufficenza, della linea del sindacato in questa fase. Carli ha parlato di azione congiunta di parlamento, governo e parti sociali per realizzare una sorta di austerità attraverso il blocco dei salari e i licenziamenti: se il presidente della Confindustria ripropone queste cose è perchè qualcuno gli lascia lo spazio necessario da un Pci che discute con la Dc un programma già deciso, ad un sindacato che non vuole, o non riesce, a far camminare concretamente la lotta per l'occupazione, e accetta di discutere sulle piattaforme degli altri.*

L'attacco duro di Carli al sindacato è la inevitabile conseguenza di una posizione debole: quando si accetta il confronto sulla base delle piattaforme altrui è inevitabile che si ceda, ed è poi inevitabile che il non mantenere la promessa di un contenimento delle richieste salariali, lascia spazio ad attacchi di questo genere.

La pericolosità del discorso di Carli, in definitiva, non sta tanto nei contenuti, che sono poi gli stessi della nota «lettera d'intenti», quanto nel fatto che Carli gioca sostanzialmente su una contraddizione presente nel movimento sindacale. Se la federazione Cgil-Cisl-Uil non ha tenuto fede agli impegni presi in sede di trattativa con la Confindustria non è certo stato per aver cambiato idea. Al contrario, i vertici confederali continuano a difendere l'accordo di gennaio, definendolo una conquista che ha consentito di non intaccare la scala mobile. È stata la pressione di movimento, gli operai della miriade di piccole e medie fabbriche, oltre che dei grandi gruppi, che hanno aperto vertenze con rilevanti contenuti salariali, soprattutto nelle situazioni minori dove il controllo delle confederazioni è meno efficace.

La debolezza del sindacato ha poi mostrato i suoi frutti: si disse in gennaio dell'accordo con la Confindustria che era finita la discussione sul costo del lavoro, ma poi si è dovuto ripetere le stesse cose del ben peggiore accordo con il governo. Insomma, di fronte ad un sindacato che da mesi discute solo sulle proposte della controparte, la Confindustria prende ovviamente la palla al balzo e ribadisce che gli aumenti salariali richiesti sono insostenibili. E l'attacco di Carli al sindacato suona come un «impara a tenere buoni i tuoi ragazzi», rivolto alla federazione unitaria. Ma poi Carli rincara la dose, proponendo che si instauri il metodo degli incontri a tre: governo, sindacati e padronato. Una proposta che formalmente nasce da un malcontento della Confindustria, per essere stata scavalcata dal governo, nel confronto con il movimento sindacale, ma che in realtà nasconde una disegno molto più ambizioso, di sostanziale cogestione della crisi.

Non è infatti casuale che questa proposta venga fatta nel momento stesso in cui Pci e Dc discutono delle convergenze di programma: se si tiene conto che Carli ha parlato di incontri con il governo, ma anche con i partiti, questa proposta sembra voler mettere le mani avanti nell'ipotesi di un rimpasto della compagine governativa. Trattative a tre significa trattative fra Lama, Macario e Benvenuto da un lato, Carli dall'altro e il governo, magari, nell'occasione, rappresentato anche da qualche ministro «tecnico» di fiducia dei partiti della sinistra. A questo punto, dopo che Carli ha parlato apertamente di cogestione, attaccando la richiesta sindacale di controllo sugli investimenti che definisce una richiesta di potere ma non di responsabilità, la risposta del sindacato non può limitarsi alla «preoccupata» lamentela, come nel caso della lettera d'intenti: è necessaria una iniziativa generale, una vera e propria vertenza generale, che riporti all'attacco il movimento. È quello che deve essere imposto nella discussione che vedrà impegnato il sindacato a Rimini nella prossima settimana, ma che non potrà emergere se l'assemblea diventerà una brutta edizione della assemblea dell'Eur. Brutta edizione, perchè la credibilità del sindacato, da un lato, è scesa ancora, e la aggressività del padronato, dall'altro, è indubbiamente aumentata.

Stefano Bevacqua

Torino, 6

Si è tenuta oggi l'assemblea provinciale dei delegati torinesi: 540 delegati e dirigenti sindacali in parte eletti nelle assemblee intercategoriali di zona, in parte designati dalle strutture di categoria e dalle strutture verticali. Questa di Torino è una delle poche assemblee provinciali che si tengono prima di quella nazionale di Rimini. Nonostante questo, il clima prevalente era di «fiacca» e di non profonda convinzione. Nello specifico la riunione torinese ha risentito da un lato di una preparazione che per quanto sviluppatasi nelle zone non si è caratterizzata mordente incisività; d'altro lato le posizioni sindacali unitarie torinesi si collocano tradizionalmente nell'alveo di una lettura di sinistra delle posizioni generali del sindacato. Da qui una relazione dura rispetto agli ultimi accordi, pesante rispetto al governo delle astensioni e anche, sulla linea stessa dei partiti astensionisti; una relazione che ha visto intervenire i delegati sulla base delle discussioni nelle leghe con una certa articolazione nonostante la frammentarietà del dibattito preparatorio. Tuttavia questa assemblea non può «salvare l'anima», a quella nazionale, fortemente «selezionata» ed «orientata». Un dibattito quello torinese che ha raccolto le linee definite dall'introduzione che sostituirà la «piattaforma» con cui pochi delegati torinesi andranno a Rimini.

Sull'assemblea nazionale non vi sono molte illusioni, anche tra i lavoratori presenti oggi al salone Iacp. Un'assemblea che non potrà raccogliere fino in fondo le critiche sviluppate a livello periferico.

I compagni di democrazia proletaia hanno ribadito che gli per saldare critica di metodo e critica di contenuto ci sono: far leva sulle vertenze dei grandi gruppi per sviluppare un'iniziativa conflittuale (e non di confronto) con il governo su fisco, prezzi, riforma sanitaria, casa, per investire questo governo dalle astensioni. Ma ancora una volta il quadro politico e i nodi insoluti a questo riguardo impediranno che gli obiettivi proposti vengano assunti e sopratutto diventino operativi.

L'assemblea di Rimini dovrà essere usata fino in fondo dai «non allineati» che riusciranno a *filtrare le selezioni periferiche*, tuttavia con la coscienza che la svolta nel sindacato non si impone a Rimini, ma nel dopo-assemblea.

Gas paralizzanti dati alla Ps Democrazia Proletaria in piazza contro Cossiga

Oggi la manifestazione a Pisa - Si è svolta ieri quella di Firenze - Provocazione inaudita a Bologna contro Diego Benecchi

I candelotti ad effetto urticante e paralizzante sono una nuova provocazione di Cossiga, contro l'intero movimento popolare

Numerose, cominciano a farsi le iniziative di lotta e di mobilitazione in tutto il paese, contro il tentativo del governo di arrivare ad uno stato di «normalizzazione» generalizzata e di far andare avanti la strategia della provocazione e della tensione, attraverso un esplicito ricatto alle forze della sinistra storica che tuttavia portano, in questo disegno , pesantissime responsabilità. A Roma, da oggi si terranno comizi, assemblee in tutti i quartieri per arrivare ad una manifestazione per la metà del mese, contro il divieto imposto ai cortei da Cossiga.

Intanto è di ieri mattina la notizia di una gravissima provocazione compiuta a Bologna ai danni di tutto il movimento degli studenti.

Bologna 7 maggio

Alle 7 di ieri mattina con l'ormai abituale spiegamento di forze e di mezzi, è stato arrestato il compagno Diego Benecchi, avanguardia riconosciuta non solo di Giurisprudenza (la facoltà dove studia) ma di tutto quanto il movimento universitario bolognese. L'ordine di cattura parla di «istigazione a delinquere e apologia di reato» e si riferisce all'intervento svolto da Diego nell'assemblea dell'11 marzo sera, che si tenne subito dopo l'uccisione del compagno Francesco Lo Russo.

Diego Bonecchi è stato rinchiuso nelle carceri di Ferrara.

Altro provocatorio mandato di cattura è stato spiccato contro il compagno Bruno Giorgini, di Radio Alice, che però al momento della venuta della polizia non era in casa e adesso è ricercato.

La risposta degli studenti non si è fatta attendere e appena saputa la notizia si è formato un corteo dentro l'Università.

Pisa 7 maggio

Questo pomeriggio, dopo giorni passati a prepararla, si svolgerà la manifestazione in ricordo di Franco Serantini indetta da Democrazia Proletaria, da Lotta Continua e dai compagni anarchici.

Il carattere della manifestazione vuole essere innanzitutto una risposta ai tentativi di mettere in stato d'assedio anche Pisa e più in generale vuole essere il segno della volontà a lottare contro ogni provvedimento liberticida che il governo intenda mettere in atto . Il corteo partirà alle 16,30 da Piazza S. Antonio. *Al comizio parleranno Vittorio Foa, Mimmo Pinto ed un compagno anarchico.*

Da notare che il Pci, come vuole la sua «tradizione» di que-

segue a pag. 8

Candelotti urticanti e paralizzanti: ecco ciò che si preparano a lanciare in servizio di ordine pubblico, i reparti di Ps e i carabinieri contro le manifestazioni, contro i cortei!

Siamo venuti in possesso di informazioni molto dettagliate su questi nuovissimi tipi di «artifici» che, in compagnia delle autoblindo, delle pallottole di gomma, delle pistole «beretta» cal.9 (di cui sono state ordinate ingenti quantità), dei giubbotti antiproiettile, saranno usati contro chi vorrà manifestare in piazza. Cossiga ed il governo insomma dimostrano di voler aggiungere alla provocazione di vietare le manifestazioni, anche il ricatto di strumenti come candelotti, che a questo punto sarebbe improprio chiamare lacrimogeni, in quanto il loro effetto è di gran lunga più micidiale. Riportiamo di seguito le caratteristiche principali di questi candelotti.

Candelotto Urticante

Candelotto a forma di uovo appuntito all'estremità anteriore fornito di tre alettoni , verde, lungo circa 20 cm, a percussione. Può essere sparato da un «garant» . Capacità di azione 80% a 20 mt; 40% a 60 mt; 20% a 100mt. Arriva incandescente sull'obiettivo. Durata di azione, variabile a seconda del vento, dai 30 ai 45 sec. Determina un forte prurito e bruciore su tutto il corpo e questo indipendentemente del fatto che il gas sia inalato (agisce cioè per contatto con la cute e le mucose). Dopo un pò l'effetto scompare senza lasciare tracce nè fisiche nè nervose, salvo in alcuni soggetti predisposti, fenomeni di allergia (eritemi, pustole, ecc.). È stato usato nell'addestramento anti-guerriglia delle truppe NATO a cui partecipavano anche elementi della Ps e dei CC .

Candelotto Paralizzante

Forma del candelotto, esagonale, con un'ogiva rotonda, ha una lunghezza superiore ai 20cm, di peso notevole per cui bisogna spararlo con traiettoria a candela (in caso contrario non raggiunge neanche 10 metri). È facilmente riconoscibile per essere accompagnato durante la traiettoria da un fischio continuo e notevole per intensità. Ne esistono 2 versioni: la prima utilizzata per una traiettoria di 50 metri funziona a percussione; la seconda utilizzata per una traiettoria di 100 metri, funziona a strappo. Ha una funzione di rallentamento notevole dei riflessi e della respirazione (ha un effetto notevole sull'attività psicomotoria) per una durata di 15-20

segue a pag. 8

Continua la manovra Dc per imporre al Pci un programma nettamente conservatore

Gli incontri bilaterali fra la Dc ed i suoi alleati si vanno esaurendo, mentre si sta delinando il fallimento delle previsiooni sull'andamento lineare degli stessi: il Pci è visibilmente insoddisfatto , il Psi, per bocca di Balzamo, capogruppo alla Camera, reputa molto difficle raggiungere un accordo , La Malfa dice che non si è nemmeno discusso dei problemi politici.

Zaccagnini, continua invece a dire di essere fiducioso, e ne ha tutte le ragioni infatti le trattative a dispetto dei risultati dei primi incontri, continueranno e porteranno con tutta probabilità ad un accordo , pesante per le sinistre, sul quadro politico e certamente ancora più pesante per il paese sul piano delle decisioni programmatiche.

Vediamo comunque in dettaglio di cosa si è discusso, e l'articolazione delle divergenze. I punti di programma in discussione erano, lo abbiamo già detto ieri, ordine pubblico, economia, scuola e enti locali. Naturalemnte poi c'era il problema delle modificazioni del quadro politico che un accordo eventuale dovrebbe comportare. Per quanto riguarda l'ordine pubblcio la Dc non si è limitata a discorsi generici, ma ha presentato rischieste concrete, circondate ancora da un fitto rserbo, pare addirittura inserite in unpiano complessivo presentato ai partiti. Questo piano, a quanto se ne sa, va ben al di là della sempre presente richiesta del «fermo di polizia», del resto già in fase di attuazione dopo il vertice governativo di qualche giorno fa.

Per quanto riguarda la scuola secondo la Dc la riforma Malfatti è intoccabile, come pure intoccabile è la situazione degli enti locali: nessuna riforma!

Per l'economia, nel corso degli incontri e si è discusso solo nelle linee generali, abbastanza comunque per capire che la linea democristiana non si discosterà dalla politica attuale.

Nella pratica dunque nonostante il programma limitato e la selezione dei punti fondamentali su cui si doveva trovare l'accordo, le difficoltà sono molte, create non tanto dai etemi in se ma dall'atteggiamwnto della Dc. Conclusi oggi dunque con repubblicani e socialdemocratici, gli incontri bilaterali ontinueranno a livello di esperti, ma il tema vero a decidere sarà poi come affrontare gli aspetti particolare: il quadro politico.

Su questo punto si sono regisytraté le maggiori divergenze:ja Dc non accetta l'inserimento a pieno titolo del Pci nella maggioranza mentre il Pci vuole stare fuori nel governo o almeno nella maggioramza, mentre .

La Dc non vuole un cambio di governo ed è disposta al massimo a un rimpasto, il Pci chiede la cfisi e un profondo rinnovamento, a significare la nuova fase storica che si apre.

Il Pci è disposto a far cadere uno dopo l''altro tutti gli ostacoli fino a realizzare la gestione Dcpci di un programma fortemente antipopolare. La continuazione degli incontri dovrà essere comunque ratificata dalla direzione (che si riunirà lunedì) e dal comitato cenrale (giovedì) del Pci :il dato piu probabile è però che Andreotti succederà ase stesso prtchè non vi sono altre prospettive nella logica in cui si sono posto gli altri partiti.Difatti i programmi come pure il prlamento, sono affidati ai giochi tra i partiti .per esempio al momento dell'entrata dei socizlisto nella maggioramza, il governo prresemtò un piano di riforme, di cui i socialisti dovevano essere i garanti; oggi avviene il contrario, cioè si verifica una situazione nella quale il Pci entra nella mahgioranza a gestire un programma conservatore. Autorizzazione a procedere nella politica antipopolar', dnque, giungerà,e costerà molto ai lavoratori italiani, cioè darà la possibilità al governo di andare fino in fondo nella politica seguita fino ad oggi.La scelta di Andreotti durante tutto il periodo di governo, è stata quelladi chiedere molto per poi fare concessioni

segue a pag. 8

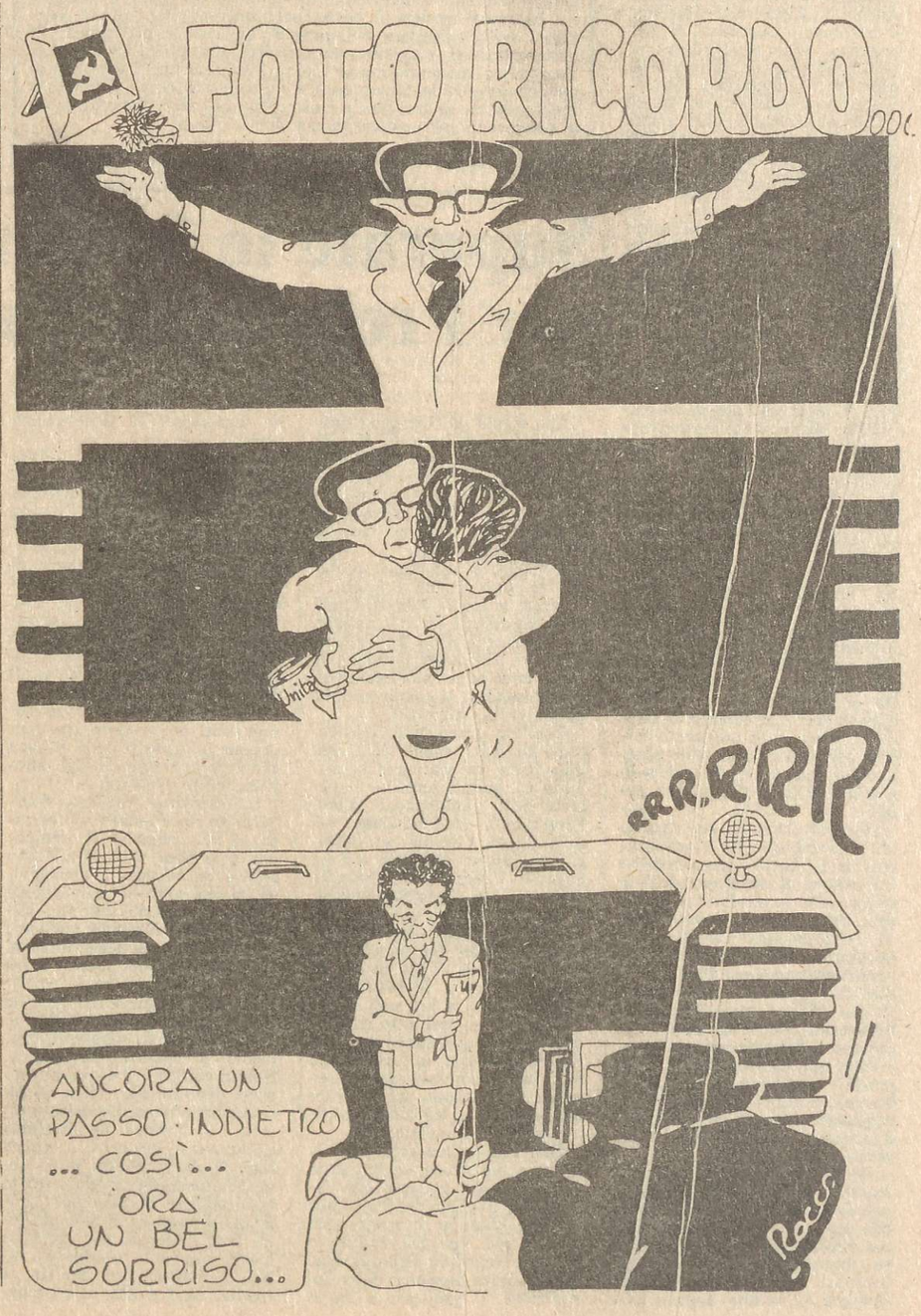
Carlo Catelani

A Torino fuggono in dieci dal carcere minorile

Questa mattina, al Ferrante Aporti, carcere minorile di Torino, un gruppo di ragazzi reclusi ha dato vita a una sommossa interna per ottenere che fossero realizzate le richieste che da tempo porta avanti. La questura, la Stampa, e la televisione hanno alimentato e ingigantito le notizie per fare di questo episodio un altro tasello della strategia della tensione, parlando diferimenti di agenti e di devastazioni interne assolutamente infondate. I fatti sono andati così: in relazione all'incontro previsto tra Regione e Direttore dell'Istituto, Bacci, era fissato per questa mattina un colloquio tra alcuni reclusi e il direttore , volto a esaminare le richieste di un miglioramento delle condizioni di vita interne (mensa, miglior trattamento), il colloquio è finito in una discussione accesa: esasperati i giovani hanno chiuso dentro la stanza una guardia e il direttore e presto l'episodio si è trasformato inuna sommossa di tutto il carcere minorile (56 ragazzi dai 14 ai 18 anni); Intevenuti in massa carabienieri e polizia all'esterno, e il Presidente del Tribunale dei Minori Vercellone, i detenuti hanno liberato gli «ostaggi» o presunti tali, dietro assicurazione che le loro richieste sarebbero state esaminate. Qualche danno interno e alcuni feriti: del resto i pestaggi nei confronti dei ragazzi sono all'ordine del giorno nei carceri minorili, anche senza rivolte.

Alle 15 poi un gruppo di una quindicina di giovani ha segato le sbarre e si è calato nella strada: alcuni sono stati subito ripresi, mentr 9 sono riusciti a scappare. Questa fuga testimonia che la rivolta del FerranteAporti non pone solo la richiesta di migliorare le condizioni di vita interne, ma sottolinea la drammaticità e l'insostenibilità del carcere per un ragazzo.

Oggi la sottoscrizione registra un ulteriore passo avanti di oltre un milione. Forse ancora più importante, siamo in grado di preannunciare che è rientrato oltre un milione della vendita militante del primo maggio: un risultato significativo perchè significa che le organizzazioni cominciano a ristabilire un rapporto minimamente serio con il giornale. Poichè domani pubblicheremo i dati dettagliati della diffusione militante per il 25 aprile e il primo maggio, precisando quali federazioni si sono impegnate a diffondere il giornale e quali hanno inviato il ricavato, invitiamo tutti coloro che non lo avessero ancora fatto, a regolarizzare la loro posizione entro oggi.



DALL'INTERNO

Della Chiesa nominato sorvegliante regio delle carceri mentre il procuratore capo dell'Aquila esalta la pistola calibro 7,65

«Nella mia qualità di capo della polizia giudiziaria del distretto, dice il Procuratore Bartolomei dell'Aquila, sento il dovere di rammentare che è tuttora operante l'articolo 53 del codice penale che autorizza l'uso delle armi ogni qualvolta i tutori dell'ordine si trovassero nella necessità di respingere una violenza o vincere una resistenza»

Il generale della Chiesa, di cui a fianco diamo una biografia ragionata, è il nuovo governatore generale delle carceri italiane. Per chi lo conosce, e sa attraverso le sue dita da polipo passano alcune delle provocazioni più cospicue messe in atto dal regime, la nomina desta qualche sospetto. Ma c'è di più. La nomina della Chiesa è solo uno dei provvedimenti presi dal governo in materia di sicurezza delle carceri e di ordine pubblico. Prima fra tutti quello della restrizione assoluta dei permessi.

Orbene, su questo punto è da notare, che in sede di commissione giustizia la Dc aveva presentato uno dei suoi progetti forcaioli, che riduceva la concessione dei permessi ai carcerati ad una finzione bella e buona, poichè erano somministrati come un veleno: solo in casi eccezionali i detenuti avrebbero potuto ottenerli. Si sa che l'uso di una simile formula porta alla sospensione «lecita» dei permessi stessi. Il Pci, a quanto ci è dato di apprendere, in quella sede nicchiò; disse che i permessi dovevano sottostare alla condizione di «motivi gravi». La differenza, malgrado le apparenze, c'è. Ma la cosa sarebbe passata sotto silenzio, se il sottosegretario alla Giustizia Speranza, democristiano indomito, non avesse oggi dichiarato che il comportamento del Pci è innominabile, e rischia di alterare seriamente i rapporti fra partiti. Il progetto approvato dal Pci e dal fronte «laico» dice, che a dirimere la questione (se concedere o meno il permesso) è il magistrato; gatta ci cova. Proprio quello che la Dc teme Perchè?

Si sa che la magistratura, pur suddivisa fra correnti anche fortemente reazionarie, vive nel suo seno una viva battaglia politica cui, ovviamente, il fronte degli ermellini e del governo guarda con sospetto. Speranza si dilegua su questo: il sovversismo è arrivato in sacrestia! L'incazzatura di Speranza è tanto più incredibile, alla luce di quanto scrive oggi il direttore di «*Rinascita*»: «Fa un certo effetto pensare alle dotte didisquisizioni di alcuni intellettuali sulla «creatività» del sovversismo, nonchè gli atteggiamenti e le teorizzazioni di quel settore di Magistratura Democratica che è prevalso nel recente congresso». Interessante vero?

Qui si pongono allora due domande: come mai lo Speranza ha perso le staffe? e come mai il Pci teme il rinnovarsi - questo si creativo - di un corpo «separato» per tradizione dalla società civile? Ecco, quando questi fermenti prendono corpo e si comincia a far luce (quella luce tanto spesso invicata dall'Unità per le stragi di stato) subito si prendono le distanze e si corre ai ripari gridando al sovversivo in toga. Anche qui il Pci tende a dividere il movimento iserendosi di prepotenza nelle contraddizioni della magistratura, tutto ciò ha una sua spiegazione logica. L'accordo con la Dc (ancora in chiave di prefigurazione, anche se concretamente operante) impone al Pci di erigere steccati, ed il primo è quello in seno a quei settori che da sempre amministrano l'ordine civile.

Ma c'è anche un secondo campo di ingerenza: quello del sindacato di polizia. Qui, per la verità, l'intervento intimidatorio della Dc, è addirittura abnorme: le minacce sono dirette; le manovre scoperte; e ritorniamo infatti a Della chiesa, che è la punta di diamante dietro alla quale la Dc si muove a Battaglia. Si toglie alla polizia, contaminata dalla sindacalizzazione la agibilità delle piazze; infatti, come più volte è stato denunziato, altri corpi (dai tradizionali carabinieri alle guardie forestali, passando dalla guardia di finanza) vengono precettati, come in altri tempi si mandavano i soldati a fronteggiare gli scioperi dei ferrovieri. Stessa logica, stessa risposta. L'altra sera, al termine dell'assemblea di Mestre sull'ordine pubblico, il capitano Ambrosini, del sindacato di polizia aderente alla Cgil-Cisl-Uil, si è soffermato su un fatto importante: «La riforma di polizia costituisce un momento cardine per un rinnovamento generale non solo dell'istituto di polizia, ma di tutto l'apparato statale».

Ecco il Quiz. La sua centralità è propio questa; si capisce, così, le resistenze democristiane che mirano al ripristino dell'autorità delle gerarchie. Il senso della controriforma democristiana, la formazione del sindacato autonomo, che giustamente Ambrosini annovera fra le creature del regime (formato da gente che «fino a poco tempo fa tuonavano contro la smilitarizzazione e la sindacalizzazione») è tutto qui. La sua consistenza, perciò, è derivata. A dire, che saranno i lavoratori in divisa a saggiarlo ai fianchi; a patto che il processo continui con forza; senza reticenze.

Il tema ritorna, così pur partendo da lontano, sempre, e non potrebbe essere diversamente, alla questione dello stato, alla sua riforma. Giustamente, allora, un magistrato democratico, Scarpari, oggi pretore penale a Bologna, in un libro appena edito intitolato significativamente: «La Dc e le leggi eccezionali 1950-1953» richiama l'attenzione sul processo di lenta criminalizzazione della battaglia politica e sindacale di quegli anni, che arrivò a considerare soggetti alle norme sull'ordine pubblico anche le consuete assemblee sindacali, le affissioni, e i volantinaggi. Oggi Cossiga, vietando le manifestazioni a Roma si mette su quella strada. Comprendiamo così, esattamente, il significato che per la Democrazia Cristiana ha il temine conservatorismo e comprendiamo anche le origini delle frasi ed atteggiamenti forcaioli dei dc odierni. È una Dc che emerge da un bagno decennale, con i vari De Carolis, e Rossi di Montelera fanno i mangiafuoco. Fra questi e gli ermellini si stabilisce subito, con grande spontaneità, un'alleanza secolare: quella del potere indiscusso, assoluto. Cossiga allo specchio: lo stato sono io, per mezzo della Dc. È questa identificazione tra Dc, governo, stato, che fa scudo a qualsiasi rinnovamento che il Pci chieda.

Così il procuratore generale presso la corte di appello dell'Aquila chiede - anzi - impone, l'uso delle armi, ricordando ai suoi sottoposti ed agli agenti che il codice penale consente, Rocco e Reale Pemettendo, l'uso delle armi; e sarebbe da aggiungere, egli stesso compie un vero e proprio reato. **Corrado Bevilacqua**

La carriera di Della Chiesa

Il generale della chiesa, bisogna dirlo, ha un vaporoso passato al servizio dello stato e della Dc.

Gli atti parlamentari della commissione d'inchiesta sul Sifar del 64 lo citano come uno dei personaggi chiave.

Il generale Della Chiesa, allora colonello e capo di stato maggiore della 30 divisione dei carabinieri di stanza a Napoli, verso la fine di aprile di quell'anno fa una diligente dettaglista realzione che riguardava il «piano solo».

Una relazione prevedeva la necessità di un intervento carabinieri in situazione di emergenza ma prima «che si adivenga al passaggio dei poteri dall'autorità civile a quella militare» (un colpo di stato in piena regola insomma). L'intervento consisteva nella occupazione delle sedi Rai-Tv per trasmettere proclami al popolo, occupazione di centrali telefoniche e teleferiche sedi di partito e di giornali. Golpista in piena regola il piano prevedeva il fermo di esponenti il fermo di esponenti politici e sindacali il loro concentramento in Sardegna. Queste operazioni, precisa la relazione delcol. Della Chiesa andava fatta di soli carabinieri con l'aiuto (che gli è vaslo il compito odierno) delle «unità di previsto richiamo», cioè i riservisti dei carabinieri. Bisogna aggiungere dentro il piano golpista dei carabinieri c'era il II «Pizza Sigma» dedicato esclusivamente al richiamo e all'utilizzo dei carabinieri riservistiscelte di oggi hanno dunque una origine lontana.

Il generale Della GChiesa lo ritroviamo molti anni dopo sempre in prima fila nella strategia della tensione promuovere e dirigere ad Alessandria l'intervento contro una rivolta carceraria. Un altro ottimo precedente rispetto ai compiti di oggi.

Il risultato fu la strage.

TAVECCHIO
Quando uccidere non è reato

La quarta sezione della corte d'appello ha assolto con formula piena il capitano Dario De Medico e l'agente di pubblica sicurezza Vincenzo Tavino accusati di concorso in omicidio colposo per la morte del pensionato Giuseppe Tavecchio. L'episodio risale all'11 marzo 1972.

Ad un certo punto glagenti, per disperdere i dimostranti, cominciarono a sparare candelotti lacrimogeni. Uno di questi, inesploso, colpì Tavecchio che camminava su un marcia piede all'angolo tra via verdi e piazza della Scala. Ci fù una inchiesta e, mentre Tavino fu rinviato a giudizio come sparatore del candelotto che colpì Tavecchio, il capitano medico venne accusato come comandante del reparto che aveva in uso i tromboncini. Al rpocesso di primo grado l'ufficiale fu condannato a quattro mesi di reclusione, mentre due mesi furono inflitti all'agente Tavino. La difesa era rapresentata dagli avv. Bovio e Crespi, che sono riusciti a far accettare le loro conclusione ed ahnno ottenuto l'assoluzione con formula ampia. Anche il sostituto procuratore generale Dott. Vaccari si era espresso per l'assoluzione. Si tratta di un ennesimo caso il cui la violenza istituzionale ha potuto agire in maniera irresponsabile e restare impunita.

Caso Lochkeed: sospiro di sollievo per Gui Il Leone è ancora fuori

È in ballo la questione di alcune garanzie costituzionali, che sollevate da alcuni difensori dei complici dei ministri dc, minacciano di far ulteriormente slittare il processo - Alcune implicazioni politiche

Ancora una volta il groviglio legislativo sembra funzionare: i ministri implicati nel caso Lochkeed hanno trovato un nuovo santo sulla loro strada; si tratta di un'eccezione di illegittimità costituzionale del procedimento per la messa in stato di accusa degli umputati laici in cause che li vedano concorrere in reati assieme ai ministri. Infatti, come scrivevamo nel QdL, degli imputati laici del caso Lochkeed vedrebbero ridotte le loro possibilità di difesa se accumunati nel giudizio ai ministri, perchè di fronte all'Alta Corte, quest'ultimo è inapellabile. Quindi i Lefebvre, ad esempio, soci in affari di Gui, non verrebbero trattati come i modesti cittadini che compiono reati senza complicità di qualche autorevole membro del governo; tantomeno se il concorso era in discussione anche per l'attuale presidente della republica Giovanni Leone.

Il processone, perciò, salta alle candele greche, in quanto, ogni atto istruttorio è sospeso in attesa della sentenza della Corte: i giudici Gionfrida, De Stefano, Roherssen, sono stati mandati in vacanza; ogni attività inquirente è bloccata.

La questione è tanto più interessante, in quanto, come ricordano i compagni, la lista dei ministri corrotti in questi anni si è allungata e dismisura: dall'inchiesta dei petroli, a quella dell'Anas, per non scordare la storia della bananita Chiquita. Quindi, anche per questi casi, la sentenza della Corte giunge a fagiolo.

C'è ancora un altro aspetto: il ruolo della commissione inquirente; sul quale si era a lungo disputato in sede parlamentare. A questo punto la logica che avrebbe dovuto presiedere al suo funzionamento è posta in gioco; tutto il busillis è (ridotto all'osso) questo: in caso di concorso possono esservi due procedimenti: uno speciale (Alta Corte) per i ministri, ed uno normale (per i laici). E se nel caso non vi fosse unità di giudizio? Dove si vuol fermare l'ambito del giudice ordinario?

In tempi di delimitazione delle libertà civili e di netto irrigidimento della magistratura, questa sentenza della Corte può somigliarsi, in effetti una spada di Damocle.

Di tuttaltro avviso, ovviamente, il senatore Gui, che ha rilasciato ai giornalisti questa dichiarazione.

« Io ho sempre avuto interesse che questa vicenda fosse risalita al più presto ce l'ho più che mai, ora, dal momento che essenso del tutto estraneo mi trovo sottoposto da ben 16 mesi ad un'accusa infondata e paralizzato nella mia azione politica.

Figuratevi dunque se non desidero ora che la corte decida rapidamente; ma mi rendo conto che essa è tenuta ad osservare le sue procedure, e non mi permetto di sindacarne le determinazioni».

La vergogna - ha concluso il sen. Gui - l'anno compituta la commissione inquirente ed il parlamento perseguitando un innocente senz'altro motivo che l'interesse di parte, nei modi e nei tempi che tutti conoscono ed è inutile rievocare».

A noi, invece, quella vergogna non spiace.

A Torino conferenza operaia del Psi

Torino, 6

Ha preso il via oggi a Torino con la presenza di circa 1000 delegati la conferenza operaia del partito Socialista Italiano. Al tavolo della presidenza grande sfoggio di leader: Riccardo Lombardi, Luciano Ruffino, Vincenzo Mattina (segretario generale Uilm), Aldo Viglione (presidente della giunta regionale Piemonte) e Fabrizio Cicchitto, cui è stata affidata la relazione. Cicchitto è partito da una considerazione sull'esito delle elezioni del 20 giugno, «la sinistra è andata avanti, le forze moderate sono arretrate, ma c'è stata una concentrazione del voto conservate sulla Dc». Tutto ciò ha portato alla creazioni del governo Andreotti, che, «sul terreno degli schieramenti si fonda sulla astensione delle sinistre e su quello deicontenuti pratica una politica moderata, per dire centrista. A questo punto i conti non tornano ed è per questo che il nostro partito ha posto il problema di un nuovo equilibrio». Sulla crisi econornica il relatore ha affermato che essa affonda le sue radici nelle grandi lotte del '68-'69, alle quali le forze conservatrici hanno risposto con una pioggia di bombe e di attentati da ttribuire alla sinistra e con una sorta di «meccanismi aggiuntivo», per cui agli elementi esseziali del tradizionale modello di sviluppo (profitto e rendita) sono stati sommati gli aumenti salariali senza interventi strutturali. I salari non sono stati la causa delterminante della crisi economica «anche se non c'è dubio che essi hanno concorso a destabilizzare il sistema». I motivi di fondo vanno ricercati nella struttura industriale, in quella del bilancio pubblico e nella «esistenza» di una realtà arretrata caratterizzata da strozzatura parassitarie nell'agricoltura, nella distribuzione e nell'edilizia». Quali i rimedi? Secondo Cicchitto «la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori implica un netto contenimento delle richieste salariali a livello aziendale» e il «progetto di riconversione industriale deve realizzarsi, concentrando le risorse su settori di alta trasformazione, in cui sia ridotta al minimo l'utilizzazione di energia e al massimo quella del lavoro qualificato e della ricerca». Infine deve realizzarsi un «nuovo blocco storico fra le forze di sinistra, quelle di democrazia laica e cattolica non democristiane».

Aspiranti suicidi

Le vie del Signore sono infinite, quasi quanto le vie della Dc per far quattrini. Altro che indiani metropolitani! Questi democristi sprigionano una fantasia straordinaria, quando si tratta di escogitare sistemi per prendere soldi. Guardate l'on. Costamagna: con ammirevole spirito di abnegazione si candida per essere giustiziato dai «fascisti rossi», e chiede di assicurare la sua vita per un miliardo che in caso di triste evenienza andrebbe tutto alla Dc.

Tale e tanta è la passione del denaro nella Dc [per il partito, s'intende!] che tra poco vedremo folte schiere di cortigiani e di unitari democristiani fare a gara per mettersi in fila: «io, io voglio essere rapito!». Le Assicurazioni Generale di Merzagora verranno subissate di polizze forse gli stessi Lloyds di Londra saranno preoccupati di dover sborsare ingenti indenizzi all'amministratore della Dc. Tutto questo, naturalmente, a patto che si facciano avanti grossi calibri: Rumor, Piccoli, Moro, ecc. Infatti Costamagna dice che non tutti nella Dc valgono un miliardo, a parte lui, s'intende. Noi facciamo solo un augurio all'on. Costamagna: speriamo che nessuno dei suoi colleghi lo prenda troppo sul serio. Dopo aver visto Todo modo *non si sa mai...*

Come si favorisce Andreotti

*Prendiamo atto dell'impegno dei compagni dell'*Unità *per aver trovato tempo e voglia di montare in cattedra per darci una lezione su «come si favorisce l'avventurismo».*

*Una lezione «cattedratica» appunto, molto dogmatica, ma non di quelle universitarie in cui il barone fa sfoggio della sua scienza: chè di scienza, e di politica nel corsivo dell'*Unità *del 6-5 c'è ben poco. In cattedra è montato un mite e paternalistico maestro, non troppo aggiornato didatticamente, che ci dà atto di aver «tentato di discutere» il giudizio del Pci sulle conclusioni dell'assemblea di Bologna: forse assegna un 6 - all'articolo di Claudio, per la buona volontà: oppure, come avviene a scuola, perchè chi è democratico non infierisce solo perchè non va d'accordo con i contenuti, o magari non sa che cosa obiettare e allora non si compromette con un giudizio troppo duro.*

Riconosciamo le vostre difficoltà, cari compagni del Pci, nel confutare il concetto che le posizioni sbagliate si battono stando dentro la dialettica del movimento e non chiamando i carri armati; soprattutto quando la realtà sta lì a dimostrare, nella pratica, la differenza fra chi identifica col movimento il proprio «avventurismo» caro a Cossiga, chi pur avendo occhi e strumenti per capire sceglie la via di dare alla Dc la garanzia della propria responsabile presa di distanza dalle contraddizioni, e chi invece nelle contraddizioni c'è, ritiene di doverci stare con la forza e i compiti che la militanza politica gli conferisce, non ha paura nè di sporcarsi le mani nè di portare in situazione certo confuse e contradditorie il punto di vista proletario.

Ma ignorare che a Bologna, grazie anche all'intervento dei compagni del Lirico, le posizioni antioperaie e antisindacali sono state messe in minoranza, per venirci ad insegnare che è «antisindacale» difendere la feste religiose [e le altre?], è davvero ipocrita e opportunistico.

Perchè non dire invece che il malcontento, che c'è, fra gli operai per l'abolizione delle festività non riguarda il non poter andare a messa, ma qualcosa che ha a che fare con sfruttamento orario di lavoro, ritmi, occupazione? E far capire agli studenti che questa volta l'hanno azzeccata, ma che l'argomento lo devono approfondire con i lavoratori, anche quelli del Pci, che in fabbrica ne parlano?

E allora smettiamola con le prediche, perchè quanto a cattive compagnie, e senza dialettica per giunta, non riteniamo proprio che voi abbiate nulla da insegnare.

Da imparare abbiamo tutti, voi compresi, dalla realtà, dai movimenti, dalla qualità dell'opposizione proletaria al governo... delle astensioni!

Superate le 300 mila firme per i referendum abrogativi

Alla vigilia del Congresso nazionale straordinario del Partito Radicale, che si apre oggi a Roma e sul quale avremo modo di tornare nei prossimi giorni, il comitato per gli otto referendum fa sapere che le firme raccolte superano le 300 mila.

È arduo, al momento, prevedere se entro giugno si riuscirà a superare la soglia delle 500 mila firme necessarie con un margine di sicurezza di altre 100 150 mila firme. Per parte nostra, pur non avendo aderito all'iniziativa, riconfermiamo la collaborazione garantita fin dall'inizio.

Com'era prevedibile, il superamento della soglia delle 300 mila firme ha scatenato la reazione di quanti temono il successo della campagna e quindi l'eventualità dell'indizione dei referendum. Con toni apocalittici *La Stampa* dell'altro ieri ha accusato i radicali di perseguire obiettivi diametralmente opposti a quelli dichiarati, di volere cioè sovvertire le istituzioni democratiche, di voler far piombare il paese nel caos, e via di questo passo. Non diversamente l'*Unità*, dopo la firma di Terracini ad alcuni degli otto referendum, critica pesantemente i radicali, ponendo in discussione non solo l'efficacia dello strumento referendum, ma sollevando dubbi sulla legittimità costituzionale di tale strumento.

Non è la prima volta che, di fronte a una situazione di questo genere - è già successo con l'aborto - il giornale del Pci va bne oltre un giudizio di merito e di opportunità sui referendum e arriva a ventilare l'abrogazione di un istituto garantito dalla Costituzione. Il grottesco è che lo fa invocando la Costituzione stessa!

Lungi da noi l'idea di fare della Costituzione o di singoli articoli della carta costituzionale un feticcio, certo è che il modo in cui il Pci vi si rapporta è quanto meno sospetto di spregiudicatezza tattica, ovvero di opportunismo. Possibile che si invochi la Costituzione solo quando si tratta di sparare sul dissfso di sinistra per agganciare la Dc? Possibile che ogni volta che il Pci si trova a fare i conti con idee e soggetti che non rientrano nei suoi schemi debba tirare fuori dal cassetto una concezione autoritaria della politica che è l'esatto opposto del tanto sbandierato pluralismo?

Ciò premesso, vogliamo ricordare che, per quanto ci riguarda, la non adesione alla campagna promossa dai radicali non muove da ragioni di principio, nè da una sottovalutazione delle questioni di merito sollevate. Nel merito, anzi, ciascuno degli otto referendum ci sta bene, anche se vi è una indubbia gerarchia fra di essi.

Le nostre obiezioni, espresse al Pr prima ancora dell'inizio della campagna, sono esclusivamente di opportunità politica. Non ci convinceva e non ci convince neppure oggi l'idea di assommare problemi di natura diversa, di buttarli in un unico calderone. E ciò per la semplice ragione che in questo modo viene pesantemente pregiudicata la possibilità di un'autentica campagna di massa e di mobilitazione. Non è un caso che anche Lc e Mls, che hanno condiviso o subito l'impostazione radicale, si trovino oggi a fare una propaganda generica, tutta o prevalentemente di opinione, senza alcuna differenza tra i referendum precedenti (divorzio e aborto), tra la legge di iniziativa popolare per la messa fuorilegge del Msi e gli attuali referendu, consiste esattamente nel fatto che l'impostazione attuale pregiudica una iniziativa mobilitante. Ovvero oggi prevale una logica tutta radicale e assai poco comunista.

In secondo luogo le nostre obiezioni andavano nel senso di sottolineare come i terreni dello scontro di classe - compresi quelli istituzionali - siano di volta in volta determinati dal movimento concreto delle classi e come non possono soggettivamente essere determinanti da forze minoritarie. Ma a questo problema si poteva trovare una soluzione solo che i radicali avessero accettato di restringere la campagna a due, massimo tre referendum.

Infine vi è un problema di abuso dello strumento referendum che non può essere ignorato. Già la vicenda dell'aborto ha dimostrato come questo strumento possa spuntarsi facilmente, come cioè lo Stato disponga di mille scappatoie per non fare il referendum. E si ritorna allora alla questioni della mobilitazione di massa: se c'è è valida di per sè e contribuisce ad elevare il livello dello scontro rafforzando la struttura delle masse; se non c'è si rischia di sollevare un gran polverone non avendo la possibilità di determinare nè uno sbocco nè un elevamento dei livelli di coscienza e di organizzazione.

Il QdL nel Mezzogiorno

SOTTOSCRIZIONE ENTRATA IL 6 MAGGIO

Vendendo il Qdl Compagni Ao-Pdup di S.S. Giovanni	6.000
Collettivo Dp Gerenzano (Va)	30.000
Compagni Monteverde-Trullo Roma	11.000
Sezione Salaria Roma	10.000
Carlo Catelani Roma	50.000
Raccolti da Dante Rossi Roma	50.000
Cellula Fuori Sede Roma	14.000
Sezione Universitaria Roma	4.000
Compagni di Cesate	25.300
2° versamento Pdup di Milano	109.000
Cellula Chimici Zona Ticinese Mi	100.000
Lavoratori Sirti Milano	10.000
Sezione Varalli Milano	5.000
Compagni di Dp Cusano Milano	50.000
Da un compagno della Cgil scuola di Pistoia	1.000
Compagni di Monza	66.600
Wilma comune di Milano	5.000
Sezione di Palermo	100.000
Benedetti Bruno e Aldo Pastuno di Como	4.000
Raccolti tra i compagni di Dp presenti al Congresso Fip (postelegrafonici) Cgil Genova	40.000
Silvio la Spezia	5.000
Dp la Spezia	1.000
Ao di Bologna	20.000
Luciano e Maurizio Di Inzago	10.000
Dp Peretola Brozzi Firenze	10.000
Gigi Daniele e Alberto Fossano di Cuneo	22.000
Franchino zona Centro Milano	1.000
Salvatore lavoratore ore turno di notte Qdl Milano	10.000
Gianni F. Dp di Napoli	5.000
Cub Itis Galvani Milano	5.500
C. Gola Milano	2.500
C. Rossi Lacchiarella Milano	10.000
Carlo F. di Milano	10.000
Compagni Magentino di Magenta	40.000
Ao Treviglio	40.000
Susanna Marcello Filiberto	
Carmelo di Milano	25.000
Sezione Villafranca (Vr)	11.300
Dp S. Angelo Lodigiano	15.000
Valerio Castellanza	20.000
Pagani Carlo di Gerenzano	10.000
Cellula Fabbriche Augusta S. Antonino Varese	12.000
F.G. insegnante di Legnano	10.000
G. Vinci di Taranto	5.000
S. Vinti di Perugia	3.000
Ao Treviso	5.000
Ao Faenza	4.000
Dp della Magneti Marelli Milano	33.000
A sostegno di un indispensabile strumento politico compagni lav. della Sit-Siemens di Castelletto	50.000
Ezio di Varallo Pombia	3.000
Salvatore di Agrate Brianza	10.000
Domenico di Agrate Brianza	5.000
Franca di Agrate Brianza	3.000
Dario di Agrate Brianza	4.000
Leo di Agrate Brianza	3.000
Impegni Mensili	
Luca Celi di Roma	10.000
Massimo Gorla di Roma	10.000
Totale del giorno	1.137.100
Totale Complessivo	12.539.355

Lettere

Queste lettere esprimono due aspetti contradditori, egualmente veri, della fase attuale che sta attraversando il Qdl. Hanno, poi, un elemento in comune: provengono dal Mezzogiorno. Ittiri è un paese come tanti della Sardegna: si trova circa a metà strada tra Alghero e Sassari ed è abitato soprattutto da pastori e da operai che fanno pendolari rispetto all'area industriale di Porto Torres. Come per l'appunto la sezione del Pdup è composta soprattutto di pastori e di operai che lavorano a Porto Torres. Per i compagni del giornale apprendere che il loro lavoro significa qualcosa per la lotta di questi compagni è una di quelle cose che consentono di stringere i denti anche nei momenti più difficili, come è questo. Che los ia tuttora, malgrado la piega favorevole che sta prendendo la sottoscrizione- domani riferiremo sulla diffusione -è particolarmente evidente nella lettera dei compagni della redazione napoletana. Le condizioni in cui lavorano i compagni di Napoli da difficili si sono fatte drammatiche. La redazione napoletana, nelle nostre intenzioni, ha come compito quello di contribuire a rendere il giornale effettivamente nazionale, come nazionale è la condizione di sfruttamento del proletariato di questo paese. Il modo in cui questo giornale viene diffuso già penalizza il Mezzogiorno. Ci stiamo già impegnando per risolvere questo problema, nei limiti in cui lo consente il fatto che il giornlae si stampa a Milano, ma siamo coscienti del fatto che solo con la doppia stampa si potrà risolvere il problema in maniera seria. Fare un giornale per il Mezzogiorno richiede tante cose: prima di tutto una direzione politica che sappia valutare l'importanza decisiva di quella parte del paese nella lotta per la trasformazione dell'intera società; una redazione meridionale che produca in proprio, ma sappia anche stimolare e coordinare l'iniziativa dei compagni di tante realtà emarginate dal capitalismo, ma che per noi sono» centrali; infine, una diffusione che consenta a tutti i compagni di ricevere il giornale. E questo che ci chiedono sia i compagni di Ittiri che quelli di Napoli. Possiamo cominciare a dar loro qualche risposta positiva solo con il sostegno dei lettori attraverso la sottoscrizione.

Cari compagni, sentiamo che sono anche nostre le esigenze del Qdl e perciò, fin dalle prime vendite militanti del 25 aprile e del 1° maggio abbiamo deciso di versare interamente la quota del ricavato perchè il quotidiano dei lavoratori deve diventare veramente il quotidiano del nuovo partito rivoluzionario.

Questa esigenza si è sentita ad Ittiri sin dalle prime vendite in quanto ha suscitato nel movimento, al quale era ancora sconosciuto, un vivissimo interesse. Il nostro impegno sarà d'ora in avanti di mandare interamente il ricavato della vendita militante alla redazione, poichè crediamo che il Qdl sia uno strumento indispensabile per la crescita e il confronto anche di quei compagni che, come noi, sono un pò isolati dal resto del partito e perciò, unico strumento di verifica quotidiana. Perchè il Qdl divenga veramente il giornale di Dp invitiamo tutti i compagni e tutte le sezioni che sentono veramente questa esigenza di fare altrettanto.

25 Aprile N° 50 copie L.7.500
1° Maggio N° 70 copie L.14.000
L.14.000

Vi informiamo che abbiamo iniziato una sottoscrizione pubblica per il Qdl, ma in attesa che si giunga alla quota da noi prestabilita di L.100.000, vi inviamo L.28.000, raccolti al matrimonio dei compagni -Baingio e Maria.

Sez. Pdup Ittiri, prov. di Sassari.

PdUP Dibattito

La commissione politica eletta dal Comitato Centrale del Pdup per l'elaborazione di materiali preparatori dell'assemblea nazionale dei delegati sta concludendo il suo lavoro e completando la stesura del documento sul partito e di un documento sul sindacato.
Il Qdl intanto pubblica, come contributo al dibattito, un intervento del compagno Pino Ferraris sulla fase politica

Le tendenze principali dell'attuale fase politica

La ripresa della lotta di massa per vincere la spinta a destra

1. Dopo il 20 giugno

Il risultato elettorale del 20 giugno e la costituzione del governo Andreotti delle astensioni hanno aperto nuovi spazi politici per un uso capitalistico della crisi, determinando un'accelerazione della spinta alla stabilizzazione. Il processo di stabilizzazione, che trova in modo sempre più pieno il suo fulcro in un ruolo crescente dello Stato, contemporaneamente acutizza le contraddizioni sociali, suscita nuovi fronti di lotta che, a loro volta, incentivano lo sviluppo del nesso stabilizzazione-repressione, razionalizzazione-autorità. Occorre non sottovalutare il tentativo del Pci e delle forze riformiste di operare una sintesi stabilizzazione-consenso, il tentativo di attenuare la necessità della repressione attraverso la partecipazione volontaria delle masse ai sacrifici in nome di una presenza del Pci al governo dello stato. Rispetto allo sviluppo di questa linea gli ostacoli sono molti. In primo luogo la Dc e le classi dirigenti, mentre debbono chiedere al Pci il completo impegno nelle responsabilità di normalizzazione della lotta sociale e politica, possono poi conservare l'unità del blocco dominante solo in quanto escludano la piena integrazione del Pci all'interno del Governo. In secondo luogo occorre tenere presente che, nella linea del Pci, è andata persa la «doppiezza» che sostenne l'operazione togliattiana del governo di Cln, tra una adesione tattica alle regole del gioco e il finalismo di una strategia di rottura. D'altro canto le stesse masse popolari che seguono il Pci conoscono una loro vicenda di politicizzazione meno ideologica e meno esterna alla condizione sociale di quanto non sia stato il pur grande processo di politicizzazione di massa della Resistenza. Il sacrificio di concrete esperienze di lotta e di potere sul luogo di lavoro, di condizioni di vita e di lavoro conquistate e godute diventa sempre più difficile, soprattutto quando viene poi richiesto in nome di una delega che è sempre meno carica di forza messianica e di significati emancipatori.

Tuttavia è lecito porsi alcuni interrogativi. Siamo alla soglia di un rilancio di egemonia riformista su grandi masse disposte a subire sacrifici e rinunce alla lotta in compenso di una presenza del Pci al governo? Oppure la grande ondata di delega al Pci, scattata il 15 giugno, è in via di parziale logoramento e le attuali manovre attorno al governo Andreotti, al programma, al rimpasto, rappresentano un tetto dell'operazione riformista oltre al quale le difficoltà, la crisi di egemonia e le contraddizioni sono destinate a crescere?

2. La fase attuale.

La risposta che si dà a questi interrogativi è decisiva per valutare la fase che abbiamo davanti, i nostri compiti tattici e le prospettive. Se nei prossimi mesi ed anni (quelli che probabilmente coincideranno con il periodo più aspro della crisi sociale) si realizza una egemonia di massa del Pci, una delega massiccia del quadro politico-istituzionale, in una prospettiva di logoramento lungo e molto graduale della linea riformista, il problema del rapporto con i livelli di coscienza reale delle masse impone una tattica molto prudente e realistica, una critica di accompagnamento di una non breve esperienza diretta delle grandi masse, sociale e politica di liberazione dalle illusioni riformiste. L'azione di avanguardia, in questo caso, se rompe certi livelli è fatalmente destinata a cadere nella ghettizzazione e nell'isolamento. Se stiamo entrando invece in una fase di accentuate contraddizioni e di logoramento dell'egemonia riformista e di crisi della possibilità di sviluppo della linea del compromesso storico, non solo si ampliano le possibilità di una iniziativa autonoma con parziale seguito di massa, ma i tempi e l'urgenza dell'azione delle forze rivoluzionarie diventano più impellenti, insieme con le responsabilità dirette di iniziativa e di direzione di settori ed aree non ristrette e in attuale ampliamento del movimento. La valutazione della fase dipende anche dal giudizio che si dà della composizione, delle contraddizioni del blocco dominante e sulla linea in esso prevalente. In questo momento all'interno della Dc sembra realizzarsi la convergenza tattica tra due linee. Un primo orientamento che punta su un uso prolungato del Pci nell'area di governo come sostegno ad un disegno «morbido» e graduale di razionalizzazione e stabilizzazione economica, sociale e politica. Una seconda linea che punta più decisamente su un logoramento rapido del Pci e del sindacato, una resa dei conti nello scontro elettorale e sociale e in un recupero a breve del predominio democristiano, associando il Psi al governo, distanziando il Pci verso una opposizione congelata e paralizzando un sindacato indebolito con ricatti scissionisti. Infine una valutazione della fase è strettamente legata all'analisi della collocazione del nostro paese all'interno della divisione internazionale del lavoro, al segno che assume la ristrutturazione capitalistica, al giudizio che si d' all'intreccio crisi-sviluppo del capitalismo e quindi alla valutazione dell'ampiezza e della radicalità delle contraddizioni sociali (possibilità o meno di creazione di una aristocrazia operaia nelle grandi fabbriche, livelli dell'emarginazione giovanile, governabilità del sottosviluppo meridionale). Il tipo delle estensioni delle contraddizioni sociali e di radicalità, destinate ad entrare in fusione con una memoria di lotta politica e sociale antagonista che è dentro l'esperienza delle attuali generazioni proletarie, è determinante ai fini del carattere di massa che possono assumere le lotte oppure per la loro eventuale dispersa ghettizzazione, circa la riuscita o meno di «legge e ordine», di loro criminalizzazione e uquindi di affidamento della protesta alla repressione selettiva in una «germanizzazione» della situazione italiana.

3. La questione dell'ordine pubblico

In caso contrario le classi dominati potranno essere portate verso tentativi di repressione di massa e allora risulterebbe più difficile alla stessa sinistra riformista sia di evitare il coinvolgimento dal basso nello scontro, sia di sfuggire al rischio di subire direttamente la repressione. Sembra da escludere una ipotesi prevalentemente evolutiva e indolore della situazione sociale e politica italiana o verso una graduale involuzione di modernizzazione capitalistica fatta di repressione selettiva e di consenso di massa, oppure verso una graduale «transizione» attraverso uno sviluppo degli equilibri politico-istituzionali (dal governo di emergenza al governo senza la Dc, al governo di sinistra). L'alternativa sembra porsi sempre meno tra una involuzione o evoluzione comunque «pacifiche» degli equilibri politici e sociali. Probabilmente la scelta che si pone è tra uno scontro normalizzatore, nei tempi e sui terreni scelti dalla DC come più favorevoli alle forze conservatrici, oppure uno scontro squilibrante in avanti scelto dalla sinistra e sostenuto da un movimento di massa non logorato e frantumato. La critica della «mediazione» proposta dal compromesso storico, l'individuazione di una tendenza allo scontro tra restaurazione e trasformazione, tra reazione e rivoluzione, come specificità della situazione italiana, rappresentano acquisizioni abbastanza unitarie all'interno della sinistra rivoluzionaria. Il problema non è quello di mettere in alternativa alle utopie evoluzionistiche la mitologia dell'ora X, di contrapporre al gradualismo la rottura definitiva, ma piuttosto di individuare il «processo delle rotture» e soprattutto le prime rotture che tagliano i ponti alle spalle e che costringono forze sociali e politiche ad andare avanti perchè non possono tornare indietro, con uno sforzo di concretezza per precisare la determinatezza storica di un processo che può condurre al «qui è Rodi qui si salta».

4. L'offensiva borghese in questi anni.

Una concezione deterministica della lotta sociale e politica è rimasta traumatizzata dal fatto che alle grandi lotte sociali e di classe del 1968-69 sia corrisposto uno spostamento a destra dell'equilibrio politico (governo Andreotti di centro-destra).

L'attacco che partiva dallo stato verso la fabbrica è stato pesante e corposo: manovra economica (svalutazione inflazione deflazione), dilazione della spesa pubblica di consenso (dal 70 al 73 il deficit del bilancio è salito dal 2,5% al 7,9 del reddito nazionale); attacco e ricatti repressivi e articolazione di strumenti di mediazione istituzionale. Ma proprio il governo Andreotti-Malagodi crea le condizioni di una pur parziale saldatura tra lotte sociali (contratti) e opposizione politica che profila una tendenza all'alternativa, persino elettorale, al regime democristiano, attraverso il risultato del referendum del 12 maggio, le elezioni del 15 giugno e le politiche del 20 giugno. La pretesa invece di stabilire una corrispondenza immediata tra rapporti di forza sociali ed equilibri politico-parlamentari è stata alla base di quel fenomeno, maturato dentro la lettura riformista del 1972, che è stato chiamato «fortuna della politica» che ha portato a privilegiare l'iniziativa politica come manovra sugli schieramenti per il controllo, mediante compromesso, della classe politica dominante e della gestione dello Stato. In questo modo si sono poste le basi per ottenere alcuni pericolosi «successi politici» al prezzo di successive sconfitte sociali. Queste considerazioni dovrebbero servire a non far individuare automaticamente come una politica del «tanto peggio tanto meglio» una linea di opposizione sociale e politica che affronti anche i rischi di elezioni anticipate e di una eventuale sperimentazione democristiana del centro-destra, purchè affrontata da sinistra, in unità, con una politica di lotta di grande fronte anticapitalista e in grado di saldare alternativa di regime e presenza di movimenti politici di massa; democrazia del controllo sociale e governo di sinistra. Il vero «peggio» risulta invece l'attuale politica di avanzamento verso nuovi compromessi di vertice con la retromarcia innestata nelle lotte sociali e sui rapporti di forza tra le classi. Una corretta specificazione delle possibilità alternative che stanno all'interno dell'attuale fase richiede una approfondita analisi della crisi-ricomposizione della struttura del proletariato dentro la razionalizzazione con la sottrazione e una attenta lettura della specificità italiana dello stato-regime.

5. Quale risposta operaia

L'attacco alle «rigidità» della classe operaia combina il decentramento e l'emarginazione con la sottrazione progressiva di «certezze» e di stabilità nella condizione della classe operaia occupata, attraverso una razionalizzazione tecnologica che tende a intaccare le forme di cooperazione nel processo produttivo, a fluidificarla, ad aprire al suo interno nuove concorrenze su un mercato del lavoro incontrollato. Inmquesta situazione le minacce della classe operaia, sia forte che debole, risultano «vitali», insidiano certezze elementari e si può rispondere non più soltanto con la difesa di corpo, settoriale e aziendale, non più solo con il contrattualismo sindacale, ma attraverso una riunificazione politica delle proprie divisioni interne e con un potere di controllo operaio proiettato verso il controllo sociale dell'economia. La lotta per l'unità politica di classe, non solidaristica, ma organizzata, e per una strategia del controllo operaio, si pone oggi come la sola alternativa alla sconfitta del proletariato. D'altra parte il rifiuto del Pci di una politica di opposizione-alternativa al regime democristiano e la scelta, invece, di razionalizzazione del regime non è frutto di puro estremismo della moderazione, ma effetto di una scelta consapevole che vede la specificità dello stato-regime italiano, dove non esistono ancora sufficientemente garantite strutture e meccanismi «oggettivi» di riproduzione economica e dei rapporti sociali «indipendentemente» dai temporanei gestori che occupano la macchina del governo. Crisi del regime democristiano oggi significa crisi parziale dello stato rappresentativo che può diventare esplosiva e scatenare processi irreversibili verso ulteriori e più laceranti rotture in presenza di forme di democrazia diretta ed elementi di controllo operaio e sociale. Opposizione-alternativa, democrazia del controllo operaio e sociale e unificazione politica del proletariato, crisi dello Stato-regime e governo delle sinistre, non rappresentano certo la «dittatura del proletariato», la rottura finale ma il possibile innesto della reazione a catena delle rotture in cui trova sviluppo un processo di «rivoluzione permanente».

Le trasformazioni politiche e di classe del sindacato

È possibile che le elezioni politiche del giugno 1976 abbiano segnato per il sindacato la fine di una fase, quella che si era aperta all'inizio degli anni sessanta e che aveva visto nel sindacato lo strumento principale l'espressione politica dell'opposizione nella società, che aveva visto una crescita, pur con stasi e interruzioni, di una autonoma iniziativa della classe operaia e del sindacato. Nell'ultimo anno, a partire dalle elezioni politiche, si è verificata una continua riduzione della capacità sindacale. Il condizionamento dei partiti si è accentuato nella forma che esso può assumere in una fase di stretta collaborazione fra partiti di massa; e cioè come condizionamento governativo dell'attività sindacale.

Nel forte declino della autonomia sindacale dal governo non c'è un problema di competenze. Il problema è di contenuti. Il sindacato non è più in condizioni di ostacolare o condizionare in qualche modo il tipo di ristrutturazione e di riattivazione dei maccanismi di accumulazione che il governo, nonostante tute le sue fragilità e precarietà, amministra con efficienza.

Così, nonstante le sue buone intenzioni, il sindacato non è in grado di sviluppare la lotta per l'occupazione, ed è anzi indotto a stipulare accordi, come quello del 26 gennaio 1977, che col prolungamento dell'orario annuale e con le disponibilità a deroghe nell'orario giornaliero e sulla mobilità interna, agiscono come fattore di riduzione dell'occupazione. La scala mobile sui salari, garanzia di salario reale in fase di inflazione acuta, è stata indebolita tre volte successive nel corso di pochi mesi. Il recupero capitalistico della disponibilità della forza lavoro attraverso l'organizzazione del lavoro è in atto ovunque: lo strumento principale, assai più che una pressione amministrativa, è dato dalle modifiche nell'organizzazione produttiva. Cresce intanto incessantemente l'area del lavoro precario, decontrattualizzato o debolmente difeso, in direzione opposta alla linea storica di unificazione del proletariato che è sempre stata propria del sindacato italiano, sempre rifuggito da tentazioni tradeunionistiche.

Più serio ancora della regressione nei rapporti materiali di forza è il disimpegno sindacale in tema di autonoma elaborazione culturale, disimpegno che lo espone indifeso agli attacchi capitalistico-governativi sui vari fronti. In primo luogo si è accettato, o subito senza sufficiente resistenza, l'ideologia economica dominante, vera e propria ideologia di regime, secondo la quale i mali cronici dell'Inflazione e del disavanzo nella bilancia dei pagamenti hanno un solo rimedio, la riduzione de costo di lavoro, idendificato nelle paghe dei lavoratori. Su questo terreno l'attacco padronale e governativo alla scala mobile e alla contrattazione aziendale è destinato a continuare ininterrottamente ed è destinato purtroppo a passare: è sufficiente che, come sempre in passato, il governo e *la banca centrale consentano* o sollecitano speculazioni in grande stile sulla lira o incoraggiano pressioni internazionali, per rendere difficilmente difendibile il fronte sindacale.

Oggi l'attacco capitalistico si svolge deciso su due fronti insieme, quello del costo del lavoro e quello della mobilità-produttiva. All'interno del sistema industriale vi sono ovviamente aziende e gruppi di aziende (soprattutto quelle maggiori) che sono più sensibili ai problemi della mobilità, della possibilità di trasferire e licenziare senza pagare troppo, e quindi di potere, col ricatto, strappare maggiore disciplina e operosità, e altre aziende e gruppi di aziende che, godendo di una maggiore mobilità ed essendo più esposti a richieste salariali, sono più sensibili al controllo sui salari. Vi sono nella confindustria segni che ancora una volta la ricomposizione unitaria del fronte industriale passi attraverso un attacco più deciso alle conquiste operaie sia in tema di salario che di produttività.

Sempre sul piano della regressione di una autonoma elaborazione culturale si registrano riflussi culturali verso sponde corporative. Corporativismo non è soltanto la chiusura rivendicativa del settore proletario forte e sindacalmente protetto. Questo è un pericolo reale che non si risolve accettando la ideologia borghese che gli occupati non devono aumentare i loro salari se vogliono dare lavoro ai disoccupati, ma portando la forza degli operai occupati in sostegno di tutto il proletariato. Corporativismo è anche, e oggi in modo prevalente, la teorizzazione del sindacato come istituzione dello Stato o come istituzione sociale finalizzata alla stabilizzazione del sistema sociale, sotto la copertura mistificante della cosidetta «partecipazione». Queste teorizzazioni sindacali corrispondono in parte al tentativo di offrire in cambio delle riunioni in termini di salario e di potere, delle gratificazioni verbali di cogestione a livello politico (compromesso storico) o sociale (convalida operaia di decisioni padronali, cioè corporativismo). Non basta più presentare, come volontarie decisioni, delle rinuncie che sono forse imposte da sfavorevoli rapporti di forza determinati dalla crisi e dal quadro politico di sostegno socialcomunista al governo. Bisogna dare un assetto ideologico alla collaborazione e alle rinuncie, presentare l'austerità come una forma anticipata di comunismo, presentare il salariato come produttore, non importa poi se produce per il profitto e per la crisi, sognare -saltando indietro di cinquanta anni- un assetto sociale normalizzato dalla cooperazione (magari conflittuale) fra sindacati, imprese e Stato. Al di là della funzione ideologica del neocorporativismo democratico, della proclamazione della superiorità della sfera politica (il governo e il partito) su quella sociale, non si devono trascurare altri pericoli presenti nei temi della partecipazione e della *cogestione*. È chiaro a tutti ormai che non basta essere nell'area di governo, e neppure nel governo, per saper controlllare la base sociale; bisogna portare il controllo nei luoghi di lavoro. Di qui i tentativi di istituzionalizzare il sindacato non solo nai rapporti col governo e con la programmazione, ma anche a livello di fabbrica, come strumento di controllo e di disciplina. Di qui i tentativi di codificare, in quadro di doveri-diritti reciproci, le procedure di fabbrica per vincolare i conflitti di lavoro.

Ancor più che in passato il sindacato diventa oggi in Italia il terreno decisivo sul quale la realtà sociale si confronta con la politica del governo e in generale col sistema politico. La contraddizione fra l'orientamento all'istituzionalizzazione sindacale e la natura del sindacato che è oggettivamente di opposizione sociale è destinata a diventare sempre più profonda. Ma proprio una realistica valutazione delle attuali difficoltà del sindacato e dei pericolosi orientamenti delle sue direzioni fa sì che qualsiasi tentazione di emarginarsi dal sindacato o di contrapporgli altri strumenti di organizzazione operaia sarebbe tragicamente sbagliato. Proprio perchè il sindacato è sotto l'ipoteca dei grandi partiti di massa che eliminando la contraddizione fra di loro la aprono fra il sistema politico nel suo insieme e la realtà sociale, propio per questo occorre continuare e intensificare la lotta perchè il sindacato sia espressione unitaria dei lavoratori e non del potere. Ma non esistono problemi di democrazia separati dai contenuti dell'azione.

L'importante assemblea del Lirico di Milano, pur avendo trovato il suo motivo ispiratore principalmente nell'affermazione della democrazia sindacale, ha posto l'esigenza di saldare le questioni della democrazia nel sindacato ai contenuti di una linea di lotta e la necessità anche di superare i limiti della sua stessa composizione sociale per unificare , con gli operai occupati, i giovani disoccupati, le donne, i lavoratori, i precari nella costruzione di una politica sindacale unitaria e di classe.

L'impegno a fondo nel sindacato deve accompagnarsi a una lotta per modificarne la linea, per fare uscire l'organizzazione dalla sua attuale incapacità e riaprirle spazi di iniziativa. I punti su cui massimamente si richiede una rettifica di linea nella politica sindacale sono quelli del costo del lavoro, dell'occupazione, della mobilità-produttività, cioè dell'organizzazione del lavoro e infine quello del rapporto col cosidetto quadro politico.

Solo l'organizzazione di una lotta in positivo sui problemi del disavanzo della bilancia dei pagamenti, dell'inflazione e della crisi, può impedire che il sindacato si trovi costantemente sotto il fuoco nemico che punta alla scala mobile e alla contrattazione salariale. In primo luogo, per rifuitare l'identificazione tra costo del lavoro e salario, bisogna puntare sulla redistribuzione degli oneri sociali pagati dai padroni, che sono il 40% dei salari pagati dai padroni, trasformando i contributi, attraverso una reale fiscalizzazione, in imposte sul valore aggiunto, o sul fatturato o su altro che gravi, sul capitale e che tolga ai contributi il loro attuale carattere di imposta sull'occupazione operaia. I settori a più alta intensità di lavoro si gioverebbero di fortissima riduzione nel costo del lavoro e presumilmente sarebbero masimamente beneficiati i settori oggi impegnati nell'esportazione. Sotto il profilo politico una reale fiscalizzazione degli oneri sociali (non la fiscalizzazione attuale che non è altro che un contributo della collettività all'industria) urta contro gli interessi della democrazia cristiana e dovrebbe avvantaggiare il partito comunista perchè le aziende beneficiarie sarebbero quelle dell'Italia centro-nord-orientale.

Per affrontare il problema del disavanzo della bilancia dei pagamenti e dell'inflazione in modo corretto l'azione sindacale deve individuare, come obiettivi di lotta, i nodi reali che stanno alla base degli squilibri.

A monte dei vicoli che sono imposti al sistema economico italiano sta il quadro internazionale nel quale siamo collocati, cioè la spaccatura dell'Europa comunitaria in due spezzoni divaricantisi fra loro, per effetto della politica di divisione del lavoro imposta dalla potenza economicamente dominante , la Germania federale. Invece di seguire modelli tedeschi sarebbe necessario cercare in Francia e in Gran Bretagna forze sindacali capaci di capire la necessità di una riconsiderazione di insieme del mercato comune, sospendendo l'efficacia per tutto quello che blocca lo sviluppo economico dei paesi colpiti della supremazia tedesca. Bisogna soprattutto respingere la falsa alternativa di economia di mercato decisa dai più forti, oppure economia autarchica.

Esistono possibilità diverse, di negoziato politico. Intanto e subito è possibile operare selezioni sulle importazioni più onorose oppure socialmente inutili, rivendicare controlli sui movimenti di capitale, mettere gli occhi e le mani sul sacrario delle banche che ogni giorno di più, attraverso le a trasformazione del capitale industriale in capitale finanziario, diventano il blocco dirigente dell'economia italiana. È subito possibile operare, rifiutando i vincoli stabiliti nella lettera di intenti al FMI, sul controllo dei prezzi, soprattutto in una fase nella quale l'aumento delle tariffe e quello dei prezzi agricoli prepara una più acuta spinta inflazionistica.

Vi è un problema politico più vasto, legato alla questione del salario, e quindi di diretto interesse sindacale. L'estremo disordine nei differenziali salari, la vera e propria giungla che ne è derivata , il carattere arcaico di alcuni elementi della struttura del salario, non sono problemi tecnici bensì politici. La ripresa dell'ideologia della professionalità, che è uno degli aspetti del riflusso corporativo, si intreccia con una scandalosa manipolazione clientelare dei salari.

La costruzione di una gerarchia salariale autonomamente decisa dai lavoratori, che premi in primo luogo i lavori più sgradevoli e faticosi, che elimini le differenze scandalose e i favoritismi, avrebbe oggi un grande valore politico. Le lotte sindacali per l'occupazione sono fallite, nonostante il grande impegno che vi si è portato. L'attuale ristrutturazione dell'economia italiana è tutta fondata sulla restrinzione della base occupazionale stabile, sullo sviluppo incessante del lavoro precario e decontrattualizzato. La lotta è fallita perchè si è fondata sulla solidarietà e non sull'organizzazione unitaria della pressione di tutti i soggetti interessati. La solidarietà portava a chiedere investimenti allo Stato e ai padroni, a lottare anche duramente per strappare impegni che poi venivano tutti disattesi.

La lotta per l'occupazione è in primo luogo una lotta di unificazione di strumenti organizzativi e di fronti di movimento. Storicamente le camere del lavoro sono nate appunto come coordinamento e direzione unificata di settori rivendicativi e organizzativi diversi. Ritrovare quella ispirazione dare alle organizzazioni orizzontali un ruolo unificante di tutto ciò che nella società cerca di uoversi e trasformare le cose, non fermandosi alle «categorie» ma investendo tutti i nuovi fronti di lotta dei disoccupati, dei precari, delle donne, dei giovani, della gente che cerca casa, degli studenti. Bisogna organizzare lotte dirette per il lavoro e per il salario in tutta l'area del lavoro precario, della sottoccupazione, del sottosalario e dell'eversione di leggi e accordi sindacali.

È necessario formulare a ogni livello programmi di occupazione collegandosi con le strutture istituzionali territoriali da una parte e coi consigli di fabbrica dall'altra. Togliere alla lotta per l'occupazione il suo carattere solidaristico e dargli quello di azione, questo è il punto decisivo da affrontare. In collegamento con una lotta sindacale per una giusta soluzione dell'equo canone potrebbe essere lanciato un piano, da sostenere con l'azione, di edilizia abitativa popolare e di edilizia sociale.

La lotta per l'occupazione comincia nella fabbrica, dove l'intervento sulla organizzazione del lavoro è un pezzo importante della politica di occupazione. D'ideologia della produttività aziendale è penetrata profondamente nel movimento operaio ed è un ostacolo di rilievo ad ogni prospettiva di allargamento della base occupazionale. Di quì la necessità di rompere gli schemi che vedono nella mobilità del lavoro un problema a sè stante e di ricondurne tutti i problemi relativi al tema dell'occupazione. Questo significa una iniziativa autonoma del sindacato, a partire dai consigli di fabbrica, sull'organizzazione del lavoro nel quadro dei nuovi assetti di ristrutturazione, e non solo una capacità di difesa contro le iniziative padronali.

Infine va ripreso come problema sindacale primario quello del collocamento oggi...

la necessità di riconquistarne il controllo oggi corrisponde all'esigenza di dare a questo strumento una sede di potere per una politica attiva del lavoro e un luogo di unificazione dei lavoratori contro le manovre tese a scatenare la «guerra tra i poveri» cioè tra occupati e disoccupati e all'interno di quanti lottano per la conquista di un posto di lavoro.

In ogni modo il sindacato non può più considerare il mercato del lavoro come un dato non modificabile, dal quale si debba partire accettandone le implicazioni. Bisogna saper entrare nel concreto delle componenti che determinano il mercato del lavoro, a partire dalla famiglia e dall'ambiente sociale e dalla scuola. Le condizioni del lavoro femminile e quelle dell'occupazione (e della sottoccupazione) giovanile vanno in grande parte affrontati *a monte*, cioè nella situazione famigliare e nei rapporti interpersonali. Anche nel sindacato è possibile che la critica pratica delle femministe abbia capacità di trasformazione che va al di là degli stessi obiettivi di liberazione della donna.

Per quel che riguarda il rapporto fra sindacato e quadro politico si deve partire dal dato che il sindacato, quale che sia la sua ideologia, è una espressione dell'opposizione sociale al sistema, anche quando esso con la contrattazione chiude i conflitti e ricompone gli equilibri. Ogni volta che il sindacato appoggia un governo che è espressione di forze capitalistiche esso viene a trovarsi, prima o poi, comunque molto presto, in rapporti difficili con la sua base. Il problema della democrazia sindacale, cioè di un rapporto attivo della base verso il sindacato, non è scindibile dal quadro politico in cui il sindacato si colloca. Una reale democrazia sindacale è possibile solo quando il sindacato può riferire la sua opposizione sociale a una opposizione politica oppure quando il referente politico del sindacato è un governo formato da partiti di lavoratori. È sempre possibile immaginare un sindacalismo corporativo, istituzionalizzato nello Stato e nella società, disciplinante rispetto alle tensioni sociali e collaborativo verso il sistema politico-sociale. Ma anche in questo caso, passata la fase delle illusioni, la natura fondamentale del conflitto di classe finisce col riemergere dietro il quadro istituzionale. La politicità del sindacato è un fatto ineliminabile. Si tratta di sapere di quale politicità si tratta. Bisogna capire che il sindacato è terreno di lotta politica fra diverse linee, bisogna assumere questa lotta come una necessità non eludibile.

LOTTE PROLETARIE

Ieri sciopero e manifestazione alla Nuova Innocenti di Lambrate

Un piano di riconversione fermo, un industriale anni '50

Ieri sono entrati in fabbrica anche i 1.400 dipendenti tuttora in cassa integrazione, malgrado le minacce di De Tomaso - La vertenza del gruppo - Il governo non può continuare a tacere, deve render conto delle eventuali inadempienze

Milano, 6

Oggi dentro cancelli dell'Innocenti sono entrati anche gli operai che da circa un anno si trovano in cassa integrazione. Hanno manifestato insieme agli altri loro compagni sotto la palazzina degli uffici. È stato un incontro tra amici che non si vedevano più da molto tempo, un momento importante per ripristinare quell'indinspensabile collegamento tra chi è rientrato in produzione e chi ancora è fuori. Lo sciopero di oggi (due ore nell'ambito del «pacchetto» previsto per la vertenza del gruppo De Tomaso) è pienamente riuscito: migliaia di lavoratori hanno così risposto alle manovre intimidatorie di De Tomaso, di cui l'ultima in ordine di tempo è stata la richiesta assolutamente pretestuosa di due giorni di cassa integrazione.

Nei locali dell'Flm di Lambrate si è svolta, dopo la manifestazione, una conferenza-stampa. Presenti, oltre ai compagni del Cdf Innocenti, rappresentanti dell'Flm di Pesaro e di Modena e Rinaldini dell'Flm nazionale. Sotto accusa il famoso piano di ristrutturazione, sulla base del quale era stato firmato a Roma un accordo dopo molti mesi di occupazione dello stabilimento di Lambrate. Gli intrecci con le altre fabbriche, Guzzi, Benelli, Maserati, sono molto profondi e il fatto che niente proceda fino a questo momento ha ripercussioni gravi su tutto il gruppo.

«L'industriale argentino - ha spiegato Rinaldini - continua a far balenare cifre in modo incontrollabile e trionfalistico. La produzione però rimane statica: si continuano a fare le Mini, e del famoso veicolo ad uso commerciale di cui si era a suo tempo parlato non si sa più niente (a parte il fatto che pare esista un prototipo). Tutto tace anche sul fronte dello sviluppo sul mercato motociclistico. Insomma, queste benedette Mini rimangono tutt'ora l'asse su sui si basa il lavoro dell'azienda».

Anche i corsi di riqualificazione professionale, il cui lancio era strettamente legato all'avvio della riconversione e che dovrebbero interessare i 1.400 ancora in cassa integrazione, per ora non partono. Se l'« innocenti è il caso in cui emerge con più evidenza la spregiudicatezza e la faciloneria di De Tomaso, anche nelle altre fabbriche la situazione non si presentano certo più allegra. Alla Benelli - come ha illustrato il compagno di Pesaro - i macchinari sono ormai vetusti, ma la costruzione del nuovo stabilimento (un'intesa è stata raggiunta col Comune) dovrebbe avere, secondo l'imprenditore tempi lunghissimi. Alla Maserati non c'è nessun passo avanti nella diversificazione produttiva. I centri ricerca e progettazione delle diverse ditte sono stati praticamente smantellati. Di questo insieme, (certo non incoraggianti), di fatti si andrà a chiedere conto al governo, e in particolare al ministero dell'industria, direttamente parte in causa nell'accordo di Roma e che quindi deve rispondere delle eventuali indampienze.

C'è poi il problema della cassa integrazione straordinaria per i 1.400 dell'Innocenti. La scadenza è giugno. «Non intendiamo nemmeno discutere di un passaggio alla cassa integrazione ordinaria - ha detto De Ruggero del consiglio di fabbrica - perchè significherebbe mettersi in una logica di «esuberanza di personale», anzichè di riconversione in atto».

Sullo sfondo, sempre presente, sta la politica antisindacale imboccata dalla direzione del gruppo, tutta tesa a ripristinare un clima repressivo e di intimidazione. Per ora non si è avuto nessun incontro sulla vertenza, perchè De Tomaso non riconosce il coordinamento nazionale. Oggi a Lambrate è stato esposto un comunicato in ci si diffidava il Cdf dal fare entrare estranei nel recinto della fabbrica, «questo equivarrebbe ad una specie di occupazione. E in tal caso potremmo decidere l'interruzione dell aproduzione». Naturalmente gli 'estranei' sarebbero i lavoratori in cassa integrazione. Un episodio se vogliamo anche goffo, ma indicativo. A Pesaro un dipendente è stato denunciato perchè avrebbe affermato cose false nel corso di un'assemblea. «Anche al Cdf di Milano sono arrivate minacce di denuncia perchè in una trasmissione televisiva avevamo detto che De Tomaso è un fanfarono».

Aggiungiamo a questo i recinti che separano la sede del Cdf e la mensa dal resto dello stabilimento, la palazzina degli uffici supercorazzata (unico investimento tangibile realizzato finora) e il quadro è completo.

«Siamo disposti ad adottare forme di lotta anche più dure. Siamo preoccupati, certo, ma non disperati, perchè la forza nelle fabbriche, malgrado le tante difficoltà, è grossa, e anche lo sciopero odierno lo ha dimostrato».

L. B.

I delegati di Torino si recano all'assemblea di Rimini per dare battaglia

La relazione e gli interventi all'assemblea provinciale ricchi di spunti Proposte operative: conferma delle scelte del coordinamento Fiat, assemblea permanente dei delegati, coordinamento del pubblico impiego

I delegati torinesi si sono riuniti stamani inuna delle poche riunioni pre assemblea nazionale di Rimini. Un'assemblea provinciale aperta da una relazione della segreteria Cgil-Cisl-Uil che sottolineava la collocazione a sinistra delle organizzazioni unitaie torinesi. Molti i temi-toccati; dalla questione delle donne nell'organizzazione sindacale (*«riconferimiamo la necessità che le donne decidano le forme di organizzazione nel sindacato, e ribadiamo la richiesta dell'assemblea nazionale delle delegate, per puntualizzare e portare avanti obiettivi specifici»*) al sindacato di Ps [*« da sviluppare accanto al netto rifuito dell'intervento del governo che ripropone il fermo di polizia»*]. Una serie di spunti inquadrati nella situazione generale *«densa di pericoli»* di involuzione politica. Non sono mancate precisi riferimenti alle ultime vicende sindacli. *«I rapporti con il governo ha affermato De Stefanis- saranno più difficili se i contenuti della lettera d'intenti dovessero diventare i punti di riferimento della sua politica economica»*. Il recente accordo sul costo del lavoro non può essere ritenuto definitivo e sufficiente per impedire altri tentativi di intervento sulla questione da parte del governo e del padronato. Il giudizio sul recente accordo è stato netto *« tratta di un arretramento che non ha avuto contropartite di alcun genere»*. I problemk rimangono anche dopo l'accordo proprio perchè la controparte tende a mettere al centro la produttività e l'efficienza e questo *«ha oggettivamente allentato l'iniziativa e la contrattazione sulle questioni dell'organizzazione del lavoro»*. Riconfermare il valore delle vertenze dei grandi gruppi rilanciare un confronto con il governo su temi specifici: agricoltura, prezzi, piano decennale edilizia, occupazione giovanile e femminile. I grandi gruppi, i loro obiettivi devono intrecciarsi a Torino tra iniziative della Fiat, Olivetti, Montedison con i programmi settoriali per energia, trasporti elettronica, macchine utensili, ricerca. Poi i giudizi sul quadro politico: *«il sindacato si è affermato- nonpuò limitarsi a seguire con attenzione il suo svolgersi senza dare giudizio sui contenuti a partire dall'attuale governo Andreotti»*. L'attuale governo non è stato investito dal quadro delle astensioni che *« non è riuscito ad imporre dei mantenimenti di sostanza alle scelte del governo»*, anzi Andreotti è stato, grazie ad un certo «immobilismo» strumento di *«ricomposizione del padronato pubblico e privato»*. Spingere tentativi di centralizzare le trattative grandi gruppi, e respingere le richieste di «confronto a tre» sono stati altri aspetti toccati dalla relazione. Le proposte operative sono state: conferma delle scelte del coordinamento nazionale Fiat a Napoli, coordinamento dei settori del pubblico impiego, permanenza delle assemblee dei delegati *«alle quali va dato però un ruolo di elaborazione e non consultivo», per rilanciare il movimento di lotta»*.

Su questa relazione si sono poi susseguiti oltre una ventina di interventi che hanno via via aottolineato con forza critiche ai recenti accordi, al metodo di formazione delle decisioni, alle iniziative confederali. Molti interventi erano rappresentativi di dibattiti sviluppatisi nelle sedi di zona, anche se alcuni ormai tempo fa.

Nel complesso un clima che esprimeva un certo scettismo sulla possibilità di conclutizzare le proposte, e soprattutto sull'assunzione da parte confederale di queste. Su questi contuti comune i 25 (e 2 compagne designate dall'intergategoriale) compagni torinesi intendono dare battaglia a Rimini. L'assemblea si è conclusa con una mozione che ha raccolto gli spunti di analisi ed operativi presenti, mozione che verrà presentata e distribuita a Rimini e nelle fabbriche torinesi. Un dibattito stanco, affermavano che riflette indubbiamente un clima di incertezza, di difficoltà, che regna nelle fabbriche, nonostante la buona tenuta delle lotte per le vertenze integrative. Una conferma comunque che per scrollare il sindacato, e la sua dirigenza occorre «mettere in crisi» il quadro politico e questa scelta viene demandata in altre sedi, ed occorre una forza di massa che oggi è ancora da sviluppare.

Questo il contributo delle organizzazioni sindacali torinesi a questa asssemblea riminese che va sempre più qualificando come una riedizione di quella dell'Eur. Una scelta questa della direzione confederale che ha trovato dissensi consistenti, èperchè riflette il tentativo di organizzare grandi «scadene» del consenso. La linea strategica del sindacato invece è quella che dev'essere esaminata in tempi rapidi per ottenere risultati significativi e bloccare il proseguimento della sfiducia e delle difficoltà nel movimento operaio.

G.B.

Irrigidimento della Fiat sul settore Comau

Torino, 6

Sono state sospese martedì le trattative sul settore Comau; la Fiat si è irrigidita si è completamente tirata indietro di fronte alle richieste in precedenza contrattate (in particolare riguardo gliinvestimenti e l'indotto). La direzione del Comau hanno cercato di portare le trattative solo sul terreno della trattativa salariale ignorando ogni altro tema della piattaforma. L'irrigidimento non viene a caso, dopo le gravi dichiarazioni dei dirigenti del complesso, che avevano annunciato di toccare le ferie degli oprai e di voler aumentare il prezzo della mensa. È stato deciso un programma di 4 ore di sciopero da effettuarsi entro i primi 15 giorni di maggio: una risposta in verità alquanto debole di fronte al grave atteggiamento della direzione.

Il blocco delle merci alla Telenorma continua: la polizia non interverrà

Milano, 6

I dipendenti sono pochi - 150 a Milano, altrettanti nelle filiali - ma la ditta è potente e moderna. La Telenorma è una multinazionale tedesca, opera nel settore telefonia e punta a riconvertirsi all'elettronica.

La soluzione escogitata dai dirigenti germanici e nostrani è la solita: diminuire l'occupazione, ristrutturare, mentre i profitti non subiscono certo i contraccolpi della crisi. Ma i lavoratori non mollano. Sono da anni una delle fabbriche più combattive di una zona sindacale tradizionalmente vivace, la zona Romana, dove ricevono quotidianamente la solidarietà militante dei compagni delle aziende vicine, quasi tutte impegnate in vertenze aziendali. Stanno facendo il blocco delle merci «duro», con picchetti di giorno e di notte dal 24 marzo. «Noi siamo qui pressochè ininterrottamente da lunedì scorso» dice un'operaia.

In questi giorni infatti la situazione si è tesa ulteriormente, si attendeva l'arrivo della polizia, chiamata dal padrone che ha sporto «denuncia contro ignoti» per sequestro di merci e macchinari. «Naturalmente sa benissimo chi siamo, commenta un compagno, ma evidenemente spera che parlando di ignoti, anzichè di Cdf, le vie della repressione siano più facili. Le fabbriche intorno sono comunque già in pre-allarme, pronte ad arrivare in caso di sgombero». Ora l'ordinanza di sgombero è stata sospesa a tempo indeterminato.

La storia di questa fabbrica è, da anni, quella di un perenne braccio di ferro con un consiglio di amministrazione e uno staff di dirigenti che hanno scelto di fronte alla combattività dei lavoratori la strada della provocazione antisindacale. Centro dello scontro è stata sempre la questione degli appalti. «Anche adesso la Telenorma ha appaltato un lavoro per circa 10.000 ore (vuol dire 10 persone per un anno) a una ditta di Brescia che lavora per conto della Regione Piemonte». Appalti usati anche per rifarsi delle lotte operaie. Che sono state molte.

In tre anni abbiamo fatto due lotte aziendali molto belle e significative, a parte il contratto, conquistando obiettivi importanti come il rimpiazzo del turnover. Ma nel '76 è bastato un mese per capire che la ditta non rispettava l'accordo, di cui la nuova vertenza aziendale, aperta nel novembre scorso. 80 ore di sciopero, due incontri del tutto infruttuosi, ora il blocco delle merci. Gli installatori esterni non sono da meno delle operaie (qui sono quasi tutte donne), hanno fatto anche uno sciopero a oltranza di 15 giorni.

Su un cartello sta scritto «Queste merci sono il frutto del nostro lavoro e il risultato del loro sfruttamento. Non usciranno». «Dentro ci sono anche delle automobili della ditta che i dirigenti usavano privatamente per farsi il week-end, non escono nemmeno quelle». Verso alcuni dirigenti c'è un odio feroce.

Un cartello li mette al bando: Giani, ex capo del personale alla Snia e organizzatore della Cisnal. Egentini, lingua biforcuta democristiana; Ermacore e Wutrich servi della multinazionale tedesca, Alessi cuor di leone: ecco i vari responsabili dello sfruttamento degli appalti e magnamagna sulle spalle dei lavoratori, conclude il tatsebao. Le donne aggiungono altri particolari, continuano ad essere arrabbiatissime nonostante la stanchezza. «Sono loro le vere avanguardie della situazione», commenta un compagno. Infatti chiamano tutti a raccolta: adesso c'è assemblea.

L'ordinanza di sgombero del blocco delle merci sospesa a tempo indeterminato, è il primo frutto della forza e delle determinazioni con cui è stata portata avanti la lotta. Questa prima vittoria strappata dai lavoratori è un incentivo a non recedere neanche di un filo sugli obiettivi della vertenza. Intanto il blocco delle merci continua con rabbia e decisione, i lavoratori della Telenorma puntano alto e hanno scelto forme di lotta adeguate.

La controparte è dura ma altrettanto dura è la volontà dei lavoratori di spuntarla: la tradizione di lotta e di combattività che hanno alle spalle è un patrimonio prezioso

Oggi corteo dei disoccupati a Napoli contro le provocazioni

Napoli, 6

Dodici disoccupati organizzati arrestati e 77 denunciati a piede libero; tutti e 89 caricati, perquisiti, fotografati , schedati, «avvertiti», nelle 7 ore che sono stati rinchiusi nella questura.

Un fermo di polizia di massa, con il quale il governo Andreotti ha inaugurato in Italia il nuovo corso dell'ordine pubblico contro la criminalità.

I 12 disoccupati arrestati (con le imputazioni tipiche del codice Rocco: adunata sediziosa, violenza privata, resistenza,, invasione e interruzione di pubblico srvizio) fanno parte quasi tutti del comitato direttivo dei disoccupati organizzati. Sono stati arrestati, perchè, come dice il codice fascista, recidivi; cioè perchè riconosciuti come partecipanti ad altri corteri e manifestazioni dei disoccupati . Il loro reato è dunque ben preciso: sono imputati di lottare contro la disoccupazione.

Tra l'altro i capi d'accusa sono inventati di sana pianta, dal momento che nessuno degli 89 ha opposto resistenza alla forza pubblica, così come non hanno fatto violenza a nessuno: ribadiamo questo anche se può sembrare superfluo, in quanto la provocazione della questura assume -alla luce anche di queste considerazioni - un carattere premeditato.

La scelta dei 12 arrestati è infatti stata accuratamente soppesata per ore dalla questura, dopo una minuziosa schedatura politica dei «precedenti» di lotta dei cortei, delle manifestazioni, degli 89 che sono stati fermati (come abbiamo scritto ieri) mentre si trovano in delegazione alla Cassa per il Mezzogiorno per reclamare lo sblocco di 470 miliardi e un primo gruppo di assunzioni. Stamattina i disoccupati organizzati hanno formato tre delegazioni, rispettivamente alla Cgil alla Cisl e alla Uil, allo scopo di programmare delle manifestazioni pubbliche per la scarcerazione degli arrestati e per il lavoro, nonchè di chiamare gli operai allo sciopero. Ma ciascun sindacato, trovando a pretesto l'unità sindacale, si è scaricato di ogni responsabilità, rifiutandosi categoricamente di indire un qualsiasi sciopero e anche una qualsiasi manifestazione, così come ciascun sindacato si è rifiutato anche di denunciare la manovra poliziesca con un manifesto pubblico.

Se la polizia ha, con i 12 arrestati, detto di voler colpire i più politicizzati, i più sindacalizzati le avanguardie del movimento cioè - come ha detto il funzionario della questura Ciccimarra - gli «strumentalizzatori», il sindacato ha detto chiaramente di non voler essere «strumentalizzato» da chi organizza i disoccupati.

Anche il sindacato parla dunque di strumentalizzatori!

Al sindacato che ha condannato la manifestazione alla Cassa per il mezzogiorno, i disoccupati hanno ricordato come all'epoca in cui i disoccupati organizzati occuparono simbolicamente la Cgil e la Cisl, lo stesso sindacato precisò che le controparti dove andare a manifestare sono a punto la Cassa per il Mezzogiorno, la Regione, la Prefettura.

Al sindacato che, condannando quanto esso stesso aveva suggerito, dichiarava stamattina di condividere solo certe manifestazioni di lotta e non altre, i disoccupati hanno fatto rilevare come il sindacato si rifiuti di fare un corteo.

Ma domani la manifestazione ci sarà lo stesso; infatti i disoccupati hanno deciso di prendere parte al corteo già indetto da «Soccorso Rosso» per la scarcerazione del compagno Senese, e che partirà da piazza Mancini alle ore 9. Sarà quindi, quella di domani mattina, una grande manifestazione popolare di lotta contro la repressione, contro la criminalizzazione dei movimenti di massa, contro il teppismo di stato di Cossiga e della questura, per la immediata scarcerazione dei 13 compagni tenuti sequestrati nelle carceri del regime poliziesco di Andreotti, della Dc, del governo delle astensioni.

Napoli scenderà domani in piazza contro la strategia della premeditata provocazione di stato, per battere questo piano con la forza del movimento popolare.

Il potere borghese ha scelto Napoli per dare una prova esemplare del suo ordine fascista; 89 denunciati, 12 disoccupati arrestati,

Equo canone e canone sociale: nuovi sacrifici per i lavoratori

Ulteriori aumenti nei fitti privati

Si sta profilando una variazione peggiorativa dell'equo canone. Questo in sostanza quello che sta uscendo dagli ambienti di palazzo Madama. Infatti il governo sembra orientato ad accettare le richieste fatte dai rappresentanti della piccola proprietà e della Confedilizia. Le modifiche che il governo si è detto disponibile ad accettare riguardano sostanzialmente 3 punti 1) il tasso di reddito per il calcolo base dell'equo canone passerebbe dal 3% al 5% 2) i canoni sarebbero la scala mobile della rendita che recuperebbe il 100% dell'aumento del costo della vita; 3) limitazioni nel temo della durata dei contratti di locazione che attualmente è prevista per 3 anni. Se passassero questi provvedimenti vi sarà un aumento di tutti gli affitti (con l'attuale proposta 72 affitti su cento aumenterbbero e questo frutterebbe alla rendita un introito di 1600 miliardi di lire), che raggiungerebbero i livelli di mercato ed in certi casi sarebbero superiori. Questo genere di scelte non fa che seguire la logica che ha mosso il governo su tutti i provvedimenti economici, da una parte il blocco dell'inflazione con il rastrellamento di circolante dalle tasche dei ceti popolari e dall'altra il privilegiamento di alcuni settori economici, come per esempio la rendita per dare maggiore stabilità al proprio governo. Sul fronte sindacale intanto si registra una presa di posizione del SUNIA che in una conferenza stampa ha detto che è assolutamente necessario arrivare alla definizione dell'equo canone prima della data del 30 giugno ed ha denunciato l'ostruzionismo delle forze che sostengono la rendita. Ha ribadito il concetto che questo regime deve essere transitorio in attesa di arrivare alla definizione del canone con riferimento castale ed ha elencato gli elementi che si appresta a proporre (una cinquantina) per modificare le storture di questo equo canone. Anche l'Unione Inquilini in un comunicato ha denunciato la pratica del governo che inizialmente sembrava accettare le proposte sindacali e poi si è creato rapporti di forza tali da poter stravolgere completamente quelle che erano le indicazioni che venivano dalle confederazioni e dalla FLC. Il comunicato prosegue definendo le proposte fatte dalla Confedilizia e dalla associazione dei piccoli proprietari come un tentativo da parte dei settori più parassitari dell'economia italiana di recuperare il terreno perduto negli ultimi anni .Oltretutto se queste proposte venissero accole farebbero scattare la scala mobile di ben 25 punti che comunque non compenserebbero l'aumento dei fitti che i lavoratori si troverebbero a pagare.

M.C.

Si socializza solo il deficit Iacp

Ancora una volta i lavoratori sono chiamati a pagare il deficit che i molti carrozzoni clientelari hanno accumulato in questi anni. Questa è la sostanza che sta dietro all'approvazione definitiva del «canone sociale» da parte dello Iacp nella provincia di Milano e che verrà via via introdotta nelle altre città.

Proprio la delibera dello Iacp milanese, approvata con il voto favorevole della Uil e del Sunia, in vigore da marzo, è significativa di questa politica. Gli strumenti che vengono adottati per arrivare a questo risanamento individuano ancora una volta negli utenti del patrimonio immobiliare popolare i principali responsabili di questa situazione deficitaria causata da anni di sprechi e di clientele e non certo, come qualcuno dice, dalla morosità elevata presente tra l'inquilino (motivata nella maggior parte dei casi dalle lotte per le manutenzioni e per un affitto equo). Il risultato che si vuole ottenere è quello di rastrellare nel più breve tempo possibile, con un aumento sostanziale degli affitti e con il recupero della morosità un consistente numero di miliardi. Per fare questo si è proceduto a peggiorare ulteriormente il già criticabile accordo tra Giunta e Iacp del dicembre '75 che, pur legando l'affitto parzialmente al reddito, istituzionalizzava la sua definizione in base ai metri quadri degli appartamenti, introducendo così una logica di mercato; divideva l'affitto dalle spese, permettendo l'aumento di quest'ultime, escludendo da questo provvedimento le prime tre fasce (fino a 3,5 milioni).Con il recente provvedimento anche queste fasce si vedono applicate l'aumento indiscriminato delle spese del 44% e di conseguenza l'aumento dell'affitto reale per la maggioranza degli inquilini. Contro questo provvedimento in molti quartieri si sta sviluppando l'organizzazione dei lavoratori.

In particolare modo sta avanzando l'obiettivo già fatto da tempo dal movimento, di rivendicare l'affitto comprensivo delle spese, proporzionato al reddito familiare tenuto conto del numero dei componenti la famiglia, legato alla rivendicazione di una diversa gestione dello Iacp che rompa con i vecchi clientelismi e imponga precise scelte di investimenti per nuove case e per la ristrutturazione del patrimonio esistente ormai fatiscente per la mancanza quasi totale di opere di manutenzione.

In questo quadro sono gravi le dichiarazioni apparse sulla pagina milanese dell'*Unità* di stamane, che sbandierano questo accordo come un'importante vittoria del movimento dei lavoratori, e che dimostrano ancora una volta il tipo di logica che sta guidando il Pci nella gestione delle amministrazioni locali.

R.F.

-notizie in breve notizie in breve notizie in breve-
-notizie in breve notizie in breve notizie in breve-

Prossimo aumento della pasta Buitoni

Perugia, 6

L'aumento del prezzo del grano duro decretato dalla Cee è subito servito alla solerte Buitoni come pretesto per aumentare il prezzo della pasta di ben 30 lire al kg. L'industria perugina ha già ottenuto l'autorizzazione dal locale Comitato povinciale prezzi già famoso per essere sempre stato particolarmente sensibile alle richieste d'aumento della Buitoni. Non appena il provvedimento, secondo la prassi in vigore, verrà ratificato anche dal Cip centrale, scatterà l'aumento su tutto il territorio nazionale della pasta Buitoni.

50 licenziamenti in un'impresa d'appalto

Ottana, 6

50 operai di un'impresa esterna che svolgeva lavori di manutenzione negli stabilimenti della chimica e fibra del Tirso di Ottana, sono stati licenziati, nonostante l'impresa si fosse aggiudicata di recente un appalto per ulteriori lavori. In segno di protesta i lavoratori licenziati hanno occupato a tempo indeterminato gli uffici della direzione dello stabile.

Mobilitazioni decise dalla Filia

Quattordici ore di sciopero da attuarsi entro il 31 maggio a livello provinciale e di azienda; 4 ore di sciopero nazionale il 24 maggio: questo il calendario di manifestazioni messo a punto dal comitato direttivo della Filia, federazione degli alimentaristi. Alla base della protesta la richiesta relativa all'unificazione contrattuale dei 450 mila lavoratori alimentari. Il direttivo sindacale ha anche deciso di convocare per il 10 maggio a Milano i Cdf dell'Unidal e per il 23 maggio a Napoli il comitato di coordinamento delle PPss Sme. Efim. Eagat.

Gruppo di lavoro sulla salute

Ha ripreso la sua attività di lavoro e di gruppo sulla salute del Pdup, con la partecipazione dei compagni di Avanguardia Operaia, che ne sono entrati ufficialmente a far parte.

Nella riunione svoltasi ieri, i compagni hanno deciso di suddividersi in azioni di lavoro riguardanti rispettivamente i problemi della nocività in fabbrica e nel territorio, il settore universitario, la programmazione sanitaria, gli ospedali e le case di cura, la lotta all'emarginazione.

I compagni hanno stabilito di riunirsi regolarmente ogni mercoledì alle ore 13 nei locali della direzione del Pdup in via Cavour, 185

La prossima riunione, che avrà luogo l'11 maggio, avrà carattere alenario e sarà dedicata all'esame di una linea di lotta per la salute dell'attuale situazione politica,sono limitati anche i sipatizzanti.

Grave decisione di Ingrao

Roma, 6

Il presidente della Camera, Ingrao, ha deciso di asegnare alla commissione lavoro, in sede legislativa, la legge sul preavviamento al lavoro per i giovani, già passata al senato. Contro questa decisione, tendente a seppellire nel chiuso di una commissione, al riparo dalla stampa e dal pubblico, una decisione così importante, in modo da far passare sotto silenzio ed al più presto possibile una legge gravissima nei confronti dei giovani, il compagno Pinto, a nome di Democrazia Proletaria, ha chiesto oggi in aula che della legge si discutesse in assemblea. La richiesta è stata respinta, ma Dp ha annunciato che la ripresenterà nella commissione.

Assemblea permanente al Valle Susa

Torino, 6

Continua l'assemblea permanente negli stabilimenti Valle Susa di Rivarolo dove un primo gruppo di operaie (170) è stato messo in cassa integrazione nei giorni scorsi. Dopo la manifestazione di ieri si è deciso di presidiare la fabbrica, con l'obiettivo di evitare l'espulsione delle 470 dipendenti che la direzione ha deciso di licenziare gradualmente. Mentre la mensa e i locali della fabbrica centrali vengono occupati, una delegazione del Cdf insieme ai rappresentanti della confederazione Cgil-Cisl-Uil e al sindaco del paese, si è incontrata ieri a Roma con parlamentari dei partiti per affrontare la situazione anche in sede parlamentare. Questa situazione non è infatti solo del Vallesusa di Rivarolo, ma dell'insieme del gruppo Montedison che si vuol sottoporre ad una ristrutturazione selvaggia. Mentre questo pomeriggio è in corso una riunione alla camera del lavoro, la direzione ha provocatoriamente diffidato i dipendenti dal presidiare la fabbrica. La risposta operaia è stata pronta ed energica; il presidio continua sino al ritiro dei provvedimenti e all'accettazione della direzione del gruppo di affrontare serimanete il futuro della fabbrica.

SINDACATO/ECONOMIA

Il congresso dei braccianti Cgil cerca di individuare nuove linee di iniziativa per l'agricoltura

La relazione della segreteria generale - La questione centrali nucleari - La questione agricola e la dipendenza internazionale dell'Italia - Alcune ipotesi per un programma che definisca un nuovo ruolo, del settore bracciantile

Ariccia, 6
È in corso il decimo congresso della Federbbraccianti , un sindacato di categoria che raccoglie seicentomila salariati agricoli. Si tratta del 15% dell'intera Cgil; anche se nel corso degli ultimi 20 anni il peso ei braccianti è andato scemando all'interno del sindacato. Ma»il movimennto sindacale-come ha notato il compagno Feliciano Rossitto,xsegretario generale uscente,nella sua relazione-è figlio anch'esso della storia del nostro paese,dei rapporti di forza che negli anni si sono stzabiliti fra lavoratori e padroni» e questo è vero anche all'interno del sindacato.Il »settore primario» (nessuno sa neppure che cos'è) non tira, è sempre piu èmarginato nella struttura profuttiva che il capitale cistruisce via via, attraverso le fasi del boom economico e l'alternarsi di stagnazio e ecrisi; inoltre, nel sindacato, nella costrszioje di una linea nel movimento, i braccianti sono in difficoltà, anc e per il peso della Fisba-Cisl, l'organizzazzione di Sartori che si è autoesclusa dal processo unitario.Questo fa si che i braccianti non pe ino nel sindacato quanto dovrecbero e siano tenuti ai margini. Ma forse oggi le cose cambieranno, e cn i problemi di pertura ai disoccupati,ai giovani e di organizzazione del collocamento che le categorie hanno, si farà ricorso all'esperienza xhe in questo campo i braccianti hanno sztoricamente accumulato.
E poi : non sarebbe importante sapere qcosa pensa questa categoria delle centrali nucleari, se sia favorevole o contraria? Forse, dopotutto, conta di piu èssa degli stessi indiani di città. Per la cronaca, la categoria è contraria;»quello che comprendiamo finora-dice la relazione-è che i nuovi programmi americani intesi a privilegiare nuovi settori prioritari come quello delle cosiddette fonti energetiche alternative al petrolio; sconvolgeranno tutti gli equilibri del passato, potranno portare alle più pesanti forme disibordibazione dell'economia nazionale,si tradsrranno comunque in intese politiche e di ristrutturazione produttiva che, se non raccolte dentro ad adeguate misure di programmazione democratica, accresceranno in Italia e in Europa gli squilibri economici tra paesi e settori rivchi e paesi a settori plveri , e all'internodi essi la differenza tra le classi sociali».
L'agricoltura è ancora una volta parte dcecisisva della nuova strategia di capitale. Il maggiore sintomo di questo è il ruolo che il grano e la soia americani ghanno nei rapporti di forza della strategia mondiale. Il simbolo di questa nuova svolta è Carter, l'imertore delle noccioline, divenuto grande capo del mondo capitalistico. Qsello che noi in Italia dobbiamo dier è se il rilancio della nostra agricoltura sarà secondo gli schemi del ministro Marcora, cioè mettendo al primo posto l'attuale vilancia commerciale con il suo buco delle imprtazioni di carne, cercando di riequilibrare quello svuluppando soprattitto la zootecnia e confermando in questo modo l'aspetto di dipendenza e di secondarietà dell'Italia e dell'agricoltsra italiana. Si tratta di na scelta logica e conseguente ma per i padroni. Es i si collegano al mercato tradizionale, premiano chi importa, chi specula, i grossisti di carne e mangimi, ottengono dallo stato premi ed assistenza e fanno sempre piu dell'agricoltura un serbatoiodi denari pubblici che pii l'industria parassitaria (concimi,trattori: Motedison, Fiat) risucchierà
Il programma del movimento braccaiantile è invece un altro: è invece quello di sviluppare il settore dell'ortofrutta, la zootecnia del pascolo, in collina e in motagna, la forestazione. Il senso del discorso infsatti non è oiu qsello del profitto dell'impresa, ma sta nell'occupazione, nella fine dello spreco, nell' so corretto delle risorse, partendo da quelle umane e naturali, partendo dall'«osso» del mezzogiorno e dele zone interen. Un programma possibile perchè comunque siamo in un «fase di transizione», un programma che si può utilizzare per forzare un'uscita asinistra dalla crisi.

La lineea politica della Federbraccianti, come appare dalla relazione e dai primi interventi al congresso e anche dalla discssione nelle commidssioni, è molto diversa da quella degli edili, spostata a inistera: questo è molto importa te anch eperchè, come lo stesso Rossitto ha sottolineato al congresso degli edili, portandovi il saluto, edili e cbraccianti sono figuer sociali simili, sono proletari che lottano per il lavoro, per l'occpazione.La Federbraccianti ritiebe che stia per aprirsi in Italia una vera e propria«aase costitente» e che il movimento sindacale nel suo insieme debba portare il proprio contributo a un programma do governo. Ormai ,se il sindacato entrasse in «rotta di colisione» col potere politico, nessun governo egggerebbe un giorno. Ciò a menta certo la responsabilità del sindacato e la sua vulnerabilità agèi attacchi i terni ed sterni che ne inquinino l'unità, ma aumenta anche il suo potere a soluxioni favorevoli al movimento e alle soluzioni che sono l'occupaAZIONE: LO SV LUPPO DELLE FORZR PRODUTTIVE E LA LOTTA CONTRO OO SPRECO DELLE RISORSE.

Quale linea sindacale, per quali bisogni: continua il dibattito Fim a Milano

Ieri il secondo giorno di congresso - Il Lirico è pietra di scandalo perchè pone il problema della lotta di linea nel sindacato e della strategia - L'intervento delle donne - Il polemico «saluto» della Fiom

Milano, 6
Secondo giorno di dibattito al congresso milanese Fim.
Il riferimento all'assemblea del Lirico fa ancora la parte del leone, sia negli interventi dei delegati che lo difendono tutti, sia negli interventi di rappresentanza delle altre confederazioni, sopratutto in quello di Pizzinato per la Fiom. La plemica non è dovuta solo alla prossima assemblea dei delegati di Rimini.
Intorno al Lirico ruota una questione centrale di questo e di altri congressi: la lotta tra le due linee all'interno del sindacato e, contemporaneamente il problema dell'unità sindacale.
La relazione di ieri di Tiboni aveva inquadrato il Lirico in un discorso di difesa della democrazia nel sindacato; su molti altri capitali importanti (lotta all'inflazione, occupazione, politica economica) aveva però di fatto, anche se non espkicitamente, esposto una linea alternativa a quella della direzione confederale .
Pizzinato ha eluso proprio questo problema di fondo, il che gli ha permesso di attaccare il Lirico senza fare un bieco discorso si repressione.
Ha detto, in sostanza, di essere preoccupato dell'intensità degli applausi che suila questione Lirico hanno contrassegnato, ovviamente in senso opposto, sia il congresso Fiom che il congresso Fim, dicendo che dopo il Lirico i rapporti tra le due componenti «non sono più uguali a prima»
Ha detto, anche il dissenso è legittimo e positivo nel sindacato ma che poi, una volta presa una decisione, la democrazia impone la disciplina delle minoranze.
Discorsi che sul piano del principio non fanno una piega. Il problema è un altro, la linea del sindacato e la sua rispondenza ai bisogni operai nella crisi.
Proprio per questo la lotta tra le due linee nel sindacato, non può essere rappresentata da uno scontro tra confederazioni diverse, nel caso specifico tra Fim e Fiom.
Il rischio di recuperare nella polemica contro il Pci e la Cgil anche una parte del vecchio bagaglio anticomunista tipico delle forze di matrice cattolica va tenuto sempre presente.
Tuttavia non ci sembra che sia questo il caso della Fim milanese, che corre piuttosto il pericolo di trascurare i problemi del quadro politico, del controllo, del potere, del rapporto con le istituzioni, dell'organizzazione politica: il rischio cioè di far emergere l'anima pansindacalista, certo più dura a morire di quella anticomunista.
Il problema delle due linee è stato posto da più di un intervento.
Luisa Arnaboldi, della Siemens, ha risposto ah Pizzinato che «nel mio rapporto con i lavoratori quello che creava problemi non era il Lirico ma la linea generale del sindacato»;
HA AFFRONTATO Paolo Bartolozzi dell'Alfa, dicendo chiaramento che, purtroppo «la lotta di classe è presente nel sindacato».
La schizofrenia tipica del sindacato, ha detto, è quella tra teoria e prassi. Si fa la teoria nelle piazze e la prassi azi tavoli delle trattative, si tuona in difesa della scala mobile o delle festività quando magari si sa già che si è ceduto o si sta per cedere, si fa teoria sul ruolo delle grandi vertenze e pratica quando si firmano gli accordi nazionali sul costo del lavoro. Non si può continuare ad attaccare i «dalarialisti» mentre contemporaneamente si conduce proprio una linea salarialista: si discutono «a tre» (sindacati-governo-padroni) le questioni degli investimenti e dell'occupazione e poi lasciano alle vertenze aziendali le briciole salariali. «In questo modo si divide la prima parte dei contratti dalla seconda, annullando la prima; in questo modo è il sindacato ad abolire nei fati la contrattazione integrativa».
«La vera posta in gioco è l'alternativa tra un sindacato normalizzato, tutto istituzionale, impegolato nella cogestione e il sindacato dei consigli, dei delegati, del controllo, di un potere che viene costrutito nella fabbrica per poi, di lì, aggredire l'esterno e le istituzioni».
Nel pomeriggio di ieri sono intervenute anche le compagne, che hanno fatto un intervento collettivo: non perchè adesso si usa così, precisano, ma perchè questo significa per noi sottolineare la nostra espropriazione da un modo di far politica e perchè abbiamo alle spalle un lavoro collettivo fatto con le donne nelle aziende. Le compagne hanno posto il probelema di cosa significhi in concreto fare un sindacato del proletariato e non solo della classe operaia forte o occupata (affrontando i temi della disoccupazione, del lavoro casalingo del lavoro casalingo del part-time, del lavoro nero, dell'organizzazione sul territorio) e il problema del rifiuto dell'economicismo, cioè della qualità della vita». Bisogna comicniare a parlare dunque della famiglia, del tipo di lavoro, del tipo di organizzazione del lavoro e di servizi sociali. In un discorso sulla donna che coglieva anche gli aspetti sessuali e affettivi del ruolo («voglio discutere di come incide il mio lavoro sulla mia sessualità», ha detto uno di loro), sono saltati fuori anche alcuni obiettivi o proposte di obiettivi, tipo i permessi retribuiti per i figli usufruibili anche dagli uomini, l'estensione dell'assenza per puerperio anche ai padri, il problema della riduzione d'orario per tutti. Discorsi verso cui la relazione iniziale aveva mostrato significative aperture, che non corrispondono però alla mentalità corrente dei compagni maschi. Le compagne raccontano alcuni cenni negli interventi che denotanano incomprensione assoluta (tipo «cosa facciamo se in questa valle di lacrime ci abbandonano anche le donne?) o malcelate
HANNO RIBADITO INFINE LA NECESSITÉ DI UN ORGANIZZAZIONE AUTONOMA NEL SINDACATO CON TUTTI GLI STRUMENTI NECESSARI: DALLE COMMISSIONI FEMMINILE ALLE ASSEMBLEE RETRIBUITE PER SOLE DONNE; AI MOMENTI INTERCATEGORIALI NELLE ZONE:
Nel pomeriggio di oggi sarà la volta delle «funzionarie», che denunciarono il carattere maschile del sindacato-organizzatore.

Lella Longoni

Una precisazione della Cisl Milano

Cari compagni, ho letto oggiil pezzo di Lella Longoni sul congresso Fim, in cui si afferma tra l'altro che il 100 per cento dei precongressi di fabbrica si sarebbero espressi per la tesi 1 e che che nessun democristiano esisterebbe tra i delegati della Fim Cisl. Debbo precisarvi, almen stando alle cifre illustrate dalla segreteria della Fim, in tre precongressi di fabbrica si è votato anche per la lista 2, e che alla Rimoldi di Olcella questa lista ha avuto eletti 3 delegati su 5.

Quanto poi alla presenza dei democristianinella lista 1, mi sembra un'affermazione fuori luogo: i Dc sono e contano, non tnto come democristiani ma come delegati eletti.

Ciò devo precisare anche se non siamo abituati a pompare le appartenenze poliiche della nostra gente e questo è un punto di vanto della nostra organizzazione.

Pietro Roncato
responsabile dell'Uff. stampa della Cisl Mi

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Dibattito sulle centrali nucleari

Quali altre fonti d'energia alternative alle centrali nucleari?

Sulle pagine di questo giornale , e in generale su quelle della «grande stampa», si sviluppa un interessante dibattito su «rischi e vantaggi» della scelta a favore dell'uso dell'energia nucleare. E bene che questa discussione venga approfondita riguarda tutti, ha profonde implicazioni politiche in tutto il mondo e anche nel nostro paese; i partiti si sono pronunciati o stanno prendendo posizione. Ma non possiamo fermarci all'elenco dei «pro e dei contro» senza dire se le centrali nucleari vanno costruite o no e in che cosa consiste il controllo popolare su questo terreno «scottante». Si traterebbe di «un modo di far politica» cioè di stare alla finestra, mentre gli altri decidono. Mi pare che l'orientamento prevalente nel nostro dibattito vada in direzione contrariaintallazione delle centrali nucleari; il compagno Tartari in un interessantissimo articolo (*QdL* sabato 8/4) precisa che « solo gli apologeti del capitalismo ..possono definire vantaggiosa o anche solo obbligata questa scelta». A me pare «vantaggiosa e obbligata», pronto a ricredermi di fronte a stringenti argomenti che facciano i conti con tutta la complessità del problema e non solo con alcune delle sue facce. I compagni Cini e Mattioli, giustamente, indicano i rischi e le necessità di una coerente campagna di massa, i radicali si oppongono «radicalmente», molto comprensibile dal loro punto di vista (hanno anche rifiutato l'uso «dello sporco denaro» del finanziamento pubblico ai partiti fino a quando non ne hanno avuto bisogno), ma l'esempio da loro portato della tragedia del Vajont mi pare assolutamente ridicolo. Intanto dimostra che anche la produzione di energia idroelettrica è causa di vittime, ma il vero problema è un altro: non costruire le dighe, tornare all'illuminazione a candele nelle case (scomodo ma «possibile») fondere l'acciaio a «colpi di cerini» (che secondo recenti studi è invece impossibile) , o oppure costruire dighe che non crollano? Vi sono altri argomenti. Va condotta la lotta agli sprechi di energia, giusto, ma il risparmio energetico non risolve quello della produzione energetica. Esisterebbero altre fonti d'energia, quella geotermica (irrisoria in Italia), e solare, che per il momento rappresenta una possibilità di risparmio e non di soluzione a problema della produzione energetica necessaria a non arretrare verso le barbarie. Questo senza entrare nel merito delle zone immerse che andrebbero ricoperte di specchi.
Ricerche da approfondire certo, ma non scelte sostitutive per il prossimo futuro.
Esiste il problema, serio, dell'inquinamento termico, questo non va affrontato solo indicando le cause della dispersione di calore, ma studiando le mille forme di utilizzo socialmente utile di questo calore prodotto.
Inoltre le centrali nucleari non sviluppano occupazione (1 miliardo di investimento per posti di lavoro), è relativamente vero, ma il non costruirle «sviluppa disoccupazione»; basti pensare alle centinaia di migliaia di occupati nella siderurgia (fondere i metalli richiede energia), nella chimica... ma è inutile proseguire, oltre il 70% dell'energia vien consumato nell'industria . Ancora contro le centrali nucleari c'è l'argomento che sono pericolose « per chi sta dentro e per chi sta fuori». Anche in questo c'è del vero, ma per chi ci lavora risulta ci sia stato un solo morto (in Inghilterra) contro le migliaia di lavoratori morti in miniera o quelli morti sulle piattaforme marine per l'estrazione del petrolio o costruendo dighe. Il vero problema è invece l'inquinamento esterno, il pericolo delle radiazioni. Proprio per questo una posizione di rifiuto è pericolosa, perchè rinuncia alla battaglia politica per organizzare il controllo popolare e tutti gli strumenti necessari a contenere ed eliminare i pericoli, ed effettuare un controllo sistematico e rigoroso, sulla salute e sull'ambiente.
Guardiamo i fatti:
nel 1985 in Italia il fabbisogno di emergia aumenterà di circa 40 milioni di tonnellate di equivalente petrolio, circa 5 potrebbero essere coperti da altre fonti (solare, idriche, geotermiche, carbone), un certo risparmio può essere ottenuto razionalizzando i consumi. Ma il problema resta; ricorrere al petrolio comporterebbe un insostenibile disavanzo della bilancia dei pagamenti, inoltre entro 50 anni questa risorsa energetica sarà praticamente esaurita.
Dunque un'autonomia energetica, per quanto complessa e problematica, passa per la produzione di energia nucleare.
Per quanti si schierano nella lotta «contro ogni tipo di centrale nucleare» non si pone il problema, con tutte le sue implicazioni politiche, di quale «tipo» è funzionale all'autonomia nazionale sia sotto l'aspetto tecnologia che quello dell'approvvigionamento (uranio arricchito, uranio naturale) e dei coerenti rapporti con i paesi del terzo mondo che dispongono di queste risorse e contro i ricatti e condizionamenti dell'imperialismo americano. Entrare nel merito di questi «fatti tecnici», è un fatto politico . È certamente una conquista del movimento operaio la possibilità di intervenire e incidere su queste scelte, su questioni di tale portata, tradizionalmente terreno di «decisione indisturbata» dall'avversario di classe. Non è perciò sufficiente la denuncia (giusta) degli effetti nocivi e della portata di scelte da lasciare agli altri. Questo non è far politica dall'opposizione , ma minoritarismo; rinunciatario per questo ai nostri compagni più esperti di dati tecnici e d'informazione spetta il compito di portare elementi precisi e «schierarsi», se è vero che, come fatto di linea politica, tutto il partito deve arrivare a prendere posizione con chiarezza.
Ove fosse verificato che i reattori autofertilizzanti consentono alti livelli di autonomia nazionale e che l'Europa in queste tecnologie è all'avanguardia rispetto all'America, ne risulterebbe la necessità di una lotta politica di interesse generale dalla quale dipende, in modo non secondario, lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.
Una posizione di «pura resistenza e rifiuto» riguarda una concezione del ruolo della classe operaia e delle forme con cui costruire la sua proposta egemonica nella società; la condannerebbe cioè alla subordinazione. Infatti nessuno può pensare che la classe operaia sia portatrice di «un modello di vita tipo paradiso terrestre», che si rifugi nelle illusioni di fronte al capitalismo che distrugge la natura e dilapida le risorse disponibili. Questo lo possono pensare i radicali, i «figli dei fiori» , e altri, che tanto in qualche modo campano lo stesso e non hanno mai pensato ai problemi concreti per la classe operaia di assolvere il compito storico di dirigere una società, di affrontare la complessività delle sue contraddizioni e del suo sviluppo, di operare in ogni fase in questa prospettiva.
Il problema vero, politico, è questo: quali scelte favoriscono in prospettiva l'autonomia energetica , quali forme, organismi, strumenti di controllo popolare sui rischi, sugli effetti, sull'ambiente vanno costruiti , quali modelli di consumi e modi di produzione vanno imposti con la lotta di massa, quale esercizio concreto di controllo operaio va messo in atto anche su questo terreno. In definitiva è un aspetto di una strategia di lotta per il potere: del controllo all'uso sociale e alla propietà dei mezzi di produzione, d'energia e di beni. Per quanto lunga, questa strada, non la si percorre stando fermi, o fornendo l'indicazione di camminare all'indietro nella storia.

Franco Calamida

Il discorso di Lama al convegno di Ariccia

Cogestione e democrazia industriale nella Cgil

L'intervento di Lama in conclusione del convegno della Cgil sulla partecipazione è per molti aspetti importante. Vi si può leggere anche una seria approssimazione alla relazione al congresso del maggior sindacato italiano, che egli svolgerà tra poco più di un mese. Lama ha teso a rassicurare le strutture presenti ad Ariccia sul fatto che la Cgil non passerà dalla parte della cogestione, e non accetterà l'arbitrato obbligatorio che caratterizza il sindacato alla tedesca. La condizione per resistere è però molto rigida e consiste in un gioco di alleanze in termini non solo politici ma anche organizzativi da realizzare se non al congresso, subito dopo, in tutta la Cgil.
«La caratteristica del sindacato italiano non è quella di essere una forza di stabilizzazione e di collaborazione, al contrario del sindacato di altri paesi, ma di movimento per cambiare la società attraverso la forza della classe operaia». Così Lama ha affermato. E ancora: «Il problema della partecipazione non è quello di entrare negli organismi della azienda in una delle tante possibili forme di cogestione, con magari un arbitro come se fosse verosimile un arbitro tra noi e Agnelli in un consiglio di amministrazione con dentro tutti, ma quello della presenza nel governo dell'economia, nella democrazia economica, e c'è solo da intendersi sui nomi».
Polemizzando con i «Compagni assenti e presenti» Lama è passato a descrivere le forme dell'assedio cui la Cgil sarebbe sottoposta per la sua posizione «intransigente». Il Governo, il Senatore Coppi, la Cee, la Dgb tedesca, il Tuc inglese, perfino le altre confederazioni che - a detta di Lama - «sono dei neofiti della condizione classista e possono arretrare ad un assai recente attitudine di collaborazione di classe».
Sul piano delle proposte Lama ha sostenuto che il primo punto è quello di stabilire una netta demarcazione fra controllo sindacale del flusso di informazioni che viene dall'azienda sulla base delle prime parti dei contratti, e la cogestione. Infatti dall'informazione può nascere l'accordo o la lotta, mentre la gestione comune rende di fatto impossibili i momenti di lotta.
Il secondo punto è quello di stare dentro la programmazione che il sindacato deve riuscire a sviluppare meglio di quanto non sia accaduto negli anni '60. Oggi sono cresciuti potere e responsabilità generali del sindacato che partecipa da protagonista al disegno della programmazione, discendendo conseguenze e impegni che non può disattendere. Il sindacato deve aver chiaro che non può andare a discutere con il potere politico con la struttura di 100 anni fa. Questo significa che la responsabilità deve passare alle strutture regionali e nazionali. Camere del Lavoro e categorie non possono che essere ridimensionate perchè alle camere del lavoro, che hanno un impianto provinciale, corrisponde un potere pubblico esaurito, mentre alle categorie non corrisponde niente (solo i padroni). Su questo ci deve essere un chiarimento netto con i riottosi con i quali occorre fare una battaglia politica».
Compito che il sindacato si pone è quello di dirigere e di cambiare società e questo implica un grande impegno culturale oltre che politico e morale: la nostra è la via della trasformazione dall'interno e questo significa non solo lotta di classe ma anche preparazione culturale» Il pericolo che Lama non sembra prospettarsi è che il *suo* sindacato, che governa l'economia, rischia di perdere quello che gli rimane della presenza in fabbrica e nei luoghi di lavoro dove non governa una lotta ancora, e sarà allora che il sindacato delle collaborazioni, quello di Andreotti, del senatore Coppo e di molta parte della cultura italiana, sarà una soluzione inevitabile e indolore.

Guglielmo Ragozzino

Campagna abbonamenti-
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

PERUGIA
Sabato 7 ore 15,30 attivo di sezione: Odg: situazione politica e Democrazia Proletaria.

NAPOLI
Oggi in via Correra 241, attivo provinciale su «ordine pubblico e Pci, Dp, elezione direttivo provvisorio».

MILANO
Martedì alle ore 18, in via Vetere, commissione organizzativa di Milano e provincia.

GENOVA-SEGRETERIA LIGURIA
Oggi alle ore 18 in sede riunione della segreteria regionale.

ATTIVITÀ PDUP

PISA
Lunedì alle ore 17,30 in via Sanfrediano 12, assemblea provinciale del Pdup per eleggere i delegati all'assemblea nazionale. Partecipa Pino Ferraris.

SARDEGNA
Oggi alle ore 17 in via Donizatti 12, a Cagliari, attivo regionale sardo del Pdup in preparazione dell'assemblea nazionale. Partecipa Pino Ferraris.

FEDERAZIONI UNITARIE
Il Coordinamento delle federazioni unitarie è stato anticipato a oggi e domenica a Sarzana (La Spezia) in via Fiasella 8, per evitare la concomitanza con l'assemblea nazionale dei delegati. Ordine dei lavori: oggi ore 10, riunione esecutivo nazionale, ore 15 e domani ore 10, coordinamento nazionale.

ROMA
Oggi alle ore 16 domani alle ore 9, lunedì alle ore 18, presso la sala del teatro Mongiovino via Genocchi, (davanti all'Inam) è convocata la conferenza provinciale dei delegati del Pdup della federazione.

ATTIVITÀ DP

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Il Coordinamento nazionale Agricoltura si riunisce sabato e domenica prossimi con inizio alle ore 11 di sabto.
Odg: la politica agraria del governo Andreotti e la posizione dei partiti astensionisti; congresso federbraccianti Cgil; problemi di intervento a Roma, via degli Apuli 46 (c/o stazione Termini, autobus 66).

MILANO
Martedì alle ore 19 in via Vetere, direttivo provinciale Ao-Pdup.
Odg: iniziative ordine pubblico e problemi di organizzazione. Tutte le sezioni devono mandare un rappresentante.

MILANO
Commisssione fabbriche unificata Ao-Pdup sabto 7 maggio ore 14,30 via Vetere 3. Odg: bilancio congressi sindacali; definizione di un programma di medio periodo sui temi, vertenze dei grandi gruppi piccole fabbriche, decentramento produttivo, lavoro nero, occupazione femminile , giovani, studenti ecc.; costituzione gruppi di lavoro su rapporto partito-sindacato, salute e qualità della vita, operai movimento giovanile e studentesco, grandi gruppi organizzazione del lavoro struttura del salario e pubblico impiego.
Sono invitati a partecipare o quantomeno telefonare al 8399169 i compagni che partecipano ai congressi di zona Cgil.

NAPOLI
Sabato 7 in via Correra 241 attivo provinciale su «ordine pubblico e Pci, Democrazia Proletaria, elezione direttivo provvisorio.

MILANO
Lunedì alle ore 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola Ao-Pdup di Milano e provincia sui congressi sindacali.

TORINO
Oggi alle ore 10 in via Rolando 4, (vicino alla stazione) riunione nazionale dei compagni di Dp che lavorano nell'industria areonautica (settore Avio).

PORDENONE
Domenica alle ore 8,30 al Cral di Torre, commissione operaia del P.I. di Dp su «congressi sindacali: analisi dei sindacati di provincia». I compagni che hanno partecipato ai congressi e fanno riferimento a Dp sono invitati a partecipare».

BOLOGNA
Lunedì alle ore 21, direttivo congiunto Ao-Pdup in via San Carlo 42, odg: unificazione.

GENOVA
Martedì alle ore 21, via Giustiniani 12-3, attivo dei compagni dell'Unione Inquilini.

PERUGIA
Domenica alle ore 9,30 attivo di Dp, in via Raffaello 10, nella sede del Pdup.

MACERATA
Oggi alle ore 17, in sede, coordinamento provinciale di Dp.

CIVITANOVA ;arche
Oggi alle ore 21, in via Conghiglia 58, coordinamento regionale di Dp.

MILANO
Mercoledì alle ore 18, via Vetere 3, attivo di Dp degli ospedalieri, di Milano e Provincia.

TARANTO
Oggi alle ore 9, in via D'Acquino 97, attivo provinciale commissione giovanile di Dp su: movimento degli studenti e disoccupazione giovanile.

CALTANISETTA
Domenica alle ore 10,30 in via A. De Gasperi 34/B, coordinamento regionale delle radio democratiche siciliane. Odg: progetto o di collegamento regionale; discussione della tesi e proposte per il convegno nazionale. La segreteria di coordinamento è presso «Radio Sud» via A. Rizzo 43, Palermo, Tel. 091-547787.

SANREMO
Domenica alle ore 9,30 via Palazzo 9, attivo provinciale di Dp. odg: progetto e rilancio del Qdl, diffusione, sottoscrizione a livello provinciale per il Qdl.

CINEMA/TV

Tavola rotonda sulla trasmissione televisiva «Viaggio in seconda classe» di Loy, Arlorio, Morandi

Ugo Pirro: Siamo qui riuniti con Alfonso Madeo del *Corriere della Sera* , con lo scrittore Vincenzo Cerami autore del romanzo «Un borghese piccolo piccolo», con Nanni Loy e Giorgio Arlorio, autori, insieme a Fernando Morandi, della trasmissione televisiva «Viaggio in 2ª classe» per discutere insieme - su invito del *Quotidiano dei Lavoratori* - questa trasmissione, che tanto interesse ha suscitato. Chiediamo subito a Arlorio qualche notizia sui momenti di preparazione e ideazione di «Viaggio in 2ª classe».

Arlorio: C'è da dire prima di tutto che la trasmissione, a differenza del vecchio «Specchio segreto» di quindici anni fa, è prodotta direttamente dalla televisione. Al di fuori degli autori, che sono persone esterne alla TV, la trasmissione è fatta tutta con personale interno televisivo. Ciò ha comportato la necessità di accettare le regole, gli orari fissati dai contratti televisivi, assai diversi da quelli cinematografici, con alcune conseguenti difficoltà che non è stato facile superare. Per quanto riguarda l'ideazione del programma, le cose si sono svolte così: gli autori hanno cominciato a pensare, a inventare le provocazioni, i modi per far partire gli incontri con la gente, a ricercare le idee, a prevedere per ogni diversa occasione un certo numero di reazioni in modo da avere alcune battute pronte, capaci di favorire il dialogo con i protagonisti occasionali. L'esperienza di «Specchio segreto» ci ha facilitati. Questa volta, infatti, puntavamo a fare una serie di autoritratti.

Madeo: Al di là dei dati tecnici, del perchè e del per come è stata ideata e realizzata la trasmissione, mi interessa la sua ideologia e su questo io ho delle grosse perplessità. Qui, infatti, viene adoperato un mezzo di Stato, la televisione, uno strumento del potere. Ma se un tale uso non lo disturba il potere, mi chiedo che ideologia, che modello politico persegue questo tipo di trasmissione. Si tratta di far confessare la gente attraverso una provocazione finalizzata a un risultato di spettacolo e quindi, in fondo, di ridicolizzare un poco la gente? Oppure serve a far riflettere lo spettatore sul fatto che la gente umile, quella che viaggia in seconda classe è capace di solidarietà, come è capace di piccole viltà, di piccoli egoismi? Sarebbe un risultato assai marginale. Io credo che l'ideologia vera dello spettacolo sia quella di divertire, o di far pensare, servendosi di una «chiave» divertente, su cose abbastanza banali.

Tutto questo viene esercitato poi su una classe sociale che è la più indifesa, la più esposta e la più disponibile ad accettare di essere rappresentata. Ma perchè questo benedetto treno non è stato il «Settebello»? A me interesserebbe, più che verificare la capacità emotiva di solidarietà dell'umile, il discorso che fanno i detentori del potere sul «Settebello». I protagonisti della trasmissione - come sappiamo - sono disponibili a dare l'autorizzazione. Ma io ritengo che nessuno di noi la darebbe. Noi siamo forniti di strumenti critici tali da farci diffidare del mezzo televisivo e ci chiederemmo come esso ci strumentalizzerebbe rispetto all'obiettivo finale che è lo spettacolo. Per questo io continuo a chiedere qual'è l'ideologia della trasmissione.

Cerami: Un attimo fa, proprio Arlorio ha detto che a seconda delle provocazioni che si stanno organizzando a tavolino, gli autori si aspettavano certe risposte. Negli autori, dunque, esiste l'idea di una specie di semiologia della realtà, cioè di una codificazione di comportamento. Se metto una macchina da presa in un vagone dove c'è della gente che non sa di essere fotografata, il tempo è reale e si può ritenere che la semiologia della realtà coincida con la semiologia del linguaggio del cinema. Io mi domando, tuttavia, se quella che vediamo è proprio la realtà. Direi che è il naturale più che la realtà, perchè la naturalezza si esprime in un personaggio attraverso la fisionomia, il comportamento, la lingua parlata. La vera realtà è il momento in cui la natura si pensa, si ripensa, riflette su se stessa.

Pirro: Ma il comportamento non è mai il risultato di qualche cosa posta al di fuori del pensiero di un uomo.

Madeo: In parte, è vero.

Cerami: Se collochiamo noi stessi in dieci minuti della nostra giornata, saranno dieci minuti noiosi, per la parzialità dell'indagine.

Madeo: Perchè non siamo provocati...

Cerami: L'intervento degli attori provocatori abolisce ogni frammento di realtà. La finzione inficia ciò che abbiamo pensato essere, fino a quel momento, reale. A seconda delle norme etiche dello spettatore che cosa può succedere? Oc ci si aspetta che le vittime ridano, oppure, per quanto mi riguarda, si nutre un odio feroce verso i provocatori.

Pirro: Vorrei osservare che in assoluto tutto ciò che si commette rappresenta una violenza: dagli impulsi della pubblicità agli impulsi sessuali, tutto appartiene al mondo della violenza. Si può dire che il massimo della non violenza è il silenzio, la cecità. La società, tutte le società sono afflitte da un eccesso di spettacolarità. Anche il giornale è diventato uno spettacolo, non solo il cinema e la televisione. Ci sarebbe bisogno di despettacolarizzare la realtà della società, anche perchè con il rendere tutto spettacolo si nega la possibilità a molti d'esprimersi.

Per quanto riguarda la trasmissione, credo che quello della «privacy» sia un falso problema. Non possiamo condurre una lotta per rendere il personale politico e nello stesso tempo - scusatemi il salto logico, ma altrimenti sarei troppo lungo - scandalizzarci se osserviamo un comportamento umano. Nulla è più veramente privato e il problema consiste nell'impedire che il privato altrui possa essere consentito solo per i fini degli istituti del potere, che peraltro vive nella più completa riservatezza. Al limite, anche il «test» che ci propone una qualsiasi agenzia di ricerche elettorali contrasta con la «privacy».

Madeo: Ma l'uso è diverso. C'è l'anonimato. Vengono riferiti soltanto i risultati complessivi, non come ognuno sia giunto a dare certe risposte. E in questo spettacolo televisivo ci sono oltre tutto dei tempi tecnici, dei tagli, delle battute, il montaggio insomma. Se si è registrato un'ora e mezza su un povero cristo, poi si deve ridurre. E ripeto ancora che sul «Settebello» non si è andati.

Pirro: Che cosa mi colpisce, in fondo, della trasmissione? Mi colpisce il tipo di umanità che viene fuori. Ad esempio, la storia dell'uomo che vende il caffè in treno mi ha dato un ritratto dell'Italia che mi mancava e che ho il diritto di conoscere.

Arlorio: Mi dispiace che Cerami non ha visto questo personaggio, che usciva, secondo me, dal suo tipo di critica. Tra la prima e la seconda puntata vi è purtroppo una grossissima differenza. Siamo coscienti, noi autori, che la trasmissione abbia due anime, come è apparso chiaro a chi abbia visto entrambe le prime due puntate. Non si può dire che una puntata sia bella e l'altra brutta, ma la seconda ha avuto un indice di ascolto assai più elevato, perchè faceva ridere di più. La prima ha avuto un indice di ascolto molto basso, perchè era molto violenta, e non faceva assolutamente ridere. Forse è colpa nostra non aver scelto una delle due anime. Voglio però precisare che i tagli non sono mai tagli di montaggio. Non si pigliano le sette battute migliori del personaggio per montarle insieme.

Quello di cui sono sempre più cosciente è che questa trasmissione può essere intesa come un ultimo esperimento. Poi bisogna fare una scelta definitiva. Volete sapere che cosa mi dà più fastidio? È il fatto di chiedere l'assenso della gente, di dover rispettare certe regole, che sono le regole della televisione, le regole del potere. Questo è il limite profondo della trasmissione. La domanda che dobbiamo farci sulla liceità della trasmissione va rapportata a quello che è oggi la televisione italiana: una televisione di monopolio lottizzato. Ma per una televisione diversa, veramente democratica, questo semplice uso della macchina da presa potrebbe essere un'arma politica di lotta efficacissima per chiunque sapesse usarla con libertà. E io - come tecnico - sono in questo senso, a disposizione - approfitto dell'occasione per dirlo - di chiunque voglia fare questa cosa non più come mezzo di spettacolo, ma come mezzo di indagine e anche di lotta politica. Comunque, anche con tutti i suoi limiti, io difendo la trasmissione, sono contento di averla fatta.

Madeo: Io non dico che non dovesse essere fatta.

Arlorio: La trasmissione ha dei temi fissi, come la situazione politica, l'aborto, l'occupazione, l'emigrazione, temi che forse non risulteranno abbastanza bene, però l'ipotesi non era tanto di servirsi di una «chiave» per mostrare brandelli di carne, ma quella di raccogliere informazioni che in altra maniera non apparirebbero. Gli autori di questa trasmissione sono pieni di dubbi; respingono quelle critiche che sottintendono posizioni morali, pretendono un divieto, perchè i divieti non si accettano, ma condividono gli interrogativi che ponete voi.

Madeo: Voglio fermarmi sulla puntata del carcerato. Se non ho capito male l'episodio, la provocazione di Loy voleva ottenere un'informazione su vent'anni di vita politica italiana. Ma non è venuto fuori nulla. Sono venuti fuori il vecchio bancario, una specie di fascistucolo, il giovane che tossicchiava dicendo una sciocchezza, insomma non è venuto fuori niente, se non un'ideologia della piccola borghesia, ma piccola piccola, aggiungendo tanti piccola.

Pirro: È venuta fuori la storia di un uomo che è stato in guerra e che in conseguenza della guerra, essendone tornato menomato, ha visto profondamente cambiata la sua vita.

Arlorio: Voglio raccontare un episodio, perchè non so se andrà in onda. È un altro episodio basato sull'ergastolano. Avviene la solita meccanica: entra un controllore che accompagna un ergastolano e avverte che è innocente, che è appena uscito dal carcere, ecc. Immediatamente una signora si alza e se ne va. Siccome il controllore ha lasciato capire ai viaggiatori che sarebbe opportuno tenere allegro l'ex ergastolano, uno dei viaggiatori fa del suo meglio. Egli si pone subito il problema di raccontare all'ergastolano la vita dell'Italia in trent'anni, ma gliela racconta in maniera ottimistica. Siccome l'ergastolano deve trovare lavoro, vuole dargli fiducia; d'altra parte si rende conto che per chi ha fatto venticinqie anni di galera tutto quello che è successo fuori è niente. In realtà, il personaggio racconta venticinque anni di catastrofi senza precedenti che sono la sua vita, continuando a dire: «Ma niente, non è successo niente di grave...». Poi, verremo a sapere - lo dirà lui - che i tedeschi gli hanno portato via la vacca, gli hanno bruciato la casa, lo hanno deportato per due anni in un lager. In seguito, racconta la sua situazione attuale: è un pensionato e ha una pensione miserabile. E fa, insomma, un ritratto spietato dell'Italia, ma con l'aspirazione di consolare l'altro.

Pirro: Il racconto di questo episodio mi ha fatto riflettere su un altro aspetto della questione; quello della «privacy». Mi pare che, dal momento che si tratta di persone che parlano in uno scompartimento pubblico, non si possa accusare nessuno di violazione del privato.

Loy: Non condividiamo tutte le critiche che ci sono state mosse, a proposito di violazione della «privacy». Questo però non significa che non consideriamo con grande rispetto, con stima direi, anche le opinioni molto diverse dalle nostre. Ma, comunque, una cosa è curiosare in una camera d'albergo dal buco della serratura e una cosa è conversare in uno scompartimento. Circa la liceità del metodo noi siamo convintissimi che un'intervista con una macchina da visibile favorisce soltanto coloro che sono abituati a parlare in pubblico. La televisione, dunque, è una televisione di professori, di giornalisti, di dirigenti politici perchè sono essi i «lavoratori della parola». L'analfabeta è condizionato dal convincimento che la sola parola scritta sia quella adatta alla comunicazione.

Madeo: Non parlo della legittimità, non parlo della «privacy», dico: «È questo il reale? È questo l'obiettivo di una provocazione?» Qui ignoriamo sempre che il tipo di provocazione è scelto a un certo livello culturale, è scelto in maniera funzionale per un esito spettacolare.

Loy: La provocazione, intanto, non è scelta in modo categorico. Faccio un esempio: il napoletano della prima puntata non è stato affatto provocato da noi. È uno che mi ha dato un caffè da bere e non ha voluto essere pagato. È una cosa inventata da lui. Tu, Madeo, dici che il nostro modello culturale, la nostra conoscenza della lingua ecc. è tale che quando ci troviamo di fronte a uno che adopera solo il dialetto, a uno che non sa parlare italiano, questa contraddizione ci fa ridere, ci diverte; quindi il napoletano che si esprime solo in dialetto ci fa ridere. Io sostengo che il napoletano fa piangere perchè restituisce con il suo dialetto naturale, con il suo modo di comunicare, la sua condizione dolorosa di disoccupato, e la restituisce con l'unica lingua connaturale alla sua condizione. Quello che risulta falso è il mio italiano, di fronte a quel dolore. Il ritratto di quel napoletano non sarebbe mai venuto fuori con la televisione ufficiale, con la macchina da presa rivelata, con il microfono rivelato, perchè in quel caso egli vivrebbe la prigione della lingua ufficiale. Il nostro metodo lo libera da quella prigione; lui è disteso, riesce a comunicare nell'unica lingua parlata, vera in Italia che è il dialetto.

Madeo: Se questa fosse l'ideologia della trasmissione, mi andrebbe bene.

Loy: La gente non ha riso per niente a sentire il dialetto. Hanno riso solo gli intellettuali. Gli italiani non napoletani possono non aver capito tutto, ma hanno capito benissimo che quella è una lingua vera.

Pirro: Purtroppo, per ragioni di spazio, siamo costretti a interrompere il dibattito a questo punto. Penso che al di là della contrastanti valutazioni che sono state date della trasmissione di Loy, Arlorio e Morandi, si possa soltanto concludere riaffermando l'utilità della discussione. D'altra parte, gli spettacoli che suscitano soltanto un consenso acritico, o un dissenso immotivato finiscono con l'essere puramente consolatori. A nome della redazione de *Il Quotidiano dei Lavoratori* vi ringrazio tutti.

Il regista Nanni Loy.

«Cria cuervos» di C. Saura

«Non ho mai creduto che l'infanzia sia un paradiso - ha dichiarato il regista spagnolo Carlos Saura durante un'intervista con Angel Harguindey - al contrario, penso che sia uno stadio in cui il terrore notturno, la paura dell'ignoto, la solitudine sono vissuti perlomeno con la stessa intensità della gioia di vivere e della curiosità di cui i pedagoghi parlano tanto». Saura e Nizen ci parlano di paure e di minacce, e non ci sono dubbi che *Cria cuervos* (il titolo è l'inizio di un proverbio spagnolo che suona: *Cria enervos y te sacaran los* cioè «alleva corvi e ti caveranno gli occhi») possa essere definito un film della minaccia, un film sulla violenza sociale e familiare che finiscono per demolire l'uomo oppresso da un dittatura che trova nel mutamento apparente la sua forza:«*Cria cuervos* - dichiarava ancora Saura - in un certo senso, è un film su questo processo, il processo di distruzione e morte». Ma cosa sa il lettore di Carlos Saura, del suo cinema? Crediamo che non ne sappia nulla, grazie alla censura del mercato, e al disprezzo dei distributori e degli esercenti, preoccupati di offrire del cinema spagnolo soltanto la sua «immagine western», la più consumabile dal pubblico a cui non è quasi più consentito di considerare il cinema un'arte. *Cria cuervos*, per esempio, era stato presentato al festival di Cannes lo scorso anno, con grande successo (soprattutto per la straordinaria interpretazione della piccola Ana Torrent), e soltanto ora gli è stato concesso di fare la sua piccola apparizione sugli schermi nazionali. Una piccola apparizione per un grande film, forse il più bel film apparso quest'anno sui nostri schermi: ma si tratta di una «bellezza» non astratta, ma solidamente innescata nella sostanza ideologica, sovversiva, del film di Saura, realizzato durante l'agonia di Franco e solo dalla sua morte in circolazione.

Ad una prima «lettura» la struttura narrativa e formale del film potrà anche apparire complessa, il film stesso non è altro che la rappresentazione dei ricordi di Ana adulta (ci appare trentenne, nel 1995) che ripercorrono altri ricordi o presenze, quelli di Ana bambina, la protagonista che a sua volta vive ai giorni nostri, nella vecchia casa di Madrid. In sostanza, lo spettatore assiste ad una riflessione «futura» su fatti del nostro presente, tragico e allucinato, ma nulla sa dello *Status* socio-esistenziale di Ana ormai adulta sulla cui «serenità» nutriremo molti dubbi, al contrario del critico dell'*Unità* che insiste molto buttando acqua sulle polveri di Saura sulla - matura consapevolezza della propria condizione». E non riusciamo proprio a capire la fondatezza di questa ipotesi idilliaca, di questo «ottimismo» ad ogni costo inserito nelle conclusioni del film di Saura, le quali, al contrario, come vedremo hanno ben altro tenore. Accennavamo alla complessità della struttura di *Cria cuervos*, e dobbiamo anche aggiungere che è altrettanto difficile «spiegare» il film con la descrizione dell'intreccio, della storia, in quanto quest'ultima è appunto la dimensione sintetica dei ricordi di Ana-adulta, la dimensione «interiore» di immagini e di sensazioni che appartengono contemporaneamente al mondo dei grandi e a quello dell'infanzia: il fascino del film di Saura sta anche in quella strana ambiguità che nasce dalla «memoria» di Ana-adulta e dalla «realtà» di Ana-bambina, che agisce al presente nella struttura principale della narrazione. E la difficoltà di trascrivere l'intreccio di *Cria cuervos* sta anche nel fatto che il film è una grande metafora ideologica-politica sulla Spagna contemporanea, una metafora densissima di cui occorre trovare la chiave.

Spesso, i grandi film hanno un intreccio banale. Il film di Saura si apre sugli occhi neri e profondi, attraversati da una malinconia «incurabile», di Anabambina, occhi che osservano il filo di luce sotto la porta della camera del padre, un ufficiale franchista in quel momento in allegra compagnia. Poco dopo, il padre morirà nell'amplesso con Amelia, che a sua volta tradisce il marito, un amico di famiglia che finirà tra le braccia della zia Paulina, sorella della madre di Ana, già morta di cancro dopo atroci sofferenze. È proprio l'immagine della madre, a «gestire» la vita della piccola Ana, la sua esistenza che si trascina in un appartamento-sepolcro dove aleggia lo spettro della violenza e della prevaricazione, una dittatura, questa, vissuta da Ana in chiave naturalmente *personale*. È infatti Ana il «corvo» allevato in questa famiglia franchiata alto-borghese, simbolo della morte che si aggira, appunto, tra i morti credendo lei stessa di poter dare la morte. Ana, infatti, reagendo all'aggressione degli adulti (un'aggressione che si identifica soprattutto nel fasciamo psicologico e nel cinismo esistenziale, nel disprezzo dell'uomo), crede di uccidere il padre che tradisce la madre da lei venerata e sognata, di avvelenare la zia Paulina che, dopo la «scomparsa» della madre, si è assunta «la responsabilità della sua educazione, della sua *tutela*», un personaggio autoritario e infido; di dover aiutare la vecchia nonna paralitica, perduta nei ricordi fotografici di famiglia, a morire.

L'immagine della madre di Ana emerge di soppiatto alla memoria della bambina, s'insinua nella sua «ordinata» esistenza come un'ancora di salvezza: è lei che pettina Ana davanti allo specchio, è lei che si accosta al suo letto e le raconta la «la favola della mandorlina», è lei infine che cammina inquieta avanti e indietro nell'appartamento, di notte, isolata e frustrata da un marito che ha distrutto in lei ogni desiderio e gioia di vivere. L'immagine del tradimento del padre è eternamente presente agli occhi di Ana, la quale con le sue due sorelline mette «in scena persino questa «tragedia familiare» con protagonista e antagonista. Unico rifugio di Ana resta una piccola tenda alzata sul fondo della piscina, vuota e abbandonata nel giardino della fatiscente casa madrilena. *Cria cuervos* solo apparentemente può sembrare una «tragedia familaire», ma il senso totalizzante del *tradimento* assume ben altri significati: mai come in questo film il personale assume l'immagine del sociale e del politico. Si avverte l'agonia dell'era franchista, ma c'è sempre qualcuno pronto a *lavorare* l'orrore del passato (si pensi alla scena in cui la zia Paulina strucca le sorelle dopo la recita del tradimento): se Dio è morto (è l'ultimo rantolo della madre di Ana) ancora non si avverte un *cambiamento* presente, e già il ritorno disciplinato delle tre sorelle a scuola prelude a una nuova violenza del potere e dell'istituzione, pronti a integrare ancora una volta i nuovi bisogni di libertà. Questo pessimismo dell'intelligenza emerge in Saura con l'immagine simbolica di Ana, un piccolo essere pieno di terrore e di «innocenza» che rappresenta ancora tutta la Spagna, l'infanzia di un paese che oggi raggiunge l'età adulta impegnato ancora nei suoi «giochi mortali»: non sappiamo ancora da quale società ci giunge il ricordo della «nuova» Ana che ci parla dal 1995. La profonda «disperazione in atto, che affiora nello sguardo profondo di Ana - che è poi quello di Saura - ci trasmette un nuovo «ottimismo» della consapevolezza: ci narra i «sogni» di un'infanzia perduta che avrebbe potuto essere recuperata, e tutta la bellezza e la felicità di un «futuro» che può essere ancora una volta cancellato.

R. A.

Dibattito

Dalla contemplazione segreta all'interpretazione del reale

Alla fine del ciclo delle trasmissioni di Nanni Loy abbiamo ritenuto importante aprire un dibattito per l'eco che hanno avuto e per le discussioni che hanno suscitato tra i compagni. La tavola rotonda e l'intervento che pubblichiamo del compagno Roberto Alemanno sono quindi da considerarsi parte di un dibattito che resta aperto.

Cogliamo l'occasione per affermare che non crediamo ad un'ortodossia di partito e, tanto meno, di giornale su questi temi; che riguardano, poi, in ultima analisi, il problema della mediazione artistica di un impegno politico. I punti di vista tra i compagni sono e debbono essere diversi e riteniamo di svolgere al meglio il nostro compito ospitandoli tutti, senza attenuarne l'impatto, anche polemico senza monopoli o esclusioni per nessuno. Naturalmente, come compagni della redazione, ci riserviamo il diritto di dire la nostra di tanto in tanto, senza la pretesa di fissare o rispecchiare una linea, come, invece, in qualche misura, e giustamente, avviene per altri argomenti.

Circa un anno fa sul *Quotidiano dei lavoratori* (si cfr. il numero del 6 luglio 1976) - in coccasione della «riedizione» di *Specchio segreto*, esperimenti di «candid camera» (letteralmente, «macchina da presa che non inganna») condotti da Nanni Loy oltre un decennio fa, ma da altri cineasti sovietici, francesi e canadesi prima di lui - abbiamo avuto modo di accennare a quella problematica, specifica e fondamentale nel cinema, che ha avuto origine con l'invenzione della stessa fotografia e che, filtrata attraverso la concezione del «cinema realistico» di Lumière, trovava nel regista sovietico Dziga Vertov (1896-1994) il primo teorico del «documentario» e del «cinema rivoluzionario». Più tardi, dopo la esperienza di grandi documentaristi quali Grierson, Flaherty e Ivens, rinasce il «cinema-verità» (il *Kino Prasvda* di Vertov) e con esso le polemiche e le discussioni in Francia, in Italia, negli Stati Uniti, in concomitanza della fioritura del «cinema libero» in tutto il mondo, di quel cinema che, non casualmente, impiega delle tecniche produttive a basso costo comunemente usate nel cinema documentario. Naturalmente, con la prassi «documentaristica fiorisce anche lo studio per la teoria cinematografica, e si riprendono in esame i principi del linguaggio cinematografico, e soprattutto il rapporto che si instaura tra la realtà naturale e la sua riproduzione cinematografica, tra l'immagine della realtà e l'immagine del suo rispecchiamento. E non è ancora una volta casuale che, in questi ultimi tempi, siano tornate d'attualità la riflessione e la teroia di Vertov sul cinema e sul suo linguaggio specifico, e non soltanto del cinema «documentaristico» in senso stretto.

È stato soprattutto per queste ragioni che ci è sembrato utile aprire un dibattito sulla trasmissione televisiva di Loy, Arlorio e Morandi, *Viaggio in II^a classe*, appena terminata con la sua quinta puntata. La tavola rotonda, che pubblichiamo, ci pare che abbia non pochi motivi d'interesse se non altro per gli attacchi polemici alla «formula» di Loy di alcuni partecipanti al dibattito, attacchi non gratuiti ma motivati. Come abbiamo potuto verificare con l'ultima puntata (mercoledì 4 maggio), i limiti del *Viaggio* di Loy man mano che si procedeva nella finzione si sono rivelati sempre più pesanti, e sempre più esile, fino a scomparire del tutto, si faceva la differenza - sottolineata dagli autori - con *Specchio segreto*.

Lo «spettacolo» fine a se stesso, cioè, finiva per soffocare ogni tentativo di «discorso» razionale, ammesso e non concesso che le «provocazioni» a cui abbiamo assistito fossero davvero spettacolari. E siamo quindi d'accordo con Arlorio quando ci confessa sinceramente che questa trasmissione «può essere intesa come un ultimo esperimento», ma non siamo più d'accordo quando ci parla delle «due anime» della trasmissione, un'anima comica e l'altra probabilmente drammatica.

Siamo convinti che la «formula» di Loy abbia una sola anima, un'anima logorata e inservibile, e per anima qui intendiamo il suo *linguaggio*, la sua *forma* cinematografica che mutua ancora una volta esperienze fallimentari che ogni tanto, in quasi cento anni di storia del documentario, cineasti ostinati hanno avuto la necessità di ritentare. E siamo ancora convinti che tutti gli equivoci del cinema-verità siano nati e nascano ancora oggi da una maleintesa «disponibilità» di Vertov verso il mondo della realtà, o peggio da velleitari tentativi di «superare» le teorie estetiche e quindi la prassi cinematografica del regista sovietico.

Dalla biofilmografia di Vertov si comprende (pur attraverso la lotta che combatteva contro le forze istituzionali e burocratiche del regime che avevano tutto l'interesse a strumentalizzare le sue teorie e la loro evoluzione, senza equivoci il lungo viaggio dal primo manifesto della «Rivoluzione dei Kinokis» pubblicato per la prima volta nel 1919, dalle affermazioni sul «miracolismo» della macchina da presa nel 1923, «costruito» *documentario-saggio Tre canti su Lenin* nel 1934, e alle affermazioni del 1940 sulla necessità di trasformare i «frammenti parziali di verità» in «un insieme organico che è, a sua volta, ancora verità: verità tematica», e ad altre del 1944 dove si affermava che «...La cosa essenziale è di non separare il contenuto dalla forma...» e «...mi sorregge la speranza che, per quanto mi riguarda, sarò in grado di distruggere ogni formalismo ed ogni manifestazione residua di decadente naturalismo... È assai arduo mostrare la verità, ma è la verità stessa ad essere semplice».

Ora, se c'è stato un limite alla tavola rotonda lo dobbiamo individuare nell'aver rimosso, nella sua totalità (pur se Vincenzo Gerami abbia tentato alcune spiegazioni in questo senso, quando ha operato una distinzione tra «realismo» e «naturalismo», e Alfonso Madee si sta chiesto più volte quale possa essera l'*ideologia* della trasmissione), una riflessione circostanziata sul *linguaggio* cinematografico in genere e sulle modalità formali del Viaggio di Loy. Non c'è discorso sulla «privacy» che tenga, non c'è discorso sulla fame di verità sia pure parziale che tenga di fronte al condizionamento linguistico, a tal punto che per esempio l'ideologia stessa della trasmissione subisce l'influenza della posizione della macchina da presa, quasi immobile, dietro lo specchio trasparente montato nello scompartimento truccato. E a questo proposito, l'immobilità della macchina da presa (sono possibili soltanto uno «zoom» dal primo piano al dettaglio, e una panoramica sul paesaggio che è possibile inquadrare dal finestrino, un paesaggio la cui immagine qui assume una funzione senz'altro decorativa), la sua mancanza di partecipazione e così con tutte le sue potenzialità interpretative frustrate, suggeriscono una qualità di questo cinema che potrebbe essere definita in questi termini: il *Viaggio*, nonostante tutte le possibili provocazioni, si configura come un «cinema dell'astensione», un cinema cioè che rinuncia a scoprire la realtà con i propri mezzi che sono senza dubbio mezzi cinematografici, che rinuncia a interpretrare, a dare un senso al *flusso continuo* delle «immagini» del reale (e ci è stato poi assicurato, del resto, che tagli di montaggio non ce ne sono stati) che impressiona la pellicola.

Ma sappiamo che immediatezza e la sua verità sono in ogni caso mediate dalla scelta dell'inquadratura e dal taglio del tempo e dello spazio; per il *Viaggio* si è preferito ridurre al minimo ogni «artificio», e paradossalmente si è finiti nella prigione dell'occhio immobile della macchina da presa, che ha negato così ogni valore visivo alle immagini (non coniugate attraverso operazione qualificante del montaggio) e affermato invece tutti i valori puramente *verbali* dei dialoghi tra i viaggiatori e gli attori provocatori di Loy, si è negato, quindi , il cinema per la *letteratura*, per le provocazioni con relative risposte che avrebbero potuto essere solo verbalmente spettacolari» con la pia intenzione di portare alla luce il «privato» dei viaggiatori mentre invece registravano la loro immagine «publica» a sua volta risultato di altri infiniti condizionamenti. Meglio , allora, per usare una frase polemica di Umberto Barbaro, starsene tranquillamente alla finestra a contemplare gli assenti e contemplare la realtà attraverso un buco nel muro: perchè senza gli artifici di questi sempre inutili provocazioni il naturalismo» dei comportamenti umani ha modo di rivalersi più liveramente e con più verità.

Dobbiamo chiederci, però, come mai ancora oggi si possa pensare al «miracolismo» irrazionalistico della macchina da presa, alla sua passiva capacità di raccogliere la verità di un comportamento; si possa pensare che l'«immagine» della realtà sia la realtà stessa, che l'*immessione* della realtà ci possa restituire la sua profondità. Non vuole qui affermare che, causalemnte, non si possano cogliere brandelli preziosi di verità, ma che è il *metodo* istituzionalizzato della ripresa casuale ad essere utopico e degenerativo.

Vogliamo avanzare un'ipotesi il significato del *Viaggio* di Loy di tante esperienze analoghe che pur rifiutano la *creatività* del montaggio cinematografico: si tratta di un cinema inteso ancora come «gioco » che teorizza e pratica una poetica del futuro» per cogliere il «mistero» del «privato» con quella crudeltà che appartiene al mondo dell'infanzia (si pensi alle provocazioni di Loy espresse con quel tono tra l'ironico e lo sfottente) che ha sempre avuto la vocazione per i «trucchi», e in questo caso si tratta di un trucco per cui la vita si confonde con il cinema e il cinema con la vita, mentre si *sospende* ogni giudizio sulla realtà della vita e sulla verità cancellando così la necessità storica della critica e della conoscenza, e ogni ipotesi di contestazione della dinamica del sistema sociale. E non è un caso che, nel contesto della crisi ideale del cinema italiano si fugga ancora dalla realtà per contemplare il passaggio delle «briciole» del reale quotidiano, per spiare la loro esistenza registrata che appare e scompare nella continuità temporale di un *immaginario* teatro del mondo.

Roberto Alemanno

DALL'INTERNO

Oggi manifestazione a Napoli per la libertà del compagno Senese

Mobilitazione di massa per la liberazione del compagno Senese Grande assemblea al Politecnico di Fuorigrotta contro la repressione Numerosi attestati di solidarietà continuano a giungere dalle fabbriche

Stamane, sabato 7 con concentramento alle ore 9,30 in piazza Mancini alla ferrovia manifestazione e corteo in piazza Matteotti, per l'immediata scarcerazione del compagno Senese e dei compagni arrestati. Dopo le manifestazioni del dicembre-gennaio, in concomitanza con il processo Nap e per la scarcerazione dei compagni Postiglione e Romano, riparte così un'iniziativa di lotta e di organizzazione contro la repressione, contro la messa in stato d'assedio della città, contro le centinaia di perquisizioni, le decine di arresti, le provocazioni fasciste e poliziesche di questi ultimi mesi a Napoli. La necessità di un coordinamento a Napoli stabile e di lotta contro la repressione che non scompaia all'indomani della scarcerazione di questo o quel compagno arrestato, è chiaramente emersa nel corso della grossa assemblea, che si è svolta giovedì 5 al Politecnico di Fuorigrotta. Assemblea che si è aperta con la grave notizia della nuova provocazione orchestrata dalla questura di Napoli: il fermo di 80 disoccupati dodici dei quali sono stati trattenuti in arresto; per gli altri denuncia a piede libero. Nel corso dell'assemblea si è tentato di fare anche un primo bilancio delle innumerevoli adesioni, appelli, attestati di solidarietà pervenuti a favore dell'immediata scarcerazione del compagno Saverio: consiglio di fabbrica Aeritalia di Pomigliano d'Arco, Comitato paramedici organizzati, collettivo impiegati Sip, segreteria provinciale Cgil-Enti locali, segreterie Cgil-scuole di alcune facoltà partenopee, Soccorso Rosso milanese, centinaia di firme raccolte fra i docenti dell'università di Napoli (60 solo alla facoltà di scienze) e quella calabrese, ecc. Inoltre le iniziative nei quartieri nelle fabbriche, (e anche all'interno dei tribunali di Napoli e Roma) si vanno giorno dopo giorno intensificando; nel corso dell'assemblea si è appreso, tra l'altro che i compagni Postiglione e Romano in carcere dal 21-11-76, hanno cominciato proprio giovedì uno sciopero della fame. Ma veniamo alle indagini: già sul QdL di giovedì, abbiamo scritto che la grave montatura contro il compagno Saverio sta mostrando la corda. Dopo l'interrogatorio di martedì notte, si è appreso che le «prove» contro Saverio consistono in 5 lettee di cui 4 dattiloscritte in cui si parla di una persona che «dovrebbe funzionare da contatto» su queste presunte lettere non ci sono date, nè firme nè nomi, non si sa neanche se siano lettere, o documenti interni, più probabilmente l'invenzione di qualche solerte funzionario della Sds. Inoltre i mandati di cattura e di perquisizione effettuati tutti il due maggio sono stati spiccati dal giudice Claudio D'Angelo della sezione istruttoria del tribunale di Roma un mese fa, il 9 aprile per l'esattezza: come mai si è aspettato tanto tempo per effettuarli? Eppure sui mandati si raccomanda la massima urgenza ai fini di «istruttoria in corso». Forse si è aspettata la morte di Croce, dei due aenti a Moncalieri, o l'apertura del processo Br a Torino per protare a segno questa grave provocazione contro l'intero movimento di lotta e di opposizione. Anche le circostanze dell'arresto di Franco Bartolini, padre di Sergio, (presunto nappista) avvenuto a Roma, lo stesso due maggio, risultano poco chiare: in una di queste famose lettere, infatti pare che dica che in casa di un tal Francesco ci siano tre pistole. Nella casa di Franco B., così come per il compagno Saverio, lunedì mattina, gli uomini dell'Sds hanno effettuato una minuziosa perquisizione, ma delle pistole nessuna traccia; neppure Franco Bartolini è trattenuto ancora in carcere. Ma di punti oscuri nei «covi» romani dei Nap, nè degli arresti effettuati lunedì mattina ce ne sono molti: non saranno certo l'Sds, le questure, le centrali della provocazione a chiarirli.

Giacomo Fiore

Il Congresso Regionale delle Radio Democratiche Marchigiane, si tiene domenica 8 maggio a Civitanova Marche, provincia di Macerata presso i locali della Associazione Culturale (G.C.) via Buozzi 56. I lavori inizieranno alle 9,30. Buon lavoro.

Ogni spunto diventa buono per imbastire una provocazione

Dopo l'uccisione dell'avvocato Croce si sono infittite le provocazioni messe in piedi dai fascisti con la complicità e la benevolenza della polizia, che guarda da lontano - Le risposte dell'antifascismo militante

Torino, 6

Sono «stranamente aumentate in questo ultimo periodo le aggressioni e violenze fasciste nella città; non è un caso che questo avvenga in concomitanza con il clima di caccia alle streghe e di tensione che si è voluto instaurare in quest'ultimo periodo. Il risveglio delle carogne fasciste a livello «centrale» (cioè di direttive che vengono dall'Msi) e a livello «periferico» tra quell'area di fascistelli che girano nelle cremerie e nei bar, si è rivolto soprattutto nei confronti delle scuole, ma anche, con un elemento di novità rispetto al passato, contro le donne, soprattutto se individuate come femministe o presunte tali. Centro di questa serie di aggressioni è diventato ultimamente l'istituto «Balbis», un professionale del centro di Torino, dove da più di una settimana si susseguono aggressioni; ultimamente ne hanno fatto le spese due compagni, uno di Lc e uno della Fgci, che sono stati seguiti sino a casa e pestati a sangue; ma il fatto più grave è stato il ferimento di una compagna di 17 anni che sotto casa sua è stata selvaggiamente picchiata e sfregiata in più parti del corpo sino ad avere incisa in un braccio una svastica. Non è un caso che questa compagna è del collettivo femminista della scuola e che come tale sia stata individuata. Ma questi sono solo gli aspetti più emergenti di una situazione in cui i fascisti stanno gradatamente tirando fuori la testa dal sacco. A partire dai volantinaggi in centro per disturbare la raccolta delle firme dei radicali, sino alla violenza perpetrata sui corpi delle compagne. Lo stupro sta infatti diventando una realtà di violenza sempre più diffusa; nelle sole due ultime notti si sono registrati altri due casi di questo genere alla periferia di Torino.

Quali siano le occasioni per queste azioni non è difficile individuarle, innanzitutto il clima di tensione che si è voluto creare con intimidazioni anche a sinistra dopo l'uccisione dell'avvocato Croce, ha aperto spazi anche per le azioni dei fascisti, nel tentativo di poggiare le loro squallide azioni sul clima di sfiducia e di attacco alla sinistra che questi fatti hanno innescato (senza peraltro riuscire a prevalere). In secondo luogo la spaccatura interna all'Msi ha dato spazio a quelli che vogliono ancora seguire la via del «populismo fascista», della strumentalizzazione del clima sociale difficile operazioni di destra. Ne fanno fede lo stile dei volantini distribuiti negli ultimi «raids» fascisti; parole altisonanti ma con toni di «ultraestremismo» sociale, riprendono a volte parole le usate quotidianamente dai militanti e dai compagni della sinistra per usarli per i loro fini provocatori.

Un'azione che poggia le basi sui fascistini da cremeria legati al giro della droga pesante, frequentatori di bar di periferia ma anche di altolocati salotti; quest'area cerca di reclutare nelle zone più proletarie della città, in quelle stesse dove cioè è più forte la disgregazione sociale; ma è significativo anche che qui sono più numerose le violenze nei confronti delle donne. Non è un caso che il risveglio delle iniziative di propaganda si esprima al centro commerciale della città con volantinaggi; ma nei quartieri periferici sono scritte sui muri e «cacce» notturne che continuano da una quindicina di giorni.

Intanto sono sempre più insistenti le voci del ritorno a Torino di alcuni loschi figuri del fascismo torinese da tempo allontanati dalla impraticabilità che gli antifascisti torinesi hanno dato alla piazza torinese. Qualcosa «gira nell'aria» e se si collegano questi avvenimenti con le ultime provocazioni (dall'assassinio di Ciotta sino all'aumento della frequenza degli atti delittuosi) viene il sospetto che questi loschi individui stiano preparando un rilancio delle loro azioni. È comunque certo che lo spazio per loro rimane sempre stretto; l'antifascismo militante è una realtà che si sta sviluppando in misura sempre più capillare e comunque lo spazio politico per provocazioni di questo tipo si va sempre più restringendo per l'azione dei compagni, di risposta e di vigilanza.

Il Friuli nella ricostruzione: le false profezie

Si è stati fin troppo facili profeti quando, un anno or sono, abbiamo scritto su queste colonne che, passato il primo momento emotivo, del Friuli non si sarebbe parlato più, lasciando un territorio già da prima desolato dalla emigrazione e dalle servitù militari, preda della speculazione capitalistica.

I terremoti, lo abbiamo già scritto spesso, ma val la pena di ripeterlo, non sono necessariamente delle catastrofi, ma lo diventano solo a certe condizioni di classe, colpendo più duramente le classi più povere e meno difese, che abitano in case vecchie e fatiscenti o si ritrovano, all'indomani del sisma senza lavoro o a doverlo ceracare a condizioni di estrema debolezza sindacale. Il terremoto non è una realtà, astratta, indifferenziata, perennemente uguale a sè stessa (a parte l'intensità delle scosse). Se lo stesso fenomeno colpisce l'Alaska od il Friuli, il sisma incide un'altra coltura, un altro assetto del territorio, in definitiva un altro popolo. Il terremoto friulano ha rivelato alla stessa Italia la specificità del Friuli e della sua gente. È così venuta alla luce la realtà di una colonia interna dello stato italiano, colle sue virtù militari, il sottosviluppo endemico, l'emigrazione a cui si è cercato invano di porre rimedio con rimedio con un'industrializzazione arretrata e paternalista. Attraverso il dramma è emersa la diversità di un popolo con una cultura ed una storia sue proprie, con una lingua distinta da quella italiana (il «furlan»), da sempre vilipesa e perseguitata, perima dal fascismo e poi dalla democrazia. Di questi valori bisogna tener conto per la ricostruzione: sarebbe assurdo, però far credere che la normalizzazione passi per la ricostruzione della situazione friulana prima del 6 maggio. Il discorso della ricostruzione deve essere proiettato nel futuro e presuppone l'analisi ed il superamento (da sinistra!) delle contraddizioni storiche del Friuli, che provengono dalla situazione di attuale dissesto e da un passato di oppressione e sfruttamento.

Per operare in modo corretto è necessario conoscere la realtà friulana che un insieme di popoli (italiani, friulani, sloveni e tedeschi), che si è trascinata un'agricoltura povera, arretrata e polverizzata in migliaia di piccoli appezzamenti (nella regione su 2326 aziende solo 55 superano i 25 ha, 1854 sono al di sotto dei 10 ha e, secondo i dati del censimento del 1971 su 106.330 adetti 10.091 erano in qualche modo associati, 9534 dipendenti e ben 86.888 i coltivatori diretti). Poche e solo nella zona di pianura le industrie, anche queste, per lo più, di piccole dimensioni. La zona pedemontana, la più disastrata viveva di agricoltura e di piccolo commercio, ma se le case sono distrutte, con che commercia oggi al gente?

In effetti questa situazione è venuta provvidenziale per imporre una ristrutturazione capitalistica, che il Governo non era mai riuscito a far pasare per le resistenze ataviche della gente friulana. In effetti se il terremoto non ci fosse stati, i padroni avrebbero dovuto inventarlo!

Così oggi la «ricostruzione» permette di costringere i montanari allo abbandono delle terre ai militari (questo naturalmente colla scusa accoppiata di dar loro un tetto sicuro e sviluppare l'agricoltura). Per chi non ci sta c'è sempre l'emigrazione, che da secoli è stata la risposta individualista dei friulani alle vessazioni del potere. Anche nelle zone di pianura la ricostruzione del patrimonio agrario sarà limitata e controllata. In compenso si parla di sviluppare un grande complesso industriale nella zona tra Osoppo e Majano, con capitali bavaresi. La Germania infatti vede di buon occhio uno sbocco al mare: forse non è casuale che negli ultimi tempi siano sorti a Trieste ed a Udine dei centri «culturali» che propagandano il ritorno alla tradizione mitteleuropea e rimpiangono i legami con l'impero austriaco. Queste sono ancor voci: i programmi ovviamente vengono portati avanti in maniera più strisciante: non dando i fondi per il rinnovo del parco zootecnico, lesinandoli per la ricostruzione degli edifici, lasciando agonizzare il commercio sopravvissuto. Ben verò è però che quando l'allora presidente della Confindustria, avv. Agnelli si recò in visita alle arce disastrate pochi giorni dopo il sisma, dichiarò «Prima le fabbriche e poi le case». Ed i suoi ordini sono stati eseguiti!

La Sinistra, nel suo complesso, di tutta la situazione non si può dire che abbia capito granchè. Il Pci è sempre stato isolato, in regione, dal dopoguerra ad oggi, ora la sua azione alla proposta di un governo regionale d'emergenza che comprenda tutti i partiti, fino al Pli. L'unico intervento serio è stato fatto in modo mediato attraverso la Lega delle cooperative, che ha operato attivamente ed è l'unico gruppo democratico che ha posto il problema della ricostruzione. La Nuova Sinistra in Friuli non ha mai avuto molta forza ed il terremoto, se ha lasciato spazio a molte avanguardie che hanno operato nelle tendopoli, ha anche contribuito a mettere in crisi chi più chi meno tutti i gruppi, che infatti non hanno mai affrontato in modo organico il problema del dopo terremoto. Unica eccezione è stato il Centro di coordinamento delle tendopoli che è stata l'unica struttura che ha saputo resistere per tutto l'inverno ed oggi coordina gli sforzi dei compagni, sparsi nelle varie realtà del paese. La mancanza di una Università friulana ed il conseguente esodo delle forze culturali, ah impoverito il Friuli anche di questa risorsa, in termini di mobilitazione e di produzione culturale alternativa. Questa serie di vuoti politici ha lasciato spazio a speculazioni economiche di vaste proporzioni (il caso dell'appalto della quasi totalità delle baracche dello stato a ditte di provata fede democristiana è uno degli esempi più chiari, ma non isolati).

Quello che per alcuni è stata una disgrazia, per molti morte o emigrazioni, per pochi è una misera per gli anni a venire. Taciamo per la pietà di corporazione, delle carte inventate (è il caso di dirlo!) dalle Università per coprire interessi e speculazioni: non ultimo quello di «adattare» le carte di rischio sismico, in modo di escludere Udine dall'inclusione nelle aree protette dalla legge antisismica, per permettere in questo modo di lasciar via libera alla speculazione edilizia. In questa situazione di debolezza politica si avvia la ricostruzione: passato il primo momento di emergenza, è ora necessario pensare al da farsi. Dal canto suo il Governo ha atteso fino alla fine di aprile per mettere all'ordine del giorno il problema degli stanziamenti economici. Perchè si arrivi al Parlamento, si discuta e si passi alla fase legislativa, occorrerà attendere l'estate inoltrata; i soldi poi non arriveranno subito e quindi la possibilità di utilizzare il pericolo asciutto per i lavori sfuma tranquillamente. Perchè la ricostruzione delle case e delle strutture produttive possa iniziare realmente è necessario aspettare l'inverno, ma allora non si potrà lavorare. Crediamo che invece la gente friulana debba prendere in mano la sua situazione ed iniziare ad agire. Molti compagni e centri universitari hanno sviluppato studi e ricerche sul Friuli in questo anno. Oggi è necessario che questo materiale non resti patrimonio di pochi ma venga messo a disposizione di tutti e diventi operativo. Per questo il Centro di coordinamento delle tendopoli, la rivista «*sapere*», Geologia Democratica ed altre forze hanno deciso di organizzare a Udine un incontro culturale popolare sul tema della ricostruzione aperta a tutte le forze democratiche, da tenersi al più presto, per raccogliere tutti i contributi ed iniziare a porre il problema in sede politica. Chi è interessato o voglia partecipare, può mettersi in contatto con noi (presso la Clued via Celoria 20 Milano) o tramite i compagni dei centri di coordinamento, in Friuli. Certo non è sufficiente un'iziativa culturale per risolvere i drammi friulani, ma forse il metterli a fuoco servirà a qualcosa.

Enrico Guazzoni di Geologia Democratica

Centrali nucleari

«È possibilissimo, purchè al concetto corrente e riduttivo di energia - riferita per lo più alla futura produzione delle macrocentrali elettriche - si sostituisca il concetto di energie socialmente vitali, purchè al concetto di progresso industriale - per lo più contraddistinto dal modello consumistico - si sostituisca quello di un processo globale, nella democrazia, nell'oculato sfruttamento del territorio e della agricoltura nonchè delle scoperte scientifiche e delle tecnologie avanzate».

È la tesi esposta dal prof. Giorgio Nebbia, consigliere nazionale di «Italia nostra» al ritorno dalla conferenza di Salisburgo per un futuro non nucleare. Conferenza conclusasi con un documento firmato da scienziati e ricercatori di 20 paesi, nel quale eminenti cittadini «pur avendo differenti opinioni politiche e religiose e differenti esperienze culturali» riconoscono una «comune preoccupazione e una comune speranza».

Siamo preoccupati - sottolineano i firmatari del documento che il benessere attuale e futuro dell'umanità sia inutilmente messo in pericolo dalla decisione dei governi di continuare ad usare e sviluppare l'energia nucleare.

Il prof. Giorgio Nebbia, il Prof. Buzzati Traverso e il presidente di «Italia nostra» Giorgio Bassani, hanno ribadito le tesi delle associazioni ecologiche sulla necessità di affermare un nuovo modello di sviluppo che consenta finalmente di risolvere i principali problemi sociali «abbandonando per sempre il terrorismo delle scelte obbligate e il criterio della decisione prese da vertici politico-economici all'insaputa dei cittadini» e - va aggiunto - sulla pelle dei medesimi.

Nebbia, in particolare, ha sottolineato «a proposito della stretta angosciosa dichiarata dall'Enel» che se oggi venisse avviata, da subito, la realizzazione di 4 centrli nucleari, soltanto nel 1985 si potrebbero produrre con esse 20 miliardi dei 140 miliardi di KW elettrici attualmente prodotti: ma per realizzare queste nuove centrali il solo costo finanziario - ha sottolineato Nebbia - sarebbe enorme, tanto da assorbire completamente una vasta gamma di finanziamenti che sarebbero preziosi nel campo della scienza pura e applicata, nel campo territoriale e urbanistico e in modo particolare in agricoltura.

Secondo gli esponenti di «Italia nostra» l'utilizzo delle tecnologie per l'ampliamento e il riciclaggio della energia idroelettrica e per lo sfruttamento ottimale delle fonti alternative, potrebbe dare migliori risultati e una più equa distribuzione sul territorio sia del prodotto energetico, (distribuzione importantissima per un progresso armonioso del paese) sia dell'occupazione.

In realtà - ha sottolineato il prof. Buzzati Traverso - «il governo continua a commettere errori e, di fatto, ad ostacolare la ricerca e soprattutto la finalizzazione sociale della ricerca, accettando i modelli imposti da interessi molto ristretti».

«Italia nostra» avvierà una serie di incontri con gli amministratori delle zone dove sono previsti alcune delle nuove centrali nucleari (cominciando dalla Lombardia nella prossima settimana) e darà anche il via ad un confronto più serrato con tutte le forze politiche e sociali per «qualificare i vantaggi, anche sotto il profilo strettamente socio - economico nel quale l'equilibrio ambientale è la elevazione del livello di civiltà dei cittadini siano punti fissi di riferimento».

DEMOCRISTIANI

Roma, 6

I membri democristiani della giunta per le elezioni e per le immunità parlamentari del senato si sono astenuti oggi al momento di votare sulla autorizzazione a procedere chiesa contro i senatori Nencioni, Manco e Pecorino per il reato di ricostituzione del partito fascista. La giunta ha comunque deciso di proporre all'assemblea (alla quale spetta come è noto l'ultima parola) e la concessione della autorizzazione a procedere. I motivi dell'astensione democristiana sono stati così spiegati *dal senatore De Giuseppe, vice presidente del gruppo senatoriale Dc*: «poichè l'imputazione non indicava sufficientemente la responsabilità personale di ciaseun indiziato»!

Il manifesto delle Dc

Sono iniziati ieri a Bruxelles i lavori del Comitato Esecutivo dell'Unione mondiale democristiana, sotto la presidenza di Rumor. Alla riunione sono presenti rappresentanti di tutti i partiti democristiani tra cui personaggi come Frei, Tindemans, Andreotti, Fanfani e così via. Il conclave democristiano ha lo scopo di pubblicizzare il primo manifesto politico dell'internazionale democristiana. Nella presentazione del manifesto Rumor ha sottolineato «la ferma volontà del movimento Dc internazionale di garantire la più intransigente difesa dei diritti dell'uomo» e «l'intenzione di garantire all'umanità una più equilibrata crescita sociale e economica». Sempre secondo il manifesto i democristiani si starebbero facendo carico in tutto il mondo di offrire una terza via alternativa ai popoli di fronte alla crisi che accomune società capitalistie e società «socialiste».

Piano dei trasporti: un altro momento dell'opposizione di Dp

Il piano è stato approvato con la maggioranza di 41 voti, contro ha votato compatta la Dc e gli altri partiti, astensione di Dp - I limiti del progetto - Perchè non siamo d'accordo

Torino, 5-6

L'approvazione del bilancio della settimana scorsa, ha aperto la strada alla serie di interventi che la giunta di Torino aveva programmato per «cambiare la città». Il primo di questi, passato ieri non solo all'esame, ma all'approvazione del consiglio, è il piano dei trasporti. La nuova situazione determinata dall'uscita dalla maggioranza di Democrazia Proletaria, è stato anche in questo caso l'unica novità della discussione, di cui si conoscevano già da tempo i contenuti tecnici e politici. Il dibattito e l'approvazione sembrava infatti scontata in partenza se non ci fossero stati gli elementi di novità che l'intervento di Dp, e pochi altri a dire il vero, hanno portato. In sostanza il piano approvato dalla maggioranza consiste in una «metropolitana leggera di superfice», cioè un adattamento della struttura dei trasporti, rotabile e automobilistica, a una visione della città che, nelle intenzioni, fosse adeguata al nuovo tipo di sviluppo che si vuole dare a Torino. Diciamo nelle intenzioni perchè, e lo vedremo meglio in una disanima dettagliata del piano che pubblicheremo nei prossimi giorni non appare chiaro il rapporto tra sistema dei trasporti ed assetto territoriale del comprensorio e quindi la sua evoluzione nel tempo; non è chiaro come i possono collegare gli interventi immediati al piano nella sua interezza, un elemento che già in passato avevamo messo in luce sul nostro giornale. In particolare tra l'assetto urbanistico e il sistema dei trasporti prevale una connessione che veda, in pericolosa trasparenza, una concezione del territorio come neutrale, senza quindi sviscerare non solo le responsabilità dei partiti che hanno ridotto il territorio e i sistemi di comunicazione che lo interessano nello stato in cui sono, ma soprattutto i legami tra potere economico e questo assetto territoriale. Da questo punto di vista la battaglia politica riveste una importanza particolare, essendo rivolta soprattutto verso i «padroni della città»; qui sta il nodo di questo piano, o almeno uno dei più importanti, messo in luce da Canu per Dp nell'intervento di ieri in consiglio. Data la posta in gioco quel che si scontrano sono le linee politiche che si vogliono condurre nei confronti in specifico delle aree industriali (Fiat in particolare), delle zone del centro storico e delle aeree di risulta delle ferrovie e della costruzione di nuove linee direttrici di sviluppo (ad esempio di Corso Marche). Il discorso di Dp non è quindi di rifiuto di un piano coordinato dei trasporti, ma di affrontare in termini concreti i problemi posti dal nuovo assetto territoriale che da un punto di vista ipotetico, sulla carta, si afferma di voler condurre, ma che poi non si traduce in interventi precisi, a breve termine e concreti.

Ne fanno fede anche gli stanziamenti del bilancio: i miliardi stanziati però, l'interrogativo dell'uso di questi primi soldi, la direzione che prenderanno e quindi il primo momento di intervento che si vorrà attuare. Questo chiarisce l'atteggiamento di Dp che affermando di volersi astenere sulla votazione, ha chiesto di votare «una serie di interventi concreti e a breve termine» non un piano solo in generale che finisce per essere inesistente. Ma altri problemi restano aperti e il dibattito non li ha chiariti; problemi di viabilità diversa, di uso dei biglietti e di trasformazione della tariffa unica nelle tre aziende unificate (trasporti extraurbani).

Inoltre manca ancora una chiarezza sul tipo di vettura che si vuol arrivare ad usare: problema molto importante perchè investe sia il reale cambiamento della struttura tranviaria (per non ripetere errori come il Jumbo-tram di Milano), sia l'apparato della costruzione e quindi chi beneficherà in termini di occupazione e di sviluppo produttivo di questo piano. Infine il punto dei finanziamenti rimane all'ordine del giorno; se è vero che i soldi per la metropolitana sembra che ormai siano ottenuti per questo progetto, va rilevato come questo sia avvenuto non tanto su una mobilitazione popolare, ma su contatti di vertice, che hanno affermato il principio politico dell'intervento dello stato nei trasporti in generale delle aree metropolitane e non solo per le metropolitane, in quanto tali. Ma da questo principio allo stanziamento dei soldi, rimane ancora un salto tutto da conquistare.

In sostanza Dp ha espresso un giudizio fortemente critico nei confronti di un Piano di intervento che nella realtà non esiste in quanto tale, perchè non articolato in piani particolareggiati seppur interessante per alcune discriminanti e delimitazioni che pone nei confronti dello sviluppo del traffico. Il piano è stato approvato con Pci e Psi favorevoli (41 voti) e la minoranza al completo contraria (21 voti) e la astensione di Dp. Ora la parola passa alla reale applicazione e la battaglia sarà nella formulazione dei primi interventi e degli interessi che si andranno a toccare.

S. d V.

Le donne devono ancora lottare

Si era detto che i concerti volevano essere un momento di rilancio delle proposte culturali di Canale 96. Quest'ultimo degli Area è stato però presentato in modo reazionario attraverso lo strumento pubblicitario che si è usato, e cioè un ciclostilato a quattro pagine con un disegnino da compilare, che aveva come risultato finale questo: una graziosa Pin-up seduta sopra un enorme pene sorride mentre lo taglia con una lametta.

Il sigificato del disegno - che solo faticosamente, leggendo in terza pagina, si riesce a ricollegare ad un parziale discorso che fanno gli Area in una canzone - dà del prodotto culturale una immagine falsa e gratuita che, essendo in primo piano, diventa di fatto riassuntiva e rappresentativa del discorso politico degli Area. L'immagine delle proposte culturali di Radio Canale 96 risulta così impegnata di destro consumismo sessuale nella tecnica pubblicitaria, e di una quanto meno discutibile, se non completamente al di fuori della realtà, linea «libertaria» che fa passare necessariamente la liberazione della donna, e di riflesso, di tutti, dalla evirazione. Veniamo al «fatelo da voi»: è un invito alla liberazione attraverso la castrazione e nella piena autonomia delle donne che si devono liberare da sole?

Ma la linea libertaria *piove dal maschio* - che tra l'altro si tira la zappa sui piedi proponendo l'evirazione, ed è una indicazione così tipicamente maschile, che la donna che si libera è una stellina, e non una donna comune e reale. Non serve a questo punto affermare, per giustificarsi, che il disegno era l'immagine grafica del discorso musicale del brano, tratto dall'album «Maledetti», «Scum» (da Society for Cutting Up Man di Valerie Solans che «prefigurerebbe» la «necessità politica della presa del potere da parte delle donne»). Non serve perchè in primo luogo il movimento femminista è nato anche sulla base del rifiuto totale della logica del potere maschile e quindi anche di qualsiasi proposta che in qualche modo la rifletta come potrebbe significare un ragionamento meccanico del tipo: «visto che per millenni avete castrato noi, ora ci vendichiamo castrando voi»; e in secondo luogo perchè questa minaccia della donna castratrice è tipica della cultura maschile da Edipo a Freud, e della falsa coscienza dell'uomo che non fa che riflettere la sua paura della sessualità femminile.

Non serve neppure dire che sono stati gli Area a volere un volantino così: che loro cerchino di rifarsi della crisi di credibilità in cui sono caduti mimando malamente tematiche femministe non esonera i compagni dalle loro responsabilità. Chi ha deciso di diffondere il volantino? Non certo le donne della radio, emarginate dal potere decisionale maschile qui come altrove. Come compagne lavoratrici ci sentiamo insultate da questa immagine: perchè la radio non è nè uno slogan nè una astrazione ma il prodotto del lavoro di chi faticosamente si organizza per tenerla in vita come radio democratica e di sinistra. Del resto nessuno ha pensato di chiedere il nostro parere. Si pone allora un altro problema, che è quello del controllo organizzato delle donne sulla radio in ogni sua struttura e momento e, nello specifico, sull'immagine che essa dà di sè all'esterno e sui suoi «prodotti culturali», per evitare il ripetersi di fatti spiacevoli che testimoniano quanta strada ci sia ancora da percorrere anche in strutture cosidette 'alternative', per una reale comprensione delle nuove esigenze avanzate dalle donne.

Il Collettivo Donne di Canale 96

Alla Dc non piace il jazz

*Gli argomenti usati dalla Giunta Regionale Umbra per motivare la soppressione dell'edizione 1977 di «Umbria Jazz» devono essere apparsi con le gambe talmente corte da indurre la redazione locale dell'*Unità *a tornare sull'argomento.*

*Con il tradizionale stile paternalistico-pontificatorio l'*Unità *spiega ai «supercritici»* [Quotidiano dei Lavoratori e Manifesto] *che all'origine della soppressione non ci sono motivi di ordine pubblico, come malignamente avevano insinuato, ma ben più lodevoli ragioni.*

*Umbria Jazz così come l'abbiamo conosciuta gli anni scorsi non va bene dicono gli amministratori e l'*Unità *- c'è il problema del rapporto con la popolazione locale, del carattere episodico dell'iniziativa ecc. Oh bella! È dalla prima edizione di Umbria Jazz che compagni e organizzazioni della sinistra rivoluzionaria fanno critiche di questa e di altra natura, sforzandosi di dare quel famoso «contributo costruttivo» che tardivamente e maldestramente sollecita l'*Unità*, combattendo innanzitutto contro quella gretta e miope concezione di Umbria Jazz quale baraccone attira-turisti e fiore all'occhiello dell'Amministrazione regionale.*

Dove sono andati a finire gli impegni presi dagli Amministratori e dalla Segreteria del Pci, anche in incontri con il nostro Partito, di aprire un dibattito di massa, coinvolgendo la popolazione; i Consigli di Quartiere e Comunali?

Il Pci dalla tribuna del suo recente Congresso Regionale ha ufficialmente offerto la presidenza del Consiglio Regionale alla Dc; a Perugia e a Terni si sta febbrilmente trattando per coinvolgere la Dc in un accordo di programma secondo il fulgido esempio del Comune di Foligno.

L'Assessore regionale Provantini ha dichiarato:

«A coloro che sulla stampa e altrove hanno parlato della soppressione di questa manifestazione per timore di provocazioni, rispondiamo che se fosse stato questo il problema avremmo fatto Umbria Jazz anche quest'anno».

Parole sante!

Il problema è che alla Dc non piace il Jazz, va più sul tradizionale. Per realizzare anche intese bisogna cambiar musica...

Umbro

È uscito:

È nelle migliori librerie il n° 5 della rivista. In questo numero: un articolo inedito di Giulio A. Maccacaro; articoli del Cdf della Montedison di Castellanza, del Centro di medicina della donna di Milano e tanti altri. Comprate Medicina Democratica.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

DALL'ESTERO

Menghistu a Mosca chiede e ottiene armi

Fra Egitto e Russia riprendono i rapporti

L'Urss avrebbe ritirato una nota che l'Egitto aveva giudicato una «ingerenza» - Un riavvicinamento forse destinato a durare poco

C'è un'altra svolta nella sempre più incerta politica dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Egitto. Le relazioni fra i due paesi, che qualche giorno fa parevano ormai irrimediabilmente compromesse, hanno avuto negli ultimi due giorni una improvvisa ripresa.

A portare i due stati al limite della rottura era stata, qualche giorno fa, una nota diplomatica che l'Unione Sovietica avrebbe consegnato alle ambasciate di diversi paesi arabi. La nota - a quanto si sa ora - era composta di due parti. Nella prima l'Urss esprimeva preoccupazione per la situazione sempre più tesa fra Libia ed Egitto ; e accusava l'Egitto di cercare lo scontro con la Libia. Sembra che proprio in seguito a queste accuse fosse stata convocata una riunione d'urgenza della segreteria della Lega Araba per esaminare il problema della crescente tensione fra i due paesi arabi. La seconda parte, invece, avrebbe espresso la volontà di Mosca di migliorare le sue relazioni con il Cairo e di «eliminare tutte le divergenze nelle relzioni fra i due paesi». Una strana combinazione, come si vede, di accuse e minacce da una parte, e aperture diplomatiche dall'altra. Il giornale egiziano semi-ufficiale *al Ahram* riferisce che, in un incontro fra il ministro degli esteri Fahmi e l'ambasciatore sovietico al Cairo, Polyakov, Fahmi avrebbe respinto la prima parte della nota affermando di rifiutare qualsiasi ingerenza dell'Urss nelle relazioni fra Egitto e Libia. Avrebbe invece accettato la seconda parte. L'argomento del memorandum sovietico sarebbe stato, allora, considerato come chiuso, nell'intesa che l'Urss «cambierà i suoi metodi di trattare con l'Egitto». Per di più - sempre secondo il giornale - alcuni ambasciatori sovietici in paesi arabi non avrebbero ancora consegnato il memorandum, e avrebbero anche ricevuto avviso di non consegnarlo. Il governo egiziano facendo pubblicare queste notizie cerca molto probabilmente un riavvicinamento tattico con l'Urss. Cerca soprattutto di impedire che la stretta alleanza fra Libia e russi, rafforzata dagli episodi degli ultimi giorni, possa creare problemi per l'Egitto sui confini con la Libia: proprio quando in vece si accresce il suo interesse verso altre regioni, Sudan in primo luogo, ma tutta l'Africa centrale in generale.

Comunque, anche se le notizie della stampa egiziana non fossero del tutto vere (e pare francamente poco credibile un atteggiamento così remissivo da parte dell'Unione Sovietica) è difficile immaginare che l'Egitto cerchi un riavvicinamento così aperto la certezza che queste aperture avrebbero trovato buona accoglienza da parte sovietica.

Le relazioni diplomatiche fra i due paesi, quindi, continuano a oscillare con la regolarità di un pendolo fra aspri scontri e dichiarazioni di riavvicinamento. Fra i due, comunque, chi sembra più in difficoltà in questa contraddittoria politica è l'Unione Sovietica, piuttosto che l'Egitto. Quest'ultimo infatti, dopo la rottura avvenuta nel 1972, ha rapidamente sostituito gli aiuti, tanto economici che militari, che gli venivano dalla Russia con quelli degli Usa. Ma c'è di più. L'Egitto è diventato negli ultimi anni, una pedina fondamentale per il mantenimento dell'influenza occidentale nell'Africa. Lo si è visto bene nella vicenda dello Zaire, e lo si vede nella questione del Corno d'Africa. In tutti questi casi, l'Egitto è strategicamente contrapposto all'Unione Sovietica. Per questo è anche difficile che questo riavvicinamento abbia un seguito. È probabile che presto tornino a volare le note di protesta e le minacce reciproche.

A.R.

Dopo aspri scontri diplomatici

La guerra all'esterno il genocidio all'interno

Dopo le stragi di studenti di tre giorni fa, il regime in difficoltà cerca forse di rafforzarsi con una guerra esterna - Il ruolo dell'Urss

Mosca, 6

All'incontro di stamane tra Brezhnev e Menghistu era presente, oltre al ministro degli esteri Gromyko, anche il ministro della difesa sovietico maresciallo Ustinov. Ciò confermerebbe che l'argomento più importante trattato durante la conversazione sia stato quello degli aiuti militari sovietici all'Etiopia. Già da qualche mese l'URSS invia forniture militari al regime di Menghistu, che sta rimpiazzando le forniture americane sospese da Carter. Ulteriori forniture di armi sovietiche all'Etiopia potrebbero suscitare reazioni da parte della Somalia, e provocare uno slittamento di quest'ultima su posizioni ostili all'UrSS. L'unione Sovietica gode di punti di appoggio nei porti somali e di basi per l'aviazione, ma avrebbe già attenuto il permesso da parte del governo etiopico di servirsi di porti sul Mar Rosso. Ttualmente il regime di Menghistu sta addestando e armando un esercito di quasi duecentomila uomini per scatenare una offensiva generale contro i ribelli eritrei e le formazioni etiopiche armate che conducono la guerriglia in tutto il paese, soprattutto nelle regioni settentrionali e occidentali.

Nuovi e più ingenti aiuti sovietici alla giunta militare etiopica. Questi, in sintesi, i risultati del recente incontro di Mosca fra il presidente sovietico Podgorni e il leader del Derg, Mengistu.

Parlando della giunta, c'è subito da ricordare come la «rivoluzione» da essa attuata sia in realtà solo un «cambio di cavallo», realizzato dagli interessi capitalistici stranieri (statunitensi in primo luogo, che all'inizio ne erano stati i promotori) e dalla borghesia nazionale per sostituire un arcaico regime feudale con un regime più efficiente.

Nonostante le etichette «rivoluzionarie» che il Derg si è dato (e che all'estero gli sono state attribuite), il regime militare ha ben presto mostrato la sua natura reazionaria.

Pur attuando all'inizio misure come la destituzione del Negua, l'arresto dei suoi più corrotti collaboratori, e il ridimensionamento della più potente istituzione feudale esistente nel paese, la chiesa copta, è sul terreno delle libertà democratiche che il nuovo regime ha gettato la maschera.

Altri fallimenti (ma questa è una definizione inesatta: è la sua stessa natura di classe che gli impedisce di comportarsi in modo differente) la giunta li ha dovuti registrare nell'occuparsi della riforma agraria (teoricamente una delle più avvanzate del mondo, ma ancora rimasta sulla carta, e che tuttavia sta fornendo al regime una base di massa fra i contadini) e nel suo atteggiamento verso la lotta di liberazione del popolo eritro.

Nonostante le dichiarazioni fatte subito dopo la presa del potere, nelle quali si riconoscevano il protarsi troppo a lungo della questione eritra e la necessità di risolverla in modo pacifico, la repressione nei confronti della lotta di liberazione condotta dagli eritrei si è andata via via intensificandosi attraverso l'uso sempre più massiccio e sistematico dei massacri civili sospetti di avere contatti con la guerriglia, dell'avvelenamento delle fonti d'acqua, dei bombardamenti al napalm sui villaggi liberati dalle forze della Resistenza.

È a questo regime di tipo fascista, che considera la vicina Eritra -indistrialmente più avanzata- alla stregua di una vera e propria colonia, e che nella stessa Etiopia sta annegando nel sangue dei suoi oppositori (esempio più recente il massacro compiuto dall'esercito nella regione delll'Harrar), le più elementari libertà democratiche che il socilimperialismo sovietico sta accordando il suo appoggio e la sua copertura politica a livello internazionale.

Roberto Buzzetti

URSS
Polemica sul Terzo Mondo

L'unione sovietica polemizza oggi con gli Stati Uniti per la recente creazione negli Usa di un «comitato» per il rafforzamento della libertà della stampa mondiale

Lo scopo di questo comitato è di «conservare la libertà di stampa nei paesi del terzo mondo», riferisce la «tas» ma, dal recente seminario sui mass-media svoltosi a Firenze sotto il patrocinio dell'unesco - rileva con ironia l'agenzia sovietica - si è elevata anche l'opinione dei paesi del terzo mondo.

Il seminario si è praticamente trasformato in un attacco continuato agli organi di infomarzione occidentali - afferma l'agenzia sovietica - i rappresentanti dei paesi africani, asiatici e dell'america latina hanno sottolineato che la decolonizzazione della informazione cosituisce una parte irrinunciabile della lotta sollevata dai paesi in via di sviluppo per la loro genuina indipendenza.

Una indagine dell'unesco presentata al seminario ha messo in luce, fra l'altro, che nell'americana latina i mass-media sono fortemente influenzati dagli stati uniti al punto di far parlare di «dominazione estera» nel settore, nota la tass.

La costituzione del «comitato» negli uniti, composto da magnati dell'industria e banchieri, non ha quindi niente a che vedere con la libertà di stampa - conclude la tass - e mira solo a mantenere il dominio della stampa occidentale capitalista sui paesi del terzo mondo.

POLONIA
Vescovi contro la propaganda ateista

Nel comunicato diramato oggi, sui lavori della 158/ma conferenza dell'episcopato polacco svoltasi a Czetochowa il 4 ed il 5 maggio scorsi, si esprime la preoccupazione «per l'aumentata pressione della propaganda ateistica in alcuni strati sociali e sopratutto sui giovani».

Il consiglio generale dell'episcopato ha manifestato inoltre la sua inquietitudine per alcuni passi delle autorità «che mirano alla limitazione e forse anche alla liquidazione di alcuni circoli cattolici». Si tratta di una palese allusione al recente caso di alcuni circoli dell'intelligenza cattolica (K.IK.) come quelli di Varsavia di orun, di lublino e di altre città che sono stati estromessi per disposizione delle autorità dalla partecipazione all'impresa industriale «libella» coni proventi della quale provvedevano al finanziamento delle proprie pubblicazioni.

Il controllo dell'impresa è stato affidato a gruppi ed organizzazioni cattoliche più graditi al governo.

Un altro mtivo di spprensione da parte dei vescovi- si legge nel comunicato-deriva dai «bollettini anonimi affissi nelle chiese con coopertura degli uffici governativi per il controllo della stampa» e dall'»attività» non cattolica di alcuni sacerdoti.»

FRANCIA
Incontro fra Barre e Chirac

C'è stato oggi un incontro fra il primo ministro Raymond Barre e il suo predecessore Jacques Chirac, presidente del partito neogollista «Rpr». Temi della conversazione:l'azione da condurre in comune per definire e applicare «una strategia che permetta alla maggioranza di consolidarsi per affrontare e vincere nell'unità le elezioni legislative», la politica economica e finanziaria del governo, i prossimi dibattiti parlamentari.

Fonti vicine a Barre hanno riferito che il primo ministro ha fatto osservare al suo interlocutore di attribuire grande importanza non solo al riassetto dell'economia e delle finanze del paese di cui è stato incaricato, ma anche alla «missione politica che deve svolgere» come capo della maggioranza. Quanto a Chirac, egli ha dichiarato ai giornalisti che il suo partito auspica la «rapida conclusione di un patto maggioritario» nel rispetto della «personalità e dell'indipendenza» di ciascuno dei partiti governativi affinchè siano definite le «regole di buona condotta» da adottare di fronte agli elettori.

Se non escludono che Barre e Chirac abbiano potuto gettare le basi di un compromesso in materia di strategia elettorale, gli osservatori si astengono dal formulare ipotesi sul risultato delle discussioni relative ai prossimi dibattiti parlamentari. Il più delicato diquesti concernerà il parlamento europeo, cavallo di battaglia del campione dell'ortodossia gollista Michel Debrè la cui ultima iniziativa consiste nel reclamare che i governi dei «nove» si impegnino, tramite accordo scritto, a far sì che le sessioni del futuro parlamento eletto a suffragio universale siano di durata limitata e che il loro ordine del giorno sia concordato con i governi.

La proposta di Debrè, che ha anche accusato la commissione esecutiva della Cee di «propaganda tendenziosa» in favore di quell'elezione e denunciato il rischio di «interventi finanziari extracomunitari» nella futura campagna elettorale, è stata categoricamente respinta da Giscard d'Estaing. In un'intervista al «Monde», il capo dello stato ribadisce oggi che la Francia non intende chiedere l'apertura di negoziati comunitari per l'adozione del testo ispirato da Debrè perchè «i poteri dell'assemblea parlamentare europea sono definiti in maniera molto precisa dal trattato di Roma» e possono essere modificati solo tramite «una rinegoziazione del trattato assoggettata alla regola dell'unanimità».

ETIOPIA

Una sessantina di studenti etiopici ha inscenato una dimostrazione all'ambasciata etiopica a Mosca, in occasione della presenza nella capitale sovietica del capo del governo rivoluzionario provvisorio di Addis Abeba colonnello Menghistu. La dimostrazione, durata circa quattro ore, dalle 12,30 alle 16,30 locali, è stata pacifica, ma l'ambasciata è stata circondata da almeno duecento poliziotti sovietici. Non vi sono stati incidenti.

I dimostranti non recavano scritte nè scandivano «slogan». I giornalisti occidentali che hanno interrogato i giovani etiopici circa lo scopo della manifestazione non hanno avuto alcuna risposta ed è sembrato ci fosse un accordo tra gli studenti di mantenere il silenzio.

CINA

Nel prossimo autunno dovrebbe avere luogo un rimpasto del partito comunista cinese e dello schieramento del governo di Pechino. Il riallineamento delle file dell'esecutivo cinese verrebbe attuato - secondo le previsioni avanzate oggi a Tokyo da un esponente del partito liberal-democratico Yoshimi Furui rientrato dauna visita di due settimane in Cina dalla leadership cinese diretta dal presidente Hua Kuo Feng. Contemporaneamente al rimpasto dovrebbe venire riinsediato al vertice cinese l'ex vice premier Teng Shiao-ping.

Furui, consultatosi durante il suo soggiorno in Cina con Ua, il vice premier Li Shien-Nien e con il presidente dell'associazione Cina-Giappone, Liao Cheng-Chih considera inoltre il clima diplomatico maturo per laconclusione del tratto di pace e di amicizia Tokyo-Pechino, una speranza questa condivisa anche dalle autorità cinesi mostratesi assaiinteressate anche a intensificare i commerci con il Giappone.

La situazione in Cina dopo la crisi della «banda dei quattro» appare completamente normalizzata ed il partito dovrebbe tenere la undicesima assemblea generale in autunno.

Manifestazioni

segue da pag. 1

sti anni, farà un'iniziativa separata ed al chiuso, con l'intervento di Massimo D'Alema della Fgci.

La manifestazione dei rivoluzionari si compie in un momento di duro e provocatorio attacco dello stato ai movimenti di massa, a tutti i lavoratori, e questo fatto rende terribilmente vicino il gorno dell'assassinio di Franco e riporta alla mente come attualissime le lucide parole scritte il 19 maggio '72 dal compagno Umberto Terracini su *«Rinascita»*: «... a Pisa a perpetrare l'orribile assassinio di Franco Serantini, lavoratore studente e a tentare di mandarlo impunito , si sono indubbiamente dati voce e mano, non senza qualche ammiccamento da Roma, tutte le componenti del suo poderoso apparato repressivo: Polizia, Magistratura e galera».

Firenze 7 maggio

Si è tenuta nel tardo pomeriggio di ieri la manifestazione promossa da Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria e Lega dei Comunisti che dopo il corteo nel centro della città si è conclusa con il comizio di Silvano Miniati in piazza della Signoria.

Gas paralizzanti

segue da pag. 1

secondi. Durante l'azione il soggetto colpito si mantiene perfettamente cosciente. L'effetto paralizzante è seguito da un periodo di 15-20 minuti in cui l'individuo colpito risulta mantenersi stordito e lento più del normale di riflessi. È importante notare che durante le esercitazioni, gli uomini scelti per addestramento a questi gas, dovevano avere un buon funzionamento dell'apparato circolatorio, altrimenti erano scartati: nonostante questo si sono registrati diversi casi di svenimento. Questo gas agisce esclusivamente durante l'inspirazione; di fronte ad esso sono completamente inefficaci sia le maschere per la verniciatura che le maschere antigas. Ha anche usato durante esercitazioni antiguerriglia dalle truppe NATO cui hanno partecipato ufficiali di Ps e CC (molti ufficiali durante le esercitazioni per combattere gli effetti di questo gas usavano prendere 8 gocce di coramina prima dell'azione del paralizzante). Sino ad ora non sembra che vi sia un antidoto efficace, questo per lo meno non è stato provato durante le esercitazioni : questo candelotto può essere tranquillamente usato con i moschetti attuali in dotazione.

Incontro Dc-Pci

segue da pag. 1

sul piano formale e mantenere la sua sfanza: oggi questa politica della provocazoone e del successivo accordo è stata fatta propia anche da Moro. L'incontro fra Piccoli e i fascisti scissionisti di Democrazia Nazionale non è certo stata una paensata del capogruppo alla Camera, bensidel del presidente del paartito, anche se poi è giunta puntuale la sconfessione da Piazza del Gesu. Cosi gli incontri di ieri e di oggi. La politica democristiana di successivo indebolimento del Pci sta dando dunque i suoi frutti ed Andreotti sta portando (n porto u 'operazione partita il 20 giugno che tende a svuotare di significato il valore di quella data; sono le sinistre ancora disposte a prestarsi a questo gioco?

A Londra in discussione anche la questione di Berlino

In coda al supervertice economico di Londra si terranno le riunioni dei quattro paesi occidentali che sono interessati alla questione di Berlino (Usa, Inghilterra, Francia e Germania) è una riunione del consiglio atlantico, a cui parteciperà per la Francia, il presidente francese Giscard - che intende sottolineare la propria autonomia dall'apparato militare atlantico.

Sono per il resto ancora molto scarse notizie ed anticipazioni sulle decisioni che potranno essere prese al vertice., Segno questo, in verità, che è sempre più probabile che decisioni importanti non verranno prese. Ieri si è aggiunta al coro di coloro che chiedono una politica espansiva da parte dei paesi «forti», la voce della commissione sindacale consultiva presso l'Ocse. Il rapporto presentato chiede il ricorso a misure che permettano di aumentare i livelli occupazionali nei paesi Ocse di almeno il due per cento annuo. Anche il presidente del comitato economico delle Trade Unions, Lord Allen, ha riportato le preoccupazioni dei dirigenti di venticinque centrali sindacali d'Europa, Stati Uniti, Canada e Giappone per le «disastrose conseguenze che avrebbe sul piano politico il protrarsi e l'aggravarsi della crisi dell'occupazione».

È escluso, naturalmente, che rapporti di questo genere possano cambiare di una virgola la sostanza della politica economica che verrà decisa a Londra. È però significativo che anche centrali sindacali «bianche» come quelle che hanno aderito all'appello mostrino preoccupazione di fronte al ripetersi, nei prossimi mesi, di una crisi di disoccupazione inasprita dalla politica restrittiva che sarà decisa a Londra.

Il Marx di Romita

I socialdemocratici di tutto il mondo si sono riuniti davanti alla casa natale di Marx, a celebrarne le doti di teorico del socialismo. C'rano tutti: Brandt, Craxi, e perfino il nostro Romita. Quest'ultimo ha anche mandato un telegramma a Berlinguer: soddisfattissimo, è evidente, del colpo di mano giocato da qusti volponi di socialdemocratici: che, mentre gli eurocomunisti vengono a cacciare sul loro terreno parlando di democrazia e di libertà e di diritti umani, si rifanno riprendendogli i nomi più prestigiosi. Una manifestazione incredibile. Il pretesto, naturalmente, era che anche Marx ed Engels erano socialdemocratici senza saperlo. La tavola rotonda che ha fatto seguito alla cerimonia aveva appunto come tema «libertà e socialismo», lo stesso Craxi, poco prima, aveva già cercato di dimostrare come Marx già dal 1848 avesse compreso che non c'era socialismo che non fosse socialdemocratico.

Non è naturalmente il caso di mettersi a questionare qui sul modo in cui Marx avesse collegato nella sua opera teorica l socialismo e la democrazia. È il caso, invece, di chiedersi come pensino di averli collegati i socialisti tedeschi, dal momento che in Germania sono riusciti a fare a meno tanto del socialismo che della democrazia.

I laburisti perdono, gli operai lottano

Anche le elezioni amministrative inglesi e gallesi, che coinvolgevano pressochè tutte le grandi città della Gran Bretagna, hanno dato un esito seccamente sfavorevole ai laburisti. Le elezioni sono state un sondaggio significativo, dal momento che gli elettori erano in tutto ben 15 milioni.

I dati definitivi parlano di circa mille seggi in tutto conquistati dai conservatori, contro i quasi ottocento persi dai laburisti, e cento dai liberali. Complessivamente, uno spostamento di circa il 15% a favore dei conservatori. Una terza bruciante sconfitta nel brevissimo giro di poco più di una settimana.

I conservatori, in particolare, hanno strappato Londra, con i due terzi dei voti in tutta l'area metropolitana; Manchester, Liverpool, Birmingham, la contea del West Yorkshire.

La prima reazione ai risultati è stata l'esultazione dei conservatori. Il loro leader, «Maggy» Theacher, ha dichiarato: «Il paese ha consegnato ai laburisti la lettera di licenziamento».

Le cose, però, sono un po' più complesse di quanto sembra credere la signora Theacher. È vero che dal punto di vista della pura e semplice aritmetica elettorale, i laburisti sono seccamente sconfitti.

È vero anche che i calcoli fatti sui risultati dei giorni scorsi danno per le elezioni legislative 354 seggi ai conservatori contro 233 ai laburisti. Con tutto questo, i conservatori sembrano meno che mai capaci, in questo momento, di garantire un governo stabile in Inghilterra.

Solo due giorni fa il comitato nazionale degli operai dell'auto ha preso, con la schiacciante maggioranza di 50 voti contro 2, la decisione di tornare immediatamente alla libera contrattazione aziendale, fuori dei vincoli posti dal patto sociale.

«Per quanto riguarda il nostro sindacato, non ci sarà la terza fase del patto sociale» ha dichiarato Hugh Scanlon, presidente della federazione.

Il patto sociale, dunque, cade a pezzi: anche se c'è un governo laburista. Ci si può immaginare cosa succederebbe poi con un governo conservatore. Le possibilità di tenere in piedi un'economia già seriamente compromessa come quella inglese sarebbero anche più ristrette. Questo lo sanno tutti, in Inghilterra, padroni compresi.

Ed è per questo che, nonostante le elezioni, i conservatori non sono ancora al governo, e non è escluso che le elezioni legislative si tengano nel '78, regolarmente, e non vengano anticipate.

È un'altra lezione preziosa, quella che viene dall'Inghilterra: una lotta operaia che riesce a rovesciare gli effetti di una batosta elettorale. Una lotta e una forza che i laburisti non raccolgono.

A.R.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Linea dura del governo spagnolo

Il governo Suarez ha proibito al «Partito Carlista» lo svolgimento della tradizionale processione di Montejurra. La processione era un tempo una manifestazione religiosa, ma si è poi rpofondamente trasformata, parallelamente alla trasformazione del partito Carlista da partito religioso, realista e reazionario, in partito socialista rivoluzionario, in una manifestazione politica di sinistra.

La processione, che dovrebbe tenersi l'otto maggio, era sempre stata permessa anche dal regime franchista.

Il segretario del partito, Jose Maria Zavala, ha dichiarato che comunque la processione-manifestazione si terrà.

Un anno fa la processione era stata occasione di violenti scontri , nei quali erano rimaste uccise due persone. Una rivista spagnola, Cambio 16, rivela in questi giorni che gli scontri furono provocati da un gruppo franchista che ora fa parte del raggruppamento di estrema destra «Alianza Popular».

Il decreto del governo fa parte di una precisa politica contro i partiti spagnoli a sinistra del Pce. Oggi voci di ambienti vicini al governo davano appunto per certo che ormai nessun partito avrebbe ottenuto la legalizzazione. Fra i partiti non ancora legali ci sono appunto tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e appunto il Carlista.

Sembra, da questo e da altri fatti, che la linea del governo Suarez si vada irrigidendo. Sul piano sindacale, la Ford di Valencia, con circa 9.000 operai, ha chiuso per rappresaglia i battenti dopo che gli operai si erano rifiutati di raddoppiare il ritmo di produzione.

Soares contro l'industria pubblica

Con 130 voti a favore (Pspe e Psd), 37 contro (Pcf e Udp) e 26 astensioni (Cds), l'assemblea della repubblica (la camera dei deputati portoghese) ha approvato ieri, nei suoi principi generali la proposta di legge sulla delimitazione dei settori economici, pubblico e privato.

Una proposta presentata prima della votazione dal gruppo parlamentare comunista pr una votazione per appello nominale (iniziativa mirante probabilmente a provocare una scissione in seno al Psp) «data la gravità e l'estrema importanza della legge) è stata respinta dalla maggioranza Psp-Psd-Cds. Con il solo appoggio dell'Udp (ossia dell'unico deputato diquel partito di estrema sinistra, rappresentanto nell'emiciclo da Acacio Barrreiros).

Secondo il comunista *«O Diario»*, qualora la proposta di legge ieri approvata da socialisti e socialdemocratici (i centristi di sarebbero astenuti perchè ancora più esigenti) non venisse modificata durante la discussione dei vari articoli, essa potrà permettere la consegna al capitale privato, per lo sfruttamento o la gestione, di 162 delle 245 aziende nazionalizzate dopo il 25 aprile 1974.

Occorre rilanciare il dibattito sulla questione della presenza dell'imperialismo in Italia

Iniziamo, con questo articolo, la pubblicazione di una serie di documenti raccolti, sia a Washington che a Roma, dalla sezione Italia - Usa del Cendes, che ha come scopo quello di informare in modo dettagliato sulla politica americana nei confronti dell'Italia.

Questa prima parte riguarda, in particolare, l'intervento americano in Italia all'epoca delle elezioni politiche del 20 giugno: nella primavera del 1976 è stata, infatti, promossa negli Stati Uniti una vasta campagna di massa per persuadere gli americani ad opporsi più decisamente al movimento comunista in Italia.

Fu per questo organizzato, tra le altre iniziative, un convegno dal titolo: «La stabilità politica dell'Italia», promosso dal gruppo di Connally, ex ministro del tesoro, «Problemi vitali d'America», e dal centro di Studi Strategici e Internazionali dell'Università di Georgetown, un centro che ha grossi legami con la Cia. Già nei primi mesi del 1976 questi gruppi condussero una campagna anticomunista, attraverso inserzioni di intere pagine sui maggiori quotidiani americani, in cui si esortava i cittadini italo - americani a scrivere ai loro parenti ed amici italiani per persuaderli a votare contro i comunisti.

Al convegno tenutosi il 2 aprile 1976 sono presenti il fior fiore della reazione: John B. Connally, consulente del Presidente per i servizi segreti all'estero, sotto Nixon e Ford; Colby, direttore della Cia e del «programma militare americano di pacificazione in Vietnam», cioè dello sterminio al napal della popolazione civile; Claire Boothe Luce, nota agli operai italiani nel dopoguerra, quando minacciava di sospendere gli «aiuti economici all'Italia», se i comunisti prevalevano in alcune situazioni, e ambasciatrice, tra le altre sue cariche, a Roma dal 1953 al 1957.

*Unica presenza critica è stata quella di Claire Sterling, corrispondente dall'Italia dell'*Washington Post. *I lavori del convegno si aprono con la relazione del dott. Cline, direttore del Centro di Studi Strategici e Internazionali [C.S.I.S.] che pone all'ordine del giorno «gli orientamenti che turbano la stabilità politica di una delle maggiori democrazie industriali occidentali, l'Italia. Certamente è nostra responsabilità negli Stati Uniti», continua il dott. Cline, «quella di esaminare accuratamente i problemi strategici in gioco nelle tendenze politiche, di caratteri senza precedenti, nell'Italia di oggi».*

L'ex ministro del tesoro, John B. Connally, che presiede la tavola rotonda, entra in tono cupo e drammatico nel dibattito dicendo, tra l'altro, «che la regione in discussione è stata la culla della civiltà, ma non è del tutto irragionevole pensare che essa potrebbe anche diventarne la tomba», e continua il suo discorso con aperte critiche alla politica della distensione, che lo preoccupa molto perchè «molti americani tendono a liberarsi troppo facilmente della mentalità della guerra fredda, a tal punto da non rendersi conto della politica espansionista dell'Unione Sovietica... Gli americani si tirano indietro troppo in fretta dai pericoli che ci minacciano dai confini del mondo. Mi preoccupa il fatto, che stiamo mettendo in dubbio la nostra capacità di nazione guida».

Erano, questi, discorsi che si svolgevano l'anno scorso, quando ancora Carter non era stato eletto presidente, ma continuano a rappresentare le posizioni verso l'Italia di un importante blocco politico americano, quello che comprende politici conservatori e moderati, accademici e giornalisti, compagnie multinazionali con grossi investimenti ed interessi in Italia, i militari americani e la Cia.

Non è poi da sottovalutare il fatto che, nonostante la sua parvenza più liberale, Carter non ha chiarito il suo atteggiamento nei confronti di questo blocco conservatore in Italia.

È la nomina dell'ammiraglio Turner, ex comandante Nato per l'Europa meridionale di stanza a Napoli, a nuovo direttore della Cia, non rappresenta altro che una vittoria ed una continua presenza del blocco conservatore che ha sempre appoggiato la nomina di Turner, in uno dei punti chiave della politica Usa. La settimana scorsa, per esempio, Carter, pur non opponendosi di principio all'eventualità di governi di sinistra in Europa, ha però ribadito la necessità, per far fronte alla crisi internazionale, che «ci sia un'Europa forte» e, in tal senso, si muove ponendo le pedine adatte come responsabili dei punti strategici.

Dalle relazioni del convegno emerge anche, e soprattutto, la preoccupazione di un eventuale cambiamento, causa l'avvento dei comunisti al governo, del ruolo militare dell'Italia nella Nato.

L'Italia infatti, rappresenta, per il Pentagono, la garanzia di accesso attraverso il Mediterraneo, al petrolio del medio oriente e, Connally è, nel suo ufficio di Houston, nel Texas, il rappresentante legale delle più importanti compagnie petrolifere.

Da un punto di vista più strettamente politico - militare, poi, Colby, che ha lavorato in Europa nell'Oss, l'organizzazione spionistica dell'epoca, durante la seconda guerra mondiale, mostra, nel suo intervento, seri dubbi sulla credibilità democratica degli attuali dirigenti del partito comunista e sulle loro posizioni di autonomia dal Cremlino.

La crescita dell'influenza politica del Pci è, per l'ex direttore della Cia, dovuta all'eccessiva cautela della politica estera americana: i comunisti, infatti, secondo Colby, «hanno interpretato il ritiro americano dal Vietnam e, più tardi, l'esitazione americana ad intervenire in Angola, come forti sintomi di neoisolazionismo Usa; in politica interna, poi, sono stati testimoni del declino del potere e delle iniziative del Vaticano...»

Sulle conseguenze di un'ulteriore crescita del Pci nel panorama dell'Europa mediterranea dà un quadro allarmante l'ammiraglio Horacio Rivero, ex ambasciatore in Spagna, preoccupato soprattutto dell'eventuale perdita d'influenza su un punto strategico fondamentale. «Chi controlla l'Italia» afferma H. Rivero, «controlla il Mediterraneo ed il controllo del Mediterraneo significa la possibilità di usare il mare ed il cielo su di esso in caso di guerra».

L'avvento del Pci nell'area del potere comporterebbe, per l'ex ambasciatore, che nutre dubbi radicali sulle affermazioni di Berlinguer e sulla sua fedeltà al quadro internazionale, un drastico spostamento dell'equilibrio militare e potrebbe avere effetti decisivi per gli interessi americani nel Nord Africa e in Medio Oriente, dato che sarebbe difficile, per gli Usa, assistere Israele in modo efficace.

Era ancora bruciante l'esperienza portoghese, in cui peraltro si assiste oggi ad una ripresa dell'influenza Usa, ma, secondo Rivero, perdere potere in Italia sarebbe ancora più grave. Interviene, perciò, dicendo che: «Quando alla guida del Portogallo c'era il regime pro-comunista di Vasco Goncalves, la Nato ha già sperimentato seri problemi nella protezione di informazioni segrete. Ma mentre il Portogallo si trova per molti aspetti alla periferia delle operazioni e dei piani Nato e non ha un gran contingente di forze alleate sul suo territorio, l'Italia si trova in una situazione diversa. Al contrario del Portogallo, l'Italia è al centro dei piani e delle operazioni militari e politiche della Nato. L'Italia è un membro del Nuclear Planning Group [Gruppo di pianificazione nucleare], nel quale si discutono le questioni cruciali della difesa nucleare. L'Italia ospita uno dei maggiori comandi Nato, e quattro dei comandi da esso dipendenti. In breve, il problema di difendere i piani e l'informazione Nato dai comunisti diventerebbe immenso se non impraticabile».

Sono, queste, le posizioni del settore più conservatore, dei falchi, ma a quali mediazioni è giunto Carter, e cosa proporrà nel suo incontro a Bruxelles, il 10 e l'11 maggio, nella prevista riunione ordinaria della Nato?

F. R.